

Rassegna del 12/03/2009

MINISTERO	Repubblica	Bot, rendimenti sotto l'1% mai così bassi dal 1980	Ardù Barbara	1
EDITORIALI	Finanza & Mercati	I jolly del Tesoro e la pista Libica	Bertone Ugo	3
MINISTRO	Italia Oggi	Per la social card spot a caro prezzo	Sansonetti Stefano	4
...	Italia Oggi	Federalismo, più poteri alle camere	Cerisano Francesco	6
...	Sole 24 Ore	Perequazione uguale per tutte le Regioni	Bruno Eugenio	7
...	Italia Oggi	Ripartono gli aiuti alle aree in crisi	Lenzi Roberto - Chiarello Luigi	8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Si apre un spiraglio sul bonus per veicoli industriali e agricoli	C.Fo.	10
...	Sole 24 Ore	Intervista a Giuseppe Pasini - Con gli incentivi all'auto "ripresina" per l'acciaio	Scarci Emanuele	11
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Ora in banca no bastano le garanzie" - Il credito stringe le Pmi. Investimenti congelati	Bricco Paolo	12
...	Sole 24 Ore	Lettera - Quando l'istituto chiude l'anticipo sulle fatture	Leva Giacomo	14
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il Governo apre un tavolo sull'autotrasporto	De Forcade Raoul	15
...	Sole 24 Ore	Congelata la pensione a 65 anni	Colombo Davide - Gasparini Marco	16
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Riforme per la casa: allo studio l'abolizione della licenza edilizia - Deregulation per l'edilizia	Uva Valeria	17
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ristrutturazioni da record a dicembre	...	18
MINISTERO	Sole 24 Ore	Real Estate. La Difesa si prepara a dismettere mille immobili. Difesa, via alle dimissioni	Marchesini Evelina	19
...	Sole 24 Ore	L'allarme del Fai per l'edilizia	Cherchi Antonello	20
...	Corriere della Sera	"Ripensare i tetti antitrust"	Bagnoli Roberto	21
...	Finanza & Mercati	Piazza Affari si tiene a galla con le banche - I finanziari trascinano Piazza Affari. Wall Street non molla l'onda rialzista	Frojo Marco	22
...	Sole 24 Ore	Raccolta positiva in Banca Generali	R.Sa.	24
MINISTRO	Messaggero	Unicredit sulla scia del Banco Popolare: verso una richiesta di 4 miliardi, tre in Australia e uno in Italia	R.Dim.	25
...	Repubblica	Sale il dividendo Terna, Alitalia pesa su Adr	vi.p	26
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Alitalia, Colaninno a caccia di un partner asiatico. In pole Vietnam Airlines	Costantini Luciano	27
...	Libero Quotidiano	Biglietti a sconto e aerei svuotati. La nuova Alitalia è come la vecchia	Iacometti Sandro	28
...	Mf	Contrarian - Dove sono finiti i teoretti del regalo Alitalia? - Già smentiti i teoretti del regalo Alitalia	...	30
MINISTERO	Corriere della Sera	Enel, 8 miliardi dai soci. Cedola più leggera	Dossena Gabriele	31
...	Finanza & Mercati	Nucleare Scajola apre anche a E.On - "Enel-Edf coprirà il 50% del fabbisogno nucleare" E.On scalda i muscoli	R.R	32
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Finmeccanica venderà asset per un miliardo	Lonardi Giorgio	33
MINISTRO	Finanza & Mercati	Per Tremonti cedola da 1 miliardo. Finmeccanica Ansaldo Breda ed Energia verso cessione - Finmeccanica pronta a vendere Ansaldo Breda ed Energia	Testoni Luca	34
MINISTERO	Repubblica	Affari in Piazza - Dividendi statali	Greco Andrea	36

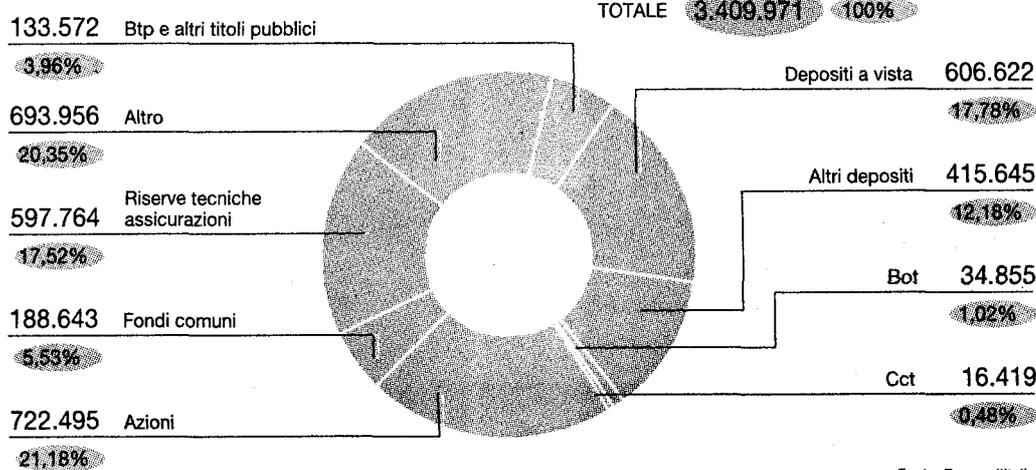
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Giovanni Castellucci - Castellucci: "Il traffico cala ma Atlantia non cala il dividendo"	Serafini Laura	37
...	Repubblica	Slitta il rinnovo del patto Impregilo Gavio e Benetton disponibili a salire	Bennewitz Sara	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Nella lista nera dell'Ocse i "nuovi" paradisi fiscali	Da Rold Vittorio	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sul segreto bancario Berna tenta l'intesa	Terlizzi Lino	42
EDITORIALI	Sole 24 Ore	La coerenza degli impegni e l'illusione dei paradisi - "Paradisi", impegni e illusioni	Masciandaro Donato	43
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	La crisi dimezza i patrimoni dei supericchi	Calabresi Mario	44
...	Sole 24 Ore	Merkel in affanno perde consensi	Romano Beda	45
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Londra perde i galloni "blue"	Maisano Leonardo	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Riacquistati 2,2 miliardi di titoli di Stato	I.B.	47
...	Corriere della Sera	Ricetta Toyota: salari e orari, un taglio del 10%	Ferrari Giacomo	48
...	Sole 24 Ore	Bufera in Francia su Total. Il Governo: tagli scandalosi	Martinelli Leonardo	49
...	Sole 24 Ore	Banche. Ubs rivede i conti 2008: le perdite arrivano a 19 miliardi - Ubs riscrive i conti 2008: perdite a quota 14 miliardi	Terlizzi Lino	50
...	Sole 24 Ore	Aig, il salvataggio che non ha fine	Valsania Marco	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Calo record per l'export cinese, ma ripartono gli investimenti	Vinciguerra Luca	53
EDITORIALI	Sole 24 Ore	L'economia e le idee - L'India, il doppio della globalità	Fabi Gianfranco	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Riscossione, aperte le banche dati	Macheda Gianni - Bartelli Cristina	55
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per il gettito Iva un calo del 4,9% a rischio evasione	Pesole Dino	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Stop a beni intestati alla società	Ripa Giuseppe	57
MINISTERO	Italia Oggi	Banche all'incasso	Mazzei Sergio	59
...	Italia Oggi	Sindacazioni da parte delle banche in completa esenzione d'imposta	Terenzi Daniele	60
...	Italia Oggi	Spese telefoniche deducibili	Bonghi Andrea	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per i mutui al 4% si avvicinano i rimborsi	Cellino Maximilian	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Creditori all'angolo sui "piani di rientro"	Piazza Marco	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Si sbloccano i fondi per l'"housing sociale"	Frontera Massimo	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Reti dedicate, deducibilità piena	Pensotti Bruni Paolo - Poggi Longostrevi	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ristorazione, aliquota al 10%	Mantovani Matteo - Santacroce Benedetto	67
...	Italia Oggi	Nel basket gioco a due tra Agenzia e Federazione	...	68
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	E sui pannelli solari adesso spunta l'Ici	G.Dos	69

Bot, rendimenti sotto l'1% mai così bassi dal 1980

Le famiglie si accontentano pur di andare sul sicuro

Nel portafoglio delle famiglie (III trimestre 2008)

Dati in milioni di euro



Fonte: Banca d'Italia

BARBARA ARDU

ROMA — I rendimenti dei Bot precipitano al minimo storico, il terzo nel giro di pochi mesi. A conti fatti non coprono nemmeno dall'inflazione. Eppure l'asta del Tesoro è andata benissimo. Tutti a fare shopping dallo Stato, famiglie e operatori, soprattutto banche e investitori istituzionali, nonostante il ritorno netto dell'investimento sia ben poca cosa, sceso decisamente sotto l'1 per cento. Un crollo che gli operatori si attendevano, dopo il taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea (che tra l'altro ha lasciato il campo per ulteriori riduzioni) e dovuto a più fattori: l'inflazione in discesa, l'avversione al rischio, ma anche un rendimento superiore a quello di altri strumenti altrettanto liquidi.

Né si stupiscono, gli operatori, che nonostante i tassi in discesa famiglie e investitori istituzionali continuino a rifu-

giarsi nei titoli di Stato. La crisi dei mercati, le nuvole nere che gravano sull'economia reale e l'incertezza globale, spingono

gli italiani con qualche risparmio nelle braccia dello Stato. «Più che ai rendimenti — spiega Luca Cazzulani, strategist reddito fisso di Unicredit — oggi si guarda alla sicurezza. L'obiettivo è riuscire a conservare il valore del capitale investito». Si fa cioè l'inverso di quanto si sarebbe fatto in tempi normali. E così gli italiani si accontentano, perché gli scenari che hanno davanti sono bui e la fiducia è scesa al minimo. Dunque meglio i vecchi cari titoli garantiti dallo Stato.

Gli investitori istituzionali invece, oltre che alla sicurezza e alla liquidità, guardano al rendimento. «Oggi i Bot rendono più delle cosiddette Eonia, il tasso medio a cui le principali banche si scambiano i depositi a un giorno nella zona euro — spiega Cazzulani —. Dunque gli

operatori, e penso soprattutto alle tesorerie, dovrebbero trovare i Bot uno strumento interessante».

L'asta dunque è andata bene: le richieste complessive hanno superato i 19 miliardi di euro, a fronte dei 12 miliardi assegnati dal ministero dell'Economia. Molto forte, sopra la media, la domanda per il Bot trimestrale, che ha totalizzato ordini per 9 miliardi di euro, il doppio di quanto offerto dal Tesoro. Alla fine il titolo a tre mesi è stato collocato con un rendimento lordo semplice dell'1,079%, in calo di 0,127 punti rispetto all'asta precedente. Il titolo a un anno ha fatto registrare un tasso lordo



**Richieste doppie
rispetto all'offerta
del Tesoro per i
Buoni trimestrali
Tassi allo 0,55%**

dell'1,315% (-0,059 punti). Che vuol dire un rendimento reale ben sotto l'1 per cento se, come ha fatto l'Assiom, l'associazione italiana mercati dei capitali, si tiene conto della ritenuta fiscale (12,5 per cento) e delle commissioni massime. Alla fine dunque il rendimento semplice scenderebbe rispettivamente a 0,55% per i trimestrali e 0,85% per gli annuali. Il minimo storico appunto, da quando nel 1980 le aste sono diventate rituali. Basta un esempio. Il risparmiatore che oggi acquista un Bot trimestrale paga 99,72. Tra tre mesi riceverà indietro 100. Se lo fa quattro volte in un anno non rientra nemmeno dall'inflazione. Ma non rischia nulla. È questo il valore aggiunto, secondo Giuseppe Romano, dell'ufficio studi della società di analisi indipendente Consultique. «I mercati - ha dichiarato - non sono ancora sufficientemente tranquilli. Per questo è utile mantenere una parte del portafogli in Bot o altri titoli di Stato».

I JOLLY DEL TESORO E LA PISTA LIBICA

UGO BERTONE

Facciamo due conti. Ieri il Tesoro italiano ha collocato 12 miliardi di titoli di Stato a 3 e 12 mesi, ovvero l'equivalente di quanto verrà prestato alle banche a un tasso di interesse oscillante tra il 7,5 e l'8,5 per cento, ovvero circa 8-900 milioni. Ma il tesoretto costerà a Giulio Tremonti poco meno di 150 milioni sotto forma di rendimenti, visto i risultati record dell'asta dei titoli a breve di ieri. Un piccolo regalo bancario.

Già, perché a mettersi in coda per prenotare titoli del Tesoro ad ogni prezzo non è stato il Bot people, scoraggiato dalla prospettiva di rendimenti quasi zero, se si tiene conto delle commissioni. No, a comprare sono state le stesse banche.

Che senso ha sottoscrivere i Tremonti-bond per poi investire in Bot? Domanda sbagliata, perché non si può confondere il capitale o il «quasi capitale» con gli investimenti di tesoreria. Inoltre, l'affare lo fanno pure gli istituti di credito. Infatti, per finanziare gli acquisti di Bot, il sistema bancario può bussare alla Bce, scontando i prestiti al tasso Eonia, che oggi garantisce uno spread di 30 centesimi.

Che occasione migliore per far fruttare la liquidità abbondante che non affluisce alle aziende produttrici o alle famiglie, vista la difficoltà a concedere mutui?

Alti conti. Il debito pubblico italiano ammonta tra i 1.600 e i 1.700 miliardi. In termini molto grossolani, si può affermare che, rispetto alle stime del Dpef, il costo del finanziamento del debito è sceso almeno di un 25 miliardi su base annua. Insomma, non tutti i mali vengono per nuocere, come ci conferma Jim O' Neill, *strategist* di Goldman Sachs, a suo tempo balzato agli onori della cronaca per aver detto, in oc-

casione di un meeting di Davos, che «all'Italia non resta che la buona cucina ed un po' di bel calcio».

Correvano i tempi del declino (ve li ricordate?) quando il Regno Unito correva al 3% annuo e l'Italia faticava a superare l'1%. Oggi mister O' Neill, che di calcio se ne intende (è stato nel *board* del Manchester United), ha scoperto che non tutti i mali della depressione vengono per nuocere. Innanzi tutto ci sono i vantaggi da greggio debole, poi quelli per i grandi debitori. Purché, ben s'intende, trovino chi è disposto a finanziare il conto della spesa.

Per carità. Nessuno può nutrire illusioni sulle possibilità, di manovra del tesoro italiano. Tremonti continuerà a stringere i cordoni della Borsa per evitare fughe in avanti. La strategia, semmai, passa dallo sfruttamento del bacino più interessante: il risparmio delle famiglie. E' questa la *ratio* del piano casa, meccanismo che consente agli ex Bot people di investire senza passare per la mediazione bancaria.

Tremonti, del resto, ha anche i suoi problemi come azionista. Problemi relativi, perché la sfera pubblica controlla le aziende manifatturiere e di servizi più solide del Paese. Ma, ai tempi della crisi, non è più possibile considerare i gioielli di Stato come tante galline dalle uova d'oro pronte a sfornare cedole altrettanto dorate. Sia Finmeccanica che Enel sono reduci da impegnative operazioni internazionali, che hanno imposto od impongono grossi aumenti di capitale cui la sfera di Stato ha risposto con qualche problema, mobilitando tutti i suoi satelliti. Infine l'Eni. L'ipotesi di un aumento di capitale è stato smentita. Ma la possibile lista della spesa (Russia, Belgio, Spagna, Brasile) è davvero lunga. La sensazione è che, aumento o meno, per il cane a sei zampe meriti seguire la pista libica.



Il ministro Tremonti escogita un sistema per spingere le società a versare soldi al fondo per la Carta

Per la social card spot a caro prezzo

Solo chi dona qualche milione potrà usarla per farsi pubblicità



Giulio Tremonti

DI STEFANO SANSONETTI

Più versi e più ti fai pubblicità. La trovata del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per convincere quanti più finanziatori sarà possibile ad alimentare la social card, è di quelle «creative». Eh sì, perché bisognerà puntare molto sulle donazioni private, soprattutto nel momento in cui gli altri canali di approvvigionamento della carta sociale per i poveri andranno a esaurimento. E così il titolare di via XX Settembre ha deciso di sollecitare i privati prevedendo l'individuazione di cinque categorie di finanziatori: donatore, donatore partecipante, donatore sostenitore, donatore sostenitore dell'anno e, dulcis in fundo, lista d'onore. Si tratta di una classificazione crescente in termini d'importanza. In pratica, come spiega lo stesso ministero all'interno di una griglia elaborata dai tecnici, essere un semplice donatore è meno «importante» di essere un finanziatore che rientra nella categoria lista d'onore. Appunto, ma che

significato ha rientrare nell'una o nell'altra categoria?

Iniziamo dalla prima, il donatore. Per esservi ammessi, precisa via XX Settembre in un'altra griglia messa nero su bianco, bisogna «aver effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo inferiore a 1 milione di euro nel corso dell'anno solare». Ovviamente si tratta di soldi che dovranno affluire al fondo che alimenta la social card. Per essere donatore partecipante, invece, occorre «aver effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo pari o superiore a 1 milione di euro nel corso dell'anno solare». Ancora, a crescere, per qualificarsi come donatore sostenitore è necessario «avere effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo pari o superiore a 20 milioni di euro nel corso dell'anno solare». Chi versa somme superiori a 20 milioni di euro, proseguendo la carrellata, potrà essere definito donatore sostenitore dell'anno. Infine la lista d'onore: vi farà parte chi ha «effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale per un importo complessivamente pari o

superiore a 100 milioni di euro».

Come si vede, allora, si parte dalla categoria di chi versa di meno per arrivare a quella di chi versa di più. A seconda della categoria in cui si viene inseriti, in sostanza, ci si può fare pubblicità, per sé o per la propria azienda. Tecnicamente il documento parla di «modalità di associazione al programma carta acquisti». Vediamo nel dettaglio come funziona. Tremonti ha previsto che per un «semplice» donatore (finanziamento della card con meno di 1 milione di euro) vi sarà «la facoltà di rendere nota la partecipazione al programma carta acquisti», ma «con esclusione di campagne pubblicitarie radiofoniche, televisive, a mezzo stampa o internet». E non sarà consentito «l'uso del logo o dei marchi carta acquisti». Più si sale di categoria, però, meno ostacoli ci sono e più pubblicità ci si può fare. Si prenda il donatore partecipante (versamento di som-



me pari o superiori a 1 milione di euro). In questo caso il ministero ammette «l'utilizzo del logo e dei marchi carta acquisti associato al proprio marchio e logo, in proprie campagne pubblicitarie, in posizione non preminente». In più c'è la «facoltà di utilizzare la dicitura di donatore partecipante». Ancora più possibilità, seguendo il percorso, sono concesse al donatore sostenitore (finanziamento pari o superiore a 20 milioni). Nella fattispecie è riconosciuto l'uso di marchi e logo della carta associati ai propri, la «facoltà di chiedere la presenza del proprio logo in eventuali campagne istituzionali organizzate dal ministero dell'economia». Può praticamente tutto il finanziatore che rien-

trerà nella lista d'onore (più di 100 milioni di euro). Dall'utilizzo di loghi alla partecipazione a un'infinità di iniziative con il ministero dell'economia e quello del lavoro. Il tutto, ovviamente con un risalto maggiore rispetto alle altre categorie.

In palio la possibilità di unire il logo di chi versa risorse a quello della Card e partecipare a convegni

Il relatore Leone spiega le modifiche al ddl. Più garanzie per istruzione e tpl. Via l'aliquota riservata

Federalismo, più poteri alle camere

Dopo due passaggi in Bicamerale relazione da discutere in aula

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo fiscale riscopre la centralità del parlamento. E' questa la novità più rilevante del doppio pacchetto di emendamenti al ddl Calderoli depositati in commissione (V e VI) alla camera dai relatori **Antonio Leone** e **Antonio Pepe** (Pdl). Alla Bicamerale (15 deputati e 15 senatori) non sarà consentito esprimere pareri vincolanti sui decreti delegati. E non poteva essere altrimenti. «Trattandosi di una delega al governo una norma del genere, come richiesta dal Pd, avrebbe esposto il testo a forti dubbi di costituzionalità», spiega a *ItaliaOggi*, Antonio Leone, relatore per la V commissione. «Noi però abbiamo voluto dare un segnale forte presentando un emendamento a nome del governo che rimarca la centralità del parlamento nel processo di elaborazione dei decreti attuativi. Oltre al doppio passaggio in commissione bicamerale, infatti, in caso di pareri difformi, si prevede la trasmissione di una relazione ai presidenti delle camere che verrà discussa in assemblea e su cui si potranno votare risoluzioni». In

pratica, il meccanismo individuato da governo e relatori prevede che, in caso di richieste di modifica contenute nei pareri della Bicamerale, il governo debba ritrasmettere gli schemi di dlgs alle camere (con osservazioni ed eventuali correzioni) in modo che vengano riesaminati dalla commissione. Questa potrà a sua volta inviare una relazione che, come spiegato da Leone, non resterà sulla scrivania dei presidenti delle camere, ma sarà discussa e votata in aula.

Gli emendamenti dei relatori, su cui ieri sera sono iniziate le votazioni, contengono inoltre un importante ritorno al passato. Tutte le spese per l'istruzione, senza distinzioni, rientrano, assieme a quelle per sanità e assistenza, tra le funzioni fondamentali. Una novità importante, questa, rispetto al testo approvato dal senato che invece faceva rientrare tra i livelli essenziali delle prestazioni solo le spese per l'esercizio del diritto allo studio. E ancora, tra gli altri emendamenti dei relatori spicca quello sulle regioni a statuto speciale. Viene completamente abrogato l'articolo 25, e contemporanea-

mente il comma 2 dell'articolo 1

viene modificato stabilendo una volta per tutte la partecipazione delle regioni autonome al fondo perequativo. «Abbiamo voluto tagliare la testa al toro», precisa Leone, «cancellando in toto la norma e limitandoci a sancire un principio molto semplice: le regioni a statuto speciale non possono sottrarsi agli obblighi di perequazione e solidarietà. Il resto dell'art.25 troverà spazio in una riforma organica dei territori autonomi che ormai, come ha più volte dichiarato il ministro Fitto, non è più procrastinabile».

Altra novità riguarda il trasporto pubblico locale. L'emendamento dei relatori sopprime all'art.8 l'in-

ciso che subordinava l'attribuzione delle quote del fondo perequativo al rispetto di un livello di servizio minimo fissato a livello nazionale. Inoltre, è stato presentato un emendamento che obbliga regioni ed enti locali a redigere il bilancio consolidato in modo da rendere trasparenti le informazioni sui servizi esternalizzati. E sempre con emendamenti dei relatori, si stabilisce che l'entrata in vigore del ddl e dei suoi decreti attuativi, non possa comportare «nuovi o maggiori oneri» per la finanza pubblica. Infine, accogliendo un rilievo del servizio bilancio della camera si prevede che le spese della Bicamerale siano in capo alle camere, come finora non era stato specificato nel provvedimento.

Oltre alle proprie proposte di modifica, i relatori hanno dato parere favorevole a molti emendamenti del Pd. «Abbiamo voluto proseguire nel clima di dialogo tra maggioranza e opposizione che ha caratterizzato il passaggio del testo al senato, rinunciando a presentare nostri emendamenti su proposte degli altri gruppi giudicate condivisibili», dice Leone. E' il caso, per esempio, dell'abolizio-

ne dell'aliquota Irpef riservata alle regioni (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Sarà sostituita dalle partecipazioni ai tributi erariali e, «in via prioritaria», al gettito dell'Iva. Parere favorevole, inoltre, a un emendamento targato Pd che prevede che siano i presidenti delle camere a nominare il presidente della Bicamerale.

Il partito democratico apprezza le aperture della maggioranza, ma

chiede ai relatori di non accelerare i lavori in commissione. «Abbiamo perso due giorni di lavoro che vanno recuperati», sottolinea **Paola De Micheli**, «il governo non deve fretta, c'è in gioco una riforma epocale, non si tratta di un decreto da approvare in tempi stretti. E poi la disponibilità offerta dal ministro Calderoli a riformulare alcuni emendamenti nella direzione da noi proposta rende indispensabili 48 ore di tempo in più». «Sul merito degli emendamenti», prosegue il deputato Pd, «apprezziamo la cancellazione dell'aliquota riservata che avrebbe spaccato il paese e accogliamo con favore le rassicurazioni del relatore Leone sulla centralità del parlamento».



Federalismo. Un emendamento dei relatori impegna i territori speciali anche sul rispetto del Patto di stabilità europeo

Perequazione uguale per tutte le Regioni

I NODI APERTI

L'opposizione chiede altre modifiche sui finanziamenti alle funzioni fondamentali e l'inserimento di trasporti locali e beni culturali

Eugenio Bruno
ROMA

Almeno su perequazione e patto di stabilità Ue le Regioni a statuto speciale saranno trattate come le altre. A prevederlo è un emendamento al Ddl sul federalismo fiscale presentato dai relatori Antonio Pepe e Antonio Leone. Ma non è l'unica novità che attende il testo, visto che si contano altre 42 proposte di modifica dei relatori, una del Governo, e 51 pareri favorevoli sulle richieste dell'opposizione. Una "batteria" di variazioni che non soddisfa del tutto il Pd, ancora cauto su come votare.

La novità più rilevante è l'eliminazione dell'articolo 25: quello che stabiliva come e quando Regioni speciali e Province autonome sarebbero state coinvolte nella riforma e che, tra l'altro, attribuiva (anche per le ordinarie) quote aggiuntive di accise in cambio di nuove funzioni. Al suo posto, spiega Leone, verrà sancito all'articolo 1 «che le Regioni a Statuto speciale debbano partecipare alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica». Una scelta che non convince del tutto i democratici che, come chiesto in uno dei 6-7 sub-emendamenti presentati in serata, salverebbe in parte l'articolo. Ma, come anticipato il 10 marzo scorso su questo giornale, i mutamenti per i territori speciali potrebbero non finire qui dal momento che, previo faccia a faccia tra il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e i governatori interessati, in Aula potrebbero essere nuove norme in tema di compartecipazione.

Altri accorgimenti vanno più nettamente nella direzione tracciata dal Pd. Ad esempio sulla sostituzione, quanto a finanziamento delle funzioni fondamentali, della riserva d'aliquota Irpef (si veda Il Sole 24 ore di ieri) o sul rafforzamento della commissione bicamerale che esaminerà i decreti legislativi. Qui le novità sono tre: il presidente sarà nominato dai vertici delle due Camere; il relativo costo sarà carico dei bilanci di Montecitorio e Palazzo Madama; se il Governo non si uniformerà al parere di quest'organismo dovrà presentare un'apposita relazione.

L'indice di gradimento dei democratici è alto anche sul finanziamento a carico della fiscalità generale dei fondi perequativi per gli enti locali (che vorrebbero tuttavia estendere alle Regioni) e sulla previsione esplicita che né la delega, né i Dlgs produrranno costi aggiuntivi per la finanza pubblica. Laddove si registrano perplessità sul mancato aggiornamento di "patto di convergenza" e risorse pluriennali per il Sud e sul non inserimento, tra i livelli essenziali delle prestazioni, del trasporto pubblico locale (per il quale viene eliminato il riferimento al servizio minimo da assicurare sull'intero Stivale per accedere alla perequazione, ndr) e dei beni culturali.

Alcune di queste risposte potrebbero arrivare tra oggi e domani quando le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio dovrebbero licenziare il Ddl. Per altre, invece, bisognerà aspettare l'inizio della discussione in assemblea, fissata per lunedì 16. Solo in Aula, infatti, il Governo dirà la sua sulla mozione volta a ridare "ossigeno" ai Comuni e sulla "road map" riguardante numeri e riforme collegate.



Lo Sviluppo economico rinnova le agevolazioni della legge 181/89. Finanziati terreni, edifici e macchinari

Ripartono gli aiuti alle aree in crisi

Incentivi sui beni già ordinati, ma serve un 30% di mezzi propri

DI ROBERTO LENZI
E LUIGI CHIARELLO

Si potrà presentare domanda anche se i beni sono già stati ordinati, l'avvio dell'investimento torna a coincidere con l'emissione del primo titolo di spesa. Il trasferimento dell'attività o l'alienazione dell'azienda potrà avvenire dopo cinque anni dalla conclusione del progetto, anziché dopo i sei anni previsti in precedenza. Sono queste alcune delle modifiche apportate allo strumento di agevolazione in favore delle aree industriali di crisi previsto dalla legge 181/89, dal decreto del ministro dello Sviluppo economico dell'8 gennaio 2009 (ancora in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Il dm ha provveduto ad adeguare il vecchio regime fissato dal decreto ministeriale 3/12/2007 alle nuove regole comunitarie intervenute a seguito dell'emanazione del regolamento (CE) n. 800/2008, che ha sostituito i vecchi Regolamenti n. 70/2001 e n. 1628/2006. Per poter accedere all'agevolazione le imprese devono apportare capitale per almeno il 30% del programma di investimento e far entrare in partecipazione minoritaria nel proprio capitale, il soggetto gestore. La gestione dell'agevolazione è affidata all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A.

Aiuti a manifatturiero, estrattivo, energia e servizi. L'agevolazione opera nelle zone di intervento del Programma di Promozione Industriale, relative all'elenco completo e tassativo dei Comuni ricadenti nelle aree di crisi di cui alla delibera Cipi del 13 ottobre 1989 come integrati dalle successive estensioni. L'aiuto si rivolge alle imprese dei

settori estrattivo, manifatturiero, produzione dell'energia elettrica e fornitura di servizi. Il regime non è applicabile ai settori della produzione agricola primaria, della pesca e dell'acqua-coltura, fermo restando la possibilità di applicazione al comparto della trasformazione agricola. Sono inoltre esclusi i settori del trasporto, dell'industria carboniera, dell'industria siderurgica, della costruzione navale e delle fibre sintetiche. Non possono accedere all'agevolazione le imprese in difficoltà secondo la definizione degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà, così come le imprese destinatarie di un ordine di recupero pendente a seguito di una precedente decisione della Commissione che dichiara un aiuto illegale e incompatibile con il mercato comune.

Necessario creare nuova occupazione. Le agevolazioni sono riservate ai progetti che prevedono la creazione di nuove unità produttive, nonché

ampliamenti, ammodernamenti, de-localizzazioni, ristrutturazioni o riattivazioni di impianti esistenti. E' comunque necessario che i progetti producano nuova occupazione, in aggiunta a quella preesistente. Non sono ammissibili gli investimenti di mera sostituzione, ne' quelli che hanno già beneficiato di un aiuto pubblico a valere su norme comunitarie, nazionali o regionali.

Ammesse spese per terreni, fabbricati, macchinari. Sono ammissibili alle agevolazioni le spese relative a terreni, fabbricati ed impianti purché sostenute successivamente alla presentazione della domanda da parte del

beneficiario.

Si tratta in particolare di spese per progettazioni ingegneristiche riguardanti le strutture dei fabbricati e gli impianti, suolo aziendale (massimo 10%), opere murarie e assimilate, infrastrutture specifiche aziendali. Inoltre rientrano macchinari, impianti ed attrezzature varie, nuovi di fabbrica, ivi compresi quelli necessari all'attività amministrativa dell'impresa, ed esclusi quelli relativi all'attività di rappresentanza; mezzi mobili non targati strettamente necessari al ciclo di produzione purché dimensionati alla effettiva produzione, identificabili singolarmente ed a servizio esclusivo dell'impianto oggetto delle agevolazioni. Sono agevolabili anche programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa (solo per pmi) e brevetti concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi.

Contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati. L'agevolazione consiste in un

contributo a fondo perduto nel rispetto delle misure stabilite dalla Carta degli aiuti a finalità regionale per il 2007-2013, abbinabile ad un finanziamento agevolato per le imprese del Mezzogiorno. Per ottenere l'agevolazione è necessario che i soci dell'impresa beneficiaria apportino mezzi propri sotto forma di capitale sociale pari ad almeno il 30% dell'investimento. E' prevista che l'Agenzia

nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. entri nel capitale sociale dell'impresa beneficiaria attraverso una partecipazione



minoritaria per un periodo di tempo massimo di 5 anni. In questo periodo, l'Agenzia richiede tra l'altro bilanci certificati, nonché budget e report periodici sull'andamento della gestione.

Incontro preliminare e controlli sull'impresa.

L'accesso alle agevolazioni prevede un incontro preliminare (contatto) con l'imprenditore/gli imprenditori presso gli uffici dell'Agenzia, a seguito del quale viene fornita la modulistica di domanda. L'Agenzia ha inoltre sottoscritto un accordo con la Guardia di Finanza per un processo di monitoraggio dell'intero ciclo dei finanziamenti concessi.

Le novità

Agevolati solo i Comuni ricompresi nelle aree di crisi

Obbligatorio aumentare il capitale sociale per almeno il 30% dell'investimento

Partecipazione nel capitale da parte dell'Ente gestore

L'avvio dell'investimento coincide con il primo titolo di spesa

Possibile trasferirsi dopo 5 anni dalla conclusione del progetto

Non ad imprese destinatarie di aiuti dichiarati illegali dalla CE

Colloquio preliminare prima di presentare domanda

Decreto incentivi. Oggi la presentazione delle correzioni

Si apre uno spiraglio sul bonus per veicoli industriali e agricoli

ROMA

■ Si fa largo l'ipotesi di correggere il meccanismo degli incentivi all'acquisto di auto per favorire i finanziamenti. Gli aiuti saranno estesi anche alle macchine agricole e, probabilmente, ai veicoli industriali e ai mezzi di produzione. Ancora incerto l'ingresso nel Dl incentivi di interventi per nuovi settori industriali in crisi - in primis il tessile-abbigliamento, forse l'acciaio - accanto

L'INCONTRO

Venendo incontro alle richieste dell'Anci il Governo renderà più flessibili i vincoli del patto di stabilità

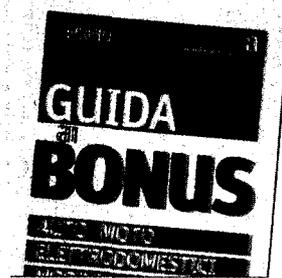
ad automotive, elettrodomestici e mobili. Intanto il Governo, venendo incontro alle richieste dell'Anci, l'associazione dei Comuni, potrebbe presentare un emendamento che renderebbe più flessibile l'interpretazione sui vincoli del Patto di stabilità interno. Su questo punto il mese scorso l'Anci ha interrotto i rapporti con Palazzo Chigi (oggi è in programma un incontro tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente Anci Leonardo Domenici). I Comuni hanno chiesto che sia consentito loro l'utilizzo immediato, in deroga alle regole sul Patto di stabilità interno, dei resi-

dui passivi e degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale e che vengano eliminati i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare per finanziare la spesa per investimenti.

Ieri il preannunciato vertice tra Governo e maggioranza sugli emendamenti al Dl incentivi (5/09) non c'è stato, ma si sono svolti colloqui informali per una prima messa a punto: oggi le scelte definitive e la presentazione, entro le 16, degli emendamenti parlamentari presso le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. L'ipotesi di facilitare gli acquisti a rate di auto, citata martedì scorso da Marco Milanese, relatore del Dl incentivi alla commissione Finanze della Camera, è stata rilanciata ieri dalla Lega che oggi depositerà una serie di emendamenti. Per le fasce d'acquisto più basse si studia un eventuale finanziamento per l'auto, di fatto, a titolo non oneroso. Gli acquirenti dovrebbero rimborsare solo quote capitali mantenendo la quota interessi a carico dello Stato.

Già pronte diverse proposte dei parlamentari. Il presidente, Stefano Saglia, propone di equiparare le agevolazioni per le auto a Gpl a quelle previste per le auto a metano e riprende la norma europea che fissa in 60 giorni il termine di pagamento per i subfornitori e introduce sanzioni

IN EDICOLA



MARCA PER MARCA, TUTTI I MODELLI AGEVOLATI

La panoramica marca per marca, con il prezzo di listino, dei mille modelli di auto e di moto fino a 400 cc che beneficiano degli incentivi statali. E poi l'analisi dei requisiti di accesso ai diversi benefici: oltre che per auto e moto, anche per i mobili e gli elettrodomestici. Tutte le informazioni indispensabili per chi vuole acquistare un'auto o altri beni cogliendo l'opportunità degli incentivi statali sono contenute nella «Guida ai bonus», l'instant book realizzato dal Sole 24 Ore in edicola a 3,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.

in caso di inadempimento. A firma del vicepresidente della commissione Lavoro, Giuliano Cazzola, la proposta di prevedere anche per la Cig il pagamento diretto da parte dell'Inps già previsto per la Cigs.

Andrea Gibelli, presidente della commissione Attività produttive, spiega che «il decreto incentivi ha un impianto basato in modo molto spiccato su un settore specifico, l'auto. Potrebbe essere più semplice includere misure per i veicoli industriali e i mezzi di produzione, vedremo invece per altri settori. Va poi valutato l'effetto reale di incentivi legati alla rottamazione, chiedendosi se non ci sono meccanismi che rendano più concreti i benefici per chi acquista». In realtà i primi effetti della rottamazione, secondo il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, iniziano a farsi sentire. «I primi dati provvisori sull'auto sono confortanti - ha detto ieri il ministro a margine dell'audizione alla Camera sul nucleare - e se confermati vorrà dire che siamo riusciti a tenere in piedi il settore».

Anche il ministero dello Sviluppo studia possibili modifiche al decreto, guardando alle Pmi. Su questo fronte, la Lega sembra particolarmente attiva. Tra gli emendamenti che verranno depositati, anticipa il capogruppo in commissione Attività produttive, Gianni Fava, anche l'introduzione di una moratoria, fino al 31 dicembre 2009, del pagamento delle rate per la quota relativa alla restituzione della parte capitale di tutti i finanziamenti erogati nei confronti delle piccole e medie imprese, prevedendo il pagamento della sola quota relativa alla restituzione degli interessi.

C. Fo.



INTERVISTA

Giuseppe Pasini

Presidente Federacciai

Con gli incentivi all'auto «ripresina» per l'acciaio



Imprenditore. Giuseppe Pasini

«Nonostante gli aiuti
l'anno chiuderà
con un calo produttivo
di settore del 23%»

Emanuele Scarci
MILANO

Acciaio sempre più freddo, ma la crisi brucia 40mila posti di lavoro indiretti e spinge 15mila dipendenti diretti nel limbo della Cig e dei contratti di solidarietà. Lo scorso febbraio la produzione italiana è leggermente risalita rispetto al -40% di gennaio ma i turni ridotti di lavoro (gli impianti sono attivi nelle sole ore notturne dei giorni feriali e nelle 24 ore dei festivi) fanno stimare un calo produttivo intorno al 30%. Inoltre Federacciai per il 2009 stima un scivolone del consumo apparente del 23,4% e un taglio secco di 8,5 milioni di tonnellate. Tuttavia in fondo al tunnel si è accesa una luce: la domanda di prodotti piani del settore automotive, grazie agli ecoincentivi, dà qualche segnale di risveglio. Un segnale che potrebbe rafforzarsi per gli altri sconti fiscali decisi dal Governo e per gli investimenti in infrastrutture cantierabili, si spera, nel corso dell'anno.

«È fondamentale - osserva Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai che rappresenta le imprese siderurgiche - che i finanziamenti pubblici destinati alle infrastrutture coinvolgano soprattutto opere già cantierate e non quelle, a titolo d'esempio, come il ponte di Messina. È l'unico modo per agganciare rapidamente la ripresa economica: le imprese siderurgiche hanno un bisogno drammatico di ordini e lavoro».

Gli incentivi fiscali al con-

sumo hanno prodotto effetti visibili?

Sì, c'è qualche cenno di ripresa nei prodotti piani, grazie agli incentivi per la rottamazione auto. Questo tipo di aiuto fiscale ha il vantaggio di agire velocemente sulla domanda dei consumatori. Diverso il discorso per elettrodomestici ed edilizia: i tempi saranno più lunghi a causa della trafila da seguire per poter beneficiare.

Qual è il trend della siderurgia in febbraio e marzo?

Gli ordini sono scarsi per tutti e la riduzione produttiva varia fra il 30 e il 35%. Nelle fabbriche si lavora mediamente 10-12 ore di notte nei giorni feriali e 24 ore al sabato e alla domenica. L'unica azienda che in questo momento non ha ridotto drasticamente la produzione è la Dalmine.

Altri vantaggi dal lavoro notturno e festivo?

Calmierare il prezzo dell'energia. Ormai quasi tutti i produttori siderurgici, normalmente attivi 24 ore al giorno, preferiscono lavorare la notte per risparmiare sulla bolletta elettrica.

Questo succede anche nel suo gruppo, la Feralpi.

Tutte le aziende italiane del mio gruppo si comportano in questo modo.

Quanto incidono Cig e contratti di solidarietà?

Quasi per il 30% sui 60mila addetti diretti. Soltanto l'Ilva di Taranto, Piombino e Terni hanno già 10mila addetti in Cig. Ma se si considerano anche la miriade di

medie aziende allora si arriva a 15-17mila persone tra Cig e contratti di solidarietà.

E c'è un indotto?

Sì, di almeno 40mila addetti indiretti e che comprende terziario e outsourcing: sono stati tagliati quasi tutti.

Chi soffre di più tra prodotti lunghi, destinati all'edilizia, e prodotti piani, richiesti dall'industria?

È una bella gara. Nel 2008 i lunghi sono calati del 2,2% e i piani dell'1,5% a fronte di un calo della produzione di acciaio del 3,4%. Ma per il 2009 il cambio è radicale: Federacciai stima un crollo del consumo apparente totale del 23,4% a 27,8 milioni di tonnellate. Nel 2006 c'era stato il record di 39,4 milioni. Un calo pesantissimo che si rifletterà di più sulle piccole aziende siderurgiche.

e.scarci@ilssole24ore.com



LE VOCI DEGLI IMPRENDITORI**«Ora in banca non bastano le garanzie»**di **Marco Alfieri**
e **Paolo Bricco**

Abbiamo chiesto 800mila euro offrendo in garanzia tre milioni di patrimonio, ci concedono solo la metà». «Prima gli istituti facevano la fila fuori dalle aziende, ora ti negano l'ampliamento del fido». «Siamo senza debiti, ci stiamo espandendo all'estero, ma non ci han-

no aiutato nella ricapitalizzazione». Da Falconara Marittima a Mazara del Vallo; a Milano sono le voci degli imprenditori raccolte dal Sole 24 Ore: uno spaccato di un'Italia che produce e investe, ma è alle prese con la stretta del credito bancario.

Servizi > pagina 2

A due velocità. Banca d'Italia: in gennaio per le imprese medie l'aumento dei fidi è del 7%

Ai livelli 1994. Il rapporto tra oneri finanziari e margine operativo lordo ha superato il 20%

Il credito stringe le Pmi Investimenti congelati

Il 3% dei «piccoli» ha difficoltà a restituire il prestito anche se il minor costo del denaro ha alleggerito i tassi

Paolo Bricco
MILANO

Le banche italiane, che operano nel pieno della maggiore crisi finanziaria internazionale dal 1929, mostrano molta prudenza verso le imprese assetate di credito, in particolare le piccole. E le aziende, alle prese con il calo del fatturato e degli ordinativi, tendono a chiedere meno fidi.

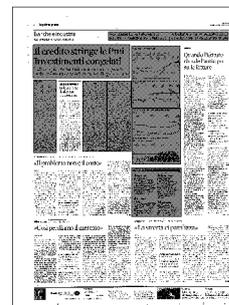
Nell'intrecciarsi di queste due spinte, si riduce inevitabilmente il flusso di denaro che dagli sportelli irrorava il sistema produttivo e prendono forma i cattivi umori che traggono alimento da un clima di generale sfiducia.

Le banche non hanno smesso di fare prestiti. Hanno però iniziato a rallentare.

Secondo la Banca d'Italia la crescita del credito bancario sui 12 mesi, che a settembre era ancora del 12%, a ottobre è scesa al 10%, per attestarsi a gennaio all'8 per cento. Dunque, se si considera il fenomeno nel suo complesso, è tutt'altro che un crollo. Però il problema è costituito dalla diversità di trattamento, che si può arguire dai dati di Via Nazionale, fra le imprese di dimensione media e

grande da un lato e le aziende

più piccole, quelle con meno di 20 addetti, dall'altro. Per le prime, a ottobre la crescita era di poco sotto il 12%, per le piccole era intorno al 4%: un terzo, dunque. Il problema è che, con la crisi internazionale che spinge le banche a una notevole prudenza e le imprese a giocare in difesa, la dinamica restrittiva, modulata con la stessa intensità da ottobre nei confronti dell'intero tessuto imprenditoriale, alla fine ha sortito un effetto differente: a gennaio, per le aziende medio-grandi, il tasso di crescita sui 12 mesi del credito è ancora rimasto intorno al 7%, mentre per le piccole è dell'1 per cento. Intanto, dall'autunno, la politica di riduzione del costo del denaro attuata dalla Banca Centrale Europea si è trasmessa alle imprese in maniera equilibrata. A ottobre, il tasso di interesse sui nuovi prestiti bancari di importo inferiore al milione di euro era in media del 6,5%, mentre quello relativo a importi superiori a un milione di euro era di poco sopra il 5,5 per cento. Nel primo caso, quattro mesi dopo, è sceso sotto il 5,5% e, nel secondo, è andato sotto il

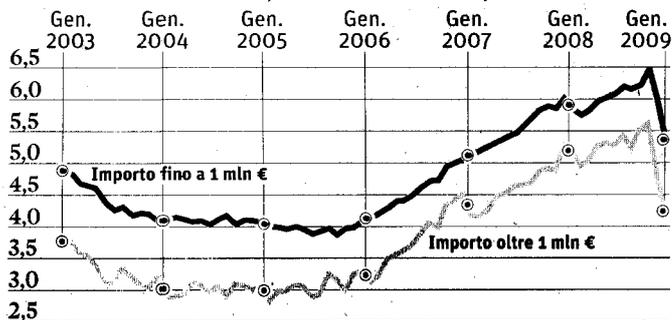


4,5 per cento.

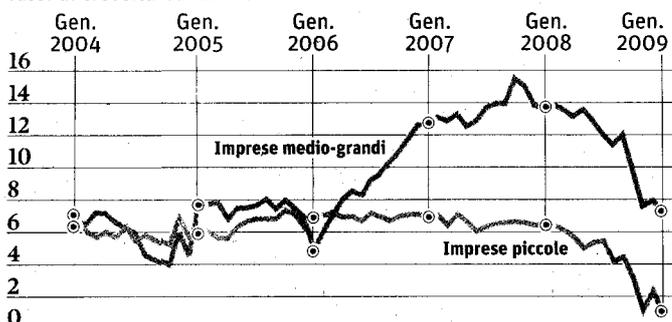
Nella complessa dinamica fra banca e impresa, la prudenza delle banche fa il paio con la criticità che, dall'economia reale, si trasmette alle aziende deteriorandone la fisionomia finanziaria. E, così, il rapporto fra oneri finanziari e margine operativo lordo ha ormai superato il 20%, tornando ai livelli del 1994, dopo che negli ultimi 14 anni era stato costantemente intorno al 15 per cento. Questa debolezza è evidente pure nella dinamica degli incagli rispetto ai prestiti. Anche se, sotto questo aspetto, appare interessante constatare come, secondo Via Nazionale, la grande crisi innescatasi a settembre abbia prodotto alcuni segnali di vero disagio nelle imprese, accelerando un processo di deterioramento che però si era avviato già nel giugno del 2008: gli incagli della totalità delle imprese, che valevano l'1,4% dei prestiti, sono rapidamente saliti sopra il 2 per cento. Anche in questo caso, le spie del disagio nel rimborso dei prestiti appaiono più gravi per le piccole imprese che per le grandi: queste ultime restano sotto la media delle aziende nella loro totalità, mentre le piccole sono salite abbondantemente sopra il 3 per cento.

L'andamento dei prestiti

IL CALO DEI TASSI BCE SI È TRASMESSE ALLE IMPRESE
Tassi di interesse sui nuovi prestiti bancari alle imprese



CRESCITA DEL CREDITO BANCARIO PER DIMENSIONE DI IMPRESA
Tassi di crescita sui 12 mesi



I NUMERI DELLA CRISI

8 per cento

Il credito bancario

La percentuale di crescita del credito bancario nel gennaio 2009. In flessione rispetto al 12 per cento di settembre 2008, all'inizio di una crisi finanziaria che cominciava ad intaccare l'economia reale, e al 10 per cento di ottobre 2008.

4,5 per cento

Il tasso d'interesse

La percentuale dei tassi d'interesse sui nuovi prestiti bancari di importo superiore ad un milione di euro a gennaio 2009. Sui prestiti inferiori ad un milione, il tasso è sceso al 5,5 per cento. A ottobre 2008, il tasso era rispettivamente il 5,5 e il 6,5 per cento.

3 per cento

Gli incagli

La percentuale di sofferenza nel rimborso prestiti delle piccole imprese a gennaio 2009. Ma anche per il totale imprese la percentuale è salita oltre il 2 per cento dall'1,4 di giugno 2008.

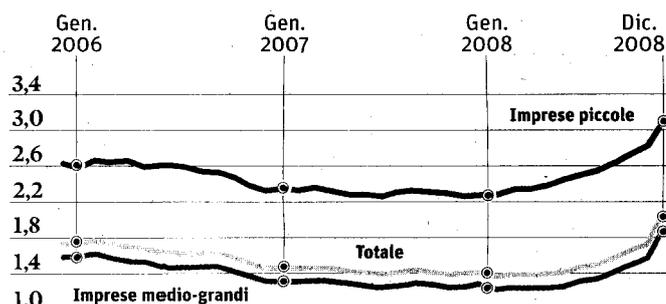
15 per cento

Rapporto Oneri/Mol

La percentuale costante negli ultimi 15 anni. A gennaio 2009 il rapporto ha superato il 20 per cento, tornando così ai valori registrati nel 1994.

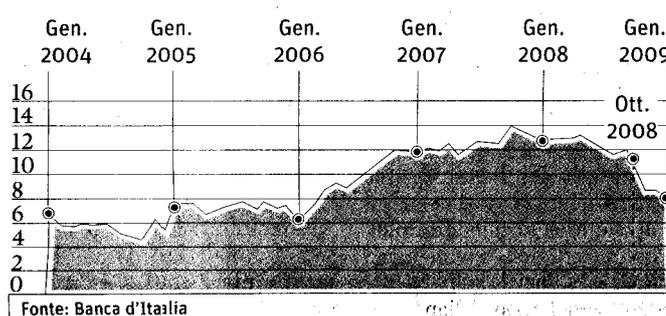
I SEGNALI DI DIFFICOLTÀ NEL RIMBORSO DEI PRESTITI

Incagli in percentuale dei prestiti



CRESCITA DEL CREDITO BANCARIO: TUTTE LE IMPRESE

Tassi di variazione sui 12 mesi



Fonte: Banca d'Italia

Lettera

Quando l'istituto chiude l'anticipo sulle fatture

DECISIONE IMPROVVISA

Da gennaio la sorpresa di Intesa Sanpaolo, mentre il Banco Popolare ha mitigato la scelta con un rientro flessibile

IN DIFFICOLTÀ

A Sesto San Giovanni ormai sono rimaste poche realtà manifatturiere e le banche hanno tagliato gli affidamenti

Caro direttore, sono amministratore unico di una azienda, la Arti Grafiche Leva SpA, che occupa attualmente circa 50 dipendenti a Sesto San Giovanni (Milano) con un giro d'affari intorno ai sette milioni di euro. È una azienda grafica che, quando è nata nel 1972, era una piccola impresa di due persone circondata da giganti dell'acciaio e non. Oltre 30 anni dopo siamo rimasti, anche grazie a investimenti per noi impegnativi, la seconda o terza azienda manifatturiera di Sesto. In particolare abbiamo investito otto miliardi di lire nel 1985 in un immobile di proprietà e in macchinari, seguiti da altri 18 milioni di euro nel 2003 (sempre in immobili e macchinari).

Le banche ci hanno sempre dato piena fiducia. E noi l'abbiamo ricambiata nel modo migliore. Mai nessun problema, mai nessuno sconfinamento dal credito ottenuto né ritardi nel saldare i conti. Poi, all'improvviso e con una certa brutalità, i problemi sono arrivati. Certo non da tutte le banche. Ma chi ha colpito lo ha fatto duramente, con il rischio di lasciare il segno e provocare problemi a catena. Lo ha fatto - non ho difficoltà a fare il nome - Banca Intesa Sanpaolo che di botto, nel gennaio scorso, ha comunicato una decisione pesante: la fine del cosiddetto

autoliquidante, cioè dell'anticipo delle fatture in attesa di riscossione da parte dei miei clienti. Una decisione improvvisa, dato che mai, dico mai, hanno avuto sorprese come, per esempio, mancati incassi. Tanto più sorprendente perché i nostri clienti sono di tutto rispetto. Unica consolazione: i tassi praticati sono rimasti decenti.

Contemporaneamente una manovra analoga è stata fatta dalla Banca popolare di Lodi (ora Banco popolare), che peraltro ha mitigato la scelta concedendo come elasticità per il cosiddetto rientro di cassa 100mila euro.

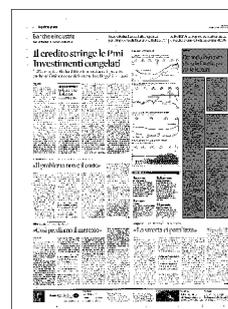
Come si spiegano comportamenti così punitivi e del tutto immotivati? Verrebbe da ricordare una battuta rivelatrice: «La banca ti dà l'ombrello quando c'è il sole e te lo toglie quando piove». Per fortuna altre banche si stanno comportando in modo diverso dando supporti adeguati (cito, rigorosamente in ordine alfabetico, Banca popolare di Sondrio, Credito artigiano, Credito Coop. di Sesto San Giovanni) e altre quanto meno ci lasciano "vivere" (Banca popolare di Milano, Banca popolare di Ragusa, Monte dei Paschi di Siena).

Ma le banche ostili stanno tagliando dalla sera alla mattina le linee di credito non soltanto alla mia azienda. A Sesto San Giovanni sta crescendo il numero di piccole e medie imprese in difficoltà. Adesso però il limite di sopportazione sta per essere superato e siamo stanchi di essere chiamati a subire le conseguenze di errori e truffe finanziarie che sono state fatte sopra la nostra testa. Noi non lavoriamo nei quartieri generali dell'ovattato mondo bancario e non abbiamo mai avuto a che fare con i guru che per anni hanno sfornato numeri e previsioni economiche del tutto sbagliate. viviamo al piano terra

della realtà sociale e ci confrontiamo ogni giorno con l'economia reale.

Grandi banchieri e grandi professori sono tutti (o quasi) al loro posto, sempre molto ben pagati. Noi dobbiamo andare allo sbaraglio, senza più la liquidità preziosa per chi ha fatto investimenti e deve mantenere gli impegni: nel contempo la cassa integrazione comincia a dilagare e i prezzi scendono per eccesso di offerta rispetto alla domanda. Noi abbiamo lavorato. Loro hanno speculato. Attenzione però: senza interventi sostanziali le previsioni (giuste o ancora sbagliate?) su disoccupazione e recessione sono niente rispetto a quanto succederà realmente. E a quel punto le banche ostili dovranno rispondere al Paese. Ma sarà troppo tardi.

Giacomo Leva



Logistica. Le Ferrovie dello Stato replicano a Confetra: il traffico merci su rotaia è in calo del 25%

Il Governo apre un tavolo sull'autotrasporto

Raoul de Forcade
GENOVA

■ Sull'onda del crollo del volume di merci movimentate su gomma (meno 15% del traffico pesante nel primo bimestre dell'anno, si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), il Governo ha aperto il tavolo di crisi sull'autotrasporto. Un'iniziativa che ha ottenuto il plauso di alcune associazioni di categoria, quali Anita-Confindustria e Confetra, mentre viene giudicata addirittura «inutile» da Unatras. Intanto le Fs contestano i dati sul calo del 50% del traffico merci su rotaia nel 2009, rilevato da Confetra, affermando che la discesa è, invece, del 25%.

Al tavolo governativo hanno partecipato, tra gli altri, i sottosegretari Bartolomeo Giachino (Trasporti, che ha guidato i lavori), Alberto Giorgetti (Economia) e tutte le associazioni di categoria del comparto. «La situazione - spiega Giachino - è seria: non c'è stato un Governo, dal dopoguerra a oggi, che abbia dovuto gestire un autotrasporto così problematico, con un Pil in calo per un biennio. Senza contare che le categorie hanno subito, per un anno, il rincaro del gasolio e ora hanno un crollo della domanda del 40-50%. Per le bisarche, ad esempio, con i problemi registrati da Fiat e Iveco, c'è stata una caduta del 50% della domanda. L'incontro è servito a fare una prima disamina della situazione e i ministeri competenti hanno detto che saranno messi velocemente a disposizione del settore i 200 milioni di euro stanziati con la legge 201/08». Alfonso Trapani, segretario di Anita, parla di «riunione positiva. Ma bisogna usare la crisi per ristrutturare il settore». Confetra, spiega il direttore Piero Luzzati, ha accolto con favore il tavolo. E ha proposto una "Tremonti bis" per l'autotrasporto; una misura che potrebbe avere un costo di circa 180 milioni. Massimo Stro-

nati del Coordinamento cooperative, dice sì al tavolo ma chiede che «il Governo renda spendibili le risorse già previste». Molto più critica Unatras: «È stato un incontro inutile - dice il segretario Pasquale Russo - molte chiacchiere, poca sostanza».

Sul versante ferrovie, Fs precisa che nei primi mesi del 2009, per la crisi economica, «il calo di merce trasportata dalla divisione cargo di Trenitalia è stimabile in un - 25%, ben lontano dal "crollo del 50%". Va precisato che i dati dichiarati da Confetra sono il frutto di una rilevazione svolta intervistando un panel circoscritto di imprese e prendendo ad unico riferimento il numero delle spedizioni, mentre Trenitalia - come correttamente riferito - utilizza come unità di misura le tonnellate/km. Fs aggiunge che, sempre per la crisi, «tutte le imprese ferroviarie europee stanno accusando cali di traffico che vanno dal 30 al 40%» e che, nel 2008, «il trasporto merci complessivo di Trenitalia ha segnato un -1,1%», mentre i trasporti esteri hanno avuto «una crescita del 3,3%».

L'ANTICIPAZIONE



Un calo stimato del 15%

■ L'inchiesta del Sole 24 Ore di ieri sul calo del trasporto merci registrato tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 a causa della crisi economica. Tra gennaio e febbraio il traffico di mezzi pesanti sulle autostrade è sceso del 15%.



Comunitaria. Esaminati i primi 24 articoli: ritirato l'emendamento sulle dipendenti statali

Congelata la pensione a 65 anni

Via libera alle regole sul valore normale - Delega per le accise

Davide Colombo
Marco Gasparini
ROMA

Dal Senato non arriva alcuna delega al Governo per allineare l'età di pensionamento di vecchiaia delle dipendenti statali ai requisiti dei colleghi uomini, come impone la sentenza della Corte del Lussemburgo.

Il disegno di legge Comunitaria 2008 si avvia al voto finale dell'Aula di Palazzo Madama (ieri l'Assemblea ha approvato i primi 24 dei 49 articoli del testo: i lavori riprenderanno martedì e poi la palla passerà alla Camera) perdendo per strada l'emendamento che più aveva fatto discutere. Ieri la senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) ha infatti accettato l'invito a ritirare il suo testo che, oltre a vincolare l'entrata in vigore delle nuove misure a criteri di gradualità, fissava la possibile via dell'adeguamento nell'adozione di un'unica età, a regime, tra i 62 e i 67 anni per tutti i dipendenti pubblici. «Questo Gover-

no riuscirà a compiere nei tempi dovuti e lontano da pregiudiziali ideologiche le scelte più opportune», ha dichiarato la Bonfrisco dopo che la relatrice della Comunitaria, Rossana Boldi (Lega), aveva invitato a «non cercare soluzioni affrettate» e dopo che il ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, aveva assicurato che il Governo ha 2-3 mesi per trovare una soluzione d'intesa con le parti sociali.

Il Senato ha bocciato anche le altre proposte avanzate, sul nodo pensioni, dall'Udc e dai radicali («un'ennesima sconfitta» è stato il commento di Emma Bonino). Accolti, come raccomandazione, due ordini del giorno dei senatori dell'Idv e degli autonomisti per impegnare per politiche in favore delle donne le eventuali risorse derivanti dall'aumento dell'età pensionabile femminile.

Hanno invece ricevuto il via libera dell'Aula alcuni emendamenti. Tra le correzioni approvate ci sono l'inserimento, nell'elenco delle direttive da recepire, della 2008/118/Ce sul regime generale delle accise, la modifica del regime sanzionatorio per le micro

e le piccole imprese sui controlli in materia di sicurezza alimentare, l'abrogazione dell'articolo 5, che prevedeva lo sblocco dell'accesso ai fondi del progetto «Scuola per lo sviluppo» mediante l'anticipazione a carico del fondo di rotazione delle quote di contributi comunitari e statali. Precisioni anche per la disciplina dei giochi online, rivista da un corposo emendamento approvato in commissione: che prevede, tra l'altro, l'attivazione di un portale unico per le scommesse e la messa a disposizione di 200 concessioni. La correzione approvata ieri dall'Aula prevede che si potrà giocare solo dopo la registrazione telematica da parte dei Monopoli.

Nessun ritocco invece per le disposizioni tributarie, contenute nell'articolo 24 del disegno di legge. Resta quindi confermata la miniriforma dell'Iva: con l'addio al valore normale per gli accertamenti nelle compravendite, sia ai fini Iva che delle imposte dirette, e l'obbligo per il Fisco di motivare la sua attività di verifica anche su altri elementi e non più solo sui valori Omi; la revisione della determinazione dell'imponibile Iva da rapportare al valore normale, posto alla base del diritto alla detrazione su beni e servizi, come per auto e telefonini; la modifica del diritto al rimborso Iva anche per i non residenti; e la correzione della ritenuta, dal 27 all'11%, sugli utili distribuiti ai fondi pensione istituiti nella Ue.

Il disegno di legge Comunitaria regola poi il recepimento della direttiva Servizi (la ex Bolkenstein, 2006/123): entro il 28 dicembre il Governo varerà i decreti delegati per la liberalizzazione nei settori del commercio, dell'artigianato e delle professioni regolamentate. E fissa i criteri di delega per attuare la direttiva 2008/48 sui contratti di credito al consumo.

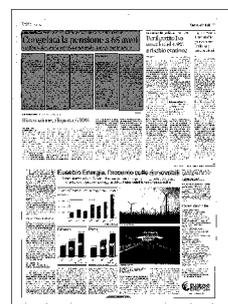
La retromarcia

La proposta di modifica

■ L'emendamento al Ddl Comunitaria 2008 firmato dalla senatrice del Pdl Cinzia Bonfrisco avrebbe delegato il Governo a intervenire entro 18 mesi per equiparare nel pubblico impiego l'età pensionabile tra donne e uomini a un livello compreso in una forchetta tra i 62 e i 67 anni

Il ritiro

■ Cinzia Bonfrisco ha accolto l'invito del Governo e della presidente della commissione Politiche Ue di Palazzo Madama, Rossana Boldi (Lega), a ritirare il suo emendamento. Il Governo intende usare i prossimi due-tre mesi per un confronto con le forze sociali e con la Ue.



Al via i primi 200 milioni dell'Economia

Riforme per la casa: allo studio l'abolizione della licenza edilizia

Il Governo punta alla semplificazione nel settore delle costruzioni. Per l'attività edilizia il permesso di costruire potrebbe essere abolito e sostituito da una certificazione di conformità firmata dal progettista. Allo studio anche l'autorizzazione «ex post» per chi interviene in aree vincolate a condizione che i lavori non arrechino danni. Spazio, infine, alla spesa dei primi 200 milioni per nuovi alloggi.

Santilli, Uva ▶ pagina 29

Immobili. I possibili interventi per costruzioni e ampliamenti in un Ddl atteso domani a Palazzo Chigi

Deregulation per l'edilizia

Una certificazione del progettista potrà sostituire i permessi

AUTORIZZAZIONE EX POST

Allo studio anche la facoltà di sanare edifici in zone vincolate se l'area dell'abuso non è stata danneggiata

Valeria Uva
ROMA

Il Governo punta alla semplificazione totale dell'attività edilizia con l'abolizione del permesso di costruire, sostituito da una certificazione di conformità firmata dal progettista. E allo studio c'è anche la possibilità, per chi interviene in aree vincolate, di ottenere sempre l'autorizzazione postuma, a condizione che i lavori non arrechino danni ai luoghi tutelati.

Mira a una semplificazione e a uno snellimento molto forte di tutta l'attività edilizia il disegno di legge che arriverà domani al Consiglio dei ministri. Il testo però è suscettibile fino all'ultimo momento di modifiche. Le ipotesi uscite dall'incontro dei tecnici al pre-consiglio dei ministri sono al momento di grande impatto sulla parte autorizzativa degli interventi. Così come annunciato dal presidente del Consiglio,

Silvio Berlusconi, si abolisce il permesso di costruire. Viene meno cioè l'attività discrezionale e di controllo svolta dalle amministrazioni. Al suo posto nasce la «certificazione di conformità», un via libera che viene dal progettista dello stesso intervento, il quale deve attestare sotto la propria responsabilità la piena regolarità delle opere. La certificazione può essere utilizzata anche per la nuova edificazione, così come per le ristrutturazioni che comportano aumenti di volume o di altezza. Insomma, per tutte le ipotesi che prima prevedevano il permesso di costruire. Allo stesso tempo si pensa di ampliare l'area di attività edilizia del tutto libera, quindi che non necessita di alcuna dichiarazione o autorizzazione.

Ma tra le ipotesi che i tecnici stanno ancora verificando c'è anche quella, molto forte, di rendere sempre possibile l'autorizzazione in sanatoria per tutti gli interventi edilizi già compiuti in aree vincolate, in assenza o in difformità dall'autorizzazione paesaggistica. Una sorta di sanatoria perenne, con l'unica condizione che i lavori non rechino danni ai beni tutelati. E in più con il depotenziamento del parere della So-

vrintendenza che non verrebbe considerato più vincolante.

Non c'è traccia finora - almeno nelle bozze diffuse ieri - dell'inasprimento delle sanzioni per gli abusi in aree vincolate ipotizzato invece da uno dei consiglieri giuridici di Berlusconi, Nicolò Ghedini (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il pacchetto casa si compone, oltre che del disegno di legge di modifica del Testo unico dell'edilizia e del Codice dei beni culturali, anche di un atto di indirizzo rivolto alle Regioni. Il testo dovrebbe essere quello già approvato dalla Giunta del Veneto, pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri, e concedere la possibilità per tutti gli immobili di ampliare la superficie del 20% anche in deroga a quanto previsto dai piani e di abbattere e ricostruire con un premio di cubatura.

Ancora cauta la posizione dei costruttori dell'Ance, che da un lato vedono di buon occhio l'apertura alla demolizione e ricostruzione per migliorare la qualità del patrimonio edilizio italiano, ma dall'altro vogliono verificare le garanzie del pacchetto casa per evitare che dalla semplificazione si passi alla deregulation selvaggia: «Che - spie-

gano dall'associazione - favorisce solo le imprese sleali e che non lavorano con logiche di salvaguardia dell'ambiente».



LOMBARDIA IN TESTA**Ristrutturazioni
da record
a dicembre**

■ Sfiorano quota 40mila le ristrutturazioni edilizie agevolate avviate lo scorso dicembre, con un aumento del 18% rispetto a novembre 2008 e un balzo in avanti del 19% in confronto alla fine del 2007. Lo ha reso noto l'agenzia delle Entrate, specificando che il 2008 si è chiuso con 391.688 ristrutturazioni effettuate con regime fiscale agevolato. Il dato, di poco inferiore al record del 2007, (-2,7%), è comunque la seconda migliore performance dal 1998 a oggi.

Per l'Agenzia i dati sulle ristrutturazioni con lo sconto resistono ai colpi della crisi economica. A dare nuova linfa al settore edilizio è arrivato anche il via libera della Ue all'applicazione permanente dell'Iva al 10% (si vedano «Il Sole 24 Ore» di ieri e l'articolo che riportiamo oggi a pagina 33). Nel 2006, in assenza dell'autorizzazione comunitaria, le ristrutturazioni edilizie scontavano l'imposta al 20% e, per compensare l'aggravio economico, era stata innalzata la percentuale della detrazione Irpef dal 36 al 41 per cento. Solo dopo la direttiva europea del 14 febbraio 2006 è stato possibile riconoscere di nuovo l'Iva ridotta nella misura del 10% e ripristinare il bonus fiscale del 36%, con decorrenza dal 1° ottobre 2006.

La Lombardia si conferma in testa alla classifica regionale delle ristrutturazioni agevolate richieste negli ultimi dieci anni: ammonta a 755.834 il numero dei contribuenti che ha richiesto la detrazione, il 21% del totale. Seguono Emilia-Romagna (15%) e Veneto (12%).



Real estate. La Difesa si prepara a dismettere mille immobili **Pag. 19**

Real estate. Il sottosegretario Crosetto presenta a Cannes il piano agli investitori internazionali

Difesa, via alle dismissioni

Entro sei mesi sul mercato un migliaio di complessi immobiliari

Evelina Marchesini

CANNES. Dal nostro inviato

Le prime valorizzazioni di aree militari prenderanno il via entro sei mesi. Parola di Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, titolare delle deleghe su aree demaniali e patrimonio militare, che ha scelto la cornice del Mipim di Cannes, il più grande salone immobiliare internazionale, per presentare il piano agli operatori internazionali del real estate. Per la prima volta presente con un proprio stand a Cannes (proprio quando manca l'Agenzia del Demanio), la Difesa lancia un messaggio molto chiaro: dopo anni di parole il ministero grazie alle recenti novità legislative, è pronto a passare ai fatti, anche perché ora i vantaggi delle valorizzazioni e delle dismissioni del patrimonio saranno direttamente per il ministero stesso e non finiranno, come prima, nel calderone del Tesoro. Insomma, il movente è forte e sebbene tuttora sprovvisti delle elevate competenze tecniche e del know how richiesti per portare a termine un simile compito, i militari sono pronti a scendere in campo per riqualificare o dismettere caserme, poligoni, arsenali, depositi e forti ormai inutilizzati per la migrazione dalla leva al servizio professionale.

«Si tratta di mille immobili in tutto, di cui 200 caserme - ha spiegato Crosetto al Sole 24 Ore - che fanno capo direttamente al Ministero». Tutte aree che la Difesa intende valorizzare da sé, con iter sviluppati a doppio filo con le rispettive amministrazioni comunali e studiando, per ognuna di esse, piani di riqualificazione ad hoc. «Tutto ciò è possibile grazie alla legge 133 del 6 agosto 2008 (la Finanziaria estiva, Ndr) che consente (articolo 14 bis) al ministero della Difesa di effettuare in autonomia l'attività di alienazione, permuta, valorizzazione e gestione dei beni immobiliari ad esso affidati. In quest'ot-

tica è stato avviato il processo di individuazione dei singoli cepti da valorizzare e la lista è in continuo divenire. Si tratta di costruzioni riconvertibili a usi civili in specifici settori di interesse, quale quello prettamente residenziale o professionale, quello industriale e quello turistico alberghiero. In linea generale posso dire che il Ministero non chiede soldi, ma la realizzazione di altre opere».

Il classico esempio è la liberazione di una caserma in un edificio di pregio in centro città in cambio della costruzione di un'altra caserma in periferia e di case per i militari. Oppure, nel caso degli Arsenali della Marina con annesse aree per il ricovero di imbarcazioni, si potrà pensare a una gestione pubblico-privato. Infine, per gli edifici considerati non strategici e non permutabili, si attueranno vere e proprie dismissioni. Tra le aree presentate al Mipim di Cannes, beni del calibro dell'Arsenale di Venezia (la parte in cui sorge la Biennale è della Difesa), dell'isola di Sant'Andrea, sempre nella città veneta: «Contiamo di liberarla dai militari per la fine dell'anno», ha detto Crosetto. Ma anche le caserme Montebello a Milano e La Marmora a Torino, il forte Cavour e l'isola di Palmaria a La Spezia, le caserme Tagliamento e Cavalli di Bologna e Firenze, palazzo Brasini a Taranto (di pertinenza dell'aeronautica) e la marina di Punta Cugno in Sicilia. «A Milano siamo già in una fase molto avanzata di dialogo con il Comune - ha detto Crosetto - e il protocollo d'intesa, alla presenza del ministro Ignazio La Russa, verrà firmato entro due o tre settimane».

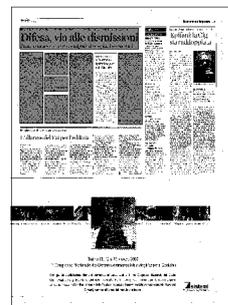
Della complessa operazione si sta occupando il Demanio militare, guidato dal generale Ivan Resce, mentre l'autonomia decisionale e patrimoniale del Ministero nell'opera della valorizzazione verrà garantita dalla so-

cietà Difesa Servizi Spa, la cui costituzione è all'esame del Parlamento. Crosetto intende comunque avvalersi di tutte le competenze tecniche già esistenti in ambito pubblico: le valutazioni e il ruolo di advisor delle operazioni verranno effettuate dall'Agenzia del territorio mentre per esempio per gli Arsenali è in atto una collaborazione con Invitalia e in arrivo un protocollo di collaborazione. Il ministero sta approntando un apposito sito per l'elenco delle aree già individuate.

➔ www.difesa.it/Approfondimenti/Patrimonio+Immobiliare/

LA STRATEGIA

Confronto con i Comuni per la valorizzazione delle aree, i fondi potranno essere utilizzati direttamente dal dicastero



Beni culturali. Dal 28 marzo le giornate della primavera

L'allarme del Fai per l'edilizia

Antonello Cherchi

ROMA

Saranno 580 i monumenti che in 210 città apriranno le porte al pubblico per la 17ª edizione delle giornate Fai di primavera, che si svolgeranno il 28 e 29 marzo. Durante quel fine settimana 158 chiese, 108 palazzi e ville, 50 borghi e quartieri, 17 castelli e torri, 40 tra piccoli musei, archivi e biblioteche (oltre a cortili, giardini, isole, teatri, siti archeologici) sveleranno le loro bellezze e i loro segreti.

A iniziare da Palazzo Koch, a Roma, sede della Banca d'Italia, che ieri ha ospitato la presentazione dell'iniziativa del Fondo ambiente italiano e che nell'ultimo fine settimana di marzo si mostrerà agli appassionati del bello. «Palazzo Koch - ha affermato ieri il direttore generale Fabrizio Saccomanni - rende l'immagine della Banca d'Italia quale vogliamo sia oggi: un edificio vivo, attivo, che ci fa piacere mostrare al pubblico».

L'appuntamento del Fai cade in un momento in cui il Governo ha annunciato, per favorire la ripresa economica, una deregulation in edilizia. Riforma che assumerà contorni più chiari nei prossimi giorni con la presentazione del disegno di legge, ma che ha già creato allarme per i guasti che potrebbe produrre al paesaggio e all'ambiente.

«Ho supplicato il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, di prendere coscienza - ha

sottolineato ieri il presidente del Fai, Giulia Maria Mozzoni

Crespi - del dramma che, in nome dell'occupazione, si potrebbe abbattere sul nostro Paese con l'approvazione del piano straordinario per l'edilizia». Invece di concentrarsi sull'aumento delle cubature, ha proseguito la Crespi, «si dovrebbe avere più attenzione per le bellezze del nostro Paese, le sue città, i paesaggi. Perché non parlare del rilancio del turismo e dell'artigianato, che sta morendo e invece dovrebbe essere aiutato, per esempio con incentivi fiscali?».

I rischi che incombono su un patrimonio già tanto bistrattato hanno indotto Marco Magnifico, direttore generale del Fai, a parlare di «chiamata alle armi», di «giornate di resistenza all'indifferenza verso le bellezze».

L'appuntamento del Fai ha questo scopo, perseguito grazie al sostegno di sponsor - il principale, da dieci anni a questa parte, è Wind - e all'attività di 7 mila volontari e di circa 10 mila apprendisti Ciceroni, giovani studenti che illustreranno ai visitatori le particolarità di ciascun monumento e sito. Anche gli stranieri potranno godere dell'iniziativa, grazie a visite che a Brescia, Milano, Torino, Biella, Padova e Palermo si svolgeranno in più lingue.



www.fondoambiente.it

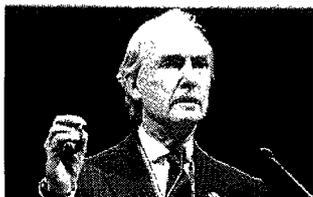


Pubblicità Sassoli (Upa): i «big spender» tornino sul mercato. Raccolta in flessione del 10%

«Ripensare i tetti antitrust»

Malinconico (Fieg): urgente recuperare il gap tra stampa e televisione

I protagonisti



Lorenzo Sassoli de Bianchi



Carlo Malinconico



Arianna Huffington

Adreani (Mediaset): qualche segnale di ripresa. Huffington: non c'è contrapposizione tra stampa e online

ROMA — La pubblicità nei giornali sta subendo un crollo verticale dell'ordine del 30-40% mentre la flessione del mercato complessivo è intorno al 10%. L'asimmetria a sfavore della carta stampata rispetto alla televisione e alla radio va rettificata con «misure urgenti». Le ha chieste ieri con forza il presidente della Federazione degli editori dei giornali (Fieg) Carlo Malinconico al convegno dell'Upa (Utenti pubblicità associati) dopo aver sottolineato i dati sulla si-

tuazione. «Nel fatturato dei giornali tra quotidiani e periodici — ha osservato Malinconico — il settore ha occupato nel 2008 il 33,6% della torta complessiva del mercato pubblicitario, una quota che in diversi Paesi è superiore al 50%». Il mercato pubblicitario giornali-periodici si è chiuso l'anno scorso superando di poco i 3 miliardi di euro, accusando una perdita di oltre 1 miliardo rispetto al 2007. Per il presidente degli editori occorre un «ripensamento dei limiti antitrust per la raccolta pubblicitaria e una riflessione sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo e sui relativi spazi pubblicitari».

Se il mondo della carta stampata è quello a soffrire di più nell'attuale crisi, tutta la raccolta pubblicitaria è in forte sofferenza. Il presidente dell'Upa Lorenzo Sassoli de Bianchi si è detto «preoccupato dell'andamento nei primi due mesi dell'anno» e ha spronato le imprese a «investire, a non avere paura, la strada della pubblicità è l'unica via percorribile, ma serve una svolta verso l'innovazione». Insomma più coraggio verso Internet e l'editoria online. Tanto più che «non c'è un'opposizione tra media tradizionali e l'informazione online», ha spiegato Arianna Huffington, co-fondatrice ed editrice del Huffington Post, uno dei siti di maggior successo negli Usa.

L'amministratore delegato di Mediaset Giuliano Adreani, che ha detto di «vedere qualche barlume di ripresa perché i consumatori cominciano a ricomprare brand di qualità». Per Malinconico comunque occorre rivedere le regole «dando trasparenza al mercato pubblicitario con una specifica disciplina delle attività di intermediazione».

Roberto Bagnoli



Piazza Affari si tiene a galla con le banche

Il presidente Usa chiede al prossimo vertice un «coordinamento globale per normare il sistema finanziario»
Per l'S&P/Mib +0,48%: boom (+15,2%) del B.co Popolare, bene anche Intesa (+5%) e Unicredit (+5,9%)

ALLE PAG. 2 e 3

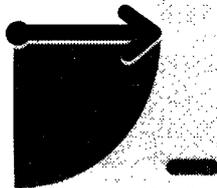
I finanziari trascinano Piazza Affari Wall Street non molla l'onda rialzista

MARCO FROJO

Prima dell'apertura di Wall Street le Borse europee sembravano intenzionate a concedere il bis del rally iniziato lunedì, ma l'incerto inizio delle contrattazioni a New York ha rovinato la festa dei rialzisti. In chiusura i listini migliori facevano segnare un rialzo inferiore all'1% (Francoforte +0,70% e Madrid +0,72%), mentre Londra (-0,58%) archiviava la seduta addirittura con un ribasso. Milano, trascinata dai titoli finanziari, faceva segnare un guadagno dello 0,48%. Gli indici americani hanno chiuso comunque col principale indice S&P 500 salito dello 0,24% e col Nasdaq migliorato di quasi 1 per cento. A raffreddare gli animi degli investitori ci hanno pensato Ubs (+2,45%) che ha alzato da 19,7 miliardi di franchi svizzeri a 20,9 miliardi la stima delle perdite per il 2008, Continental che ha chiuso due impianti dove erano impiegati 1.900 persone, Lufthansa (+0,67%) con una trimestrale deludente e la previsione di un 2009 «difficile», e il crollo del petrolio (-5%) dopo che le scorte americane sono tornate a crescere più delle previsioni degli analisti. Sul fronte dei dati macro in Germania gli ordini di beni industriali a gennaio sono calati dell'8%. Per il cancelliere, Angela Merkel, «una tale recessione, che si verifica contemporaneamente in tutti i Paesi del mondo, non l'abbiamo mai vista dalla Seconda guerra mondiale». Negli Stati Uniti, invece, il deficit federale è salito a 192,8 miliardi a febbraio. Sui conti pubblici ha pesato una contrazione del 17% delle entrate e un aumento delle

spese. Si tratta della seconda peggior lettura di sempre dietro il rosso di 237,2 miliardi fatti segnare lo scorso ottobre, quando Washington dovette salvare numerosi istituti di credito. Se lunedì erano stati i bancari e gli assicurativi a guidare la riscossa, ieri i maggiori progressi sono stati fatti segnare dai produttori di materie prime dopo che l'ufficio nazionale di statistica di Pechino ha reso noto che gli investimenti in capitale fisso nelle zone urbane della Cina sono saliti del 26,5% su base annua nel corso dei primi due mesi dell'anno. È inoltre proseguito il buon momento delle auto (+2,87%) sulla scommessa che gli incentivi varati in numerosi Paesi stanno iniziando a dare l'effetto sperato, i titoli dei costruttori (+2,32%) e i tecnologici (+1,74%). Le banche e le assicurazioni hanno mostrato un progresso rispettivamente dell'1,53% e dell'1,62%. Brutta seduta invece per le utility (-2,24%), le telecom (-1,74%) e l'oil&gas (-0,93%). A Milano è proseguita la corsa delle banche con in testa Banco Popolare (+15,2%), Unicredit (+5,9%), Intesa Sanpaolo (+5,1%), Mediobanca (+4,8%). Sono invece arretrati i titoli della galassia Eni sulla scorta della debolezza del petrolio: Eni -2,42%, Saipem -4,95 e Snam -2,67%. La peggiore delle blue chips è stata però Fastweb (-7,02%), seguita da Mediaset (-5,26%), il cui ad Giuliano Adreani ha detto che per la raccolta pubblicitaria il primo trimestre sarà «il periodo più difficile per il mercato». Finmeccanica infine ha lasciato sul terreno il 4,53% dopo la presentazione dei conti.



**Sentiment
DI APERTURA**

La chiusura positiva di Wall Street consente a Piazza Affari di sperare in un allungo del rimbalzo. Ma bisogna superare un altro esame coi dati macro Usa.

S&P/Mib Chiusura 13.568**+0,48%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	0,94	-2,83	12,1	Italcementi	7,16	-1,31	0,4
Alleanza	3,55	1,87	3,8	Lottomatica	13,25	-2,72	0,6
Atlantia	10,11	-0,98	2,5	Luxottica	10,73	0,94	1,2
Autogrill	3,38	0,52	0,8	Mediaset	3,11	-5,26	7,8
B.ca MPS	0,83	2,90	19,5	Mediobanca	5,13	4,80	6,5
B.ca Pop. Milano	3,06	3,21	2,9	Mediolanum	2,15	0,12	2,2
B.co Popolare	2,23	15,23	15,3	Mondadori	2,46	-3,82	0,5
Bulgari	3,21	-1,16	1,9	Parmalat	1,35	-0,66	11,7
Buzzi Unicem	6,85	-2,14	0,8	Pirelli & C.	0,15	3,66	38,7
Ed. Espresso	0,64	1,12	0,6	Prysmian	7,26	4,16	3,9
Enel	3,37	-3,02	45,4	Saipem	11,53	-4,95	5,9
Eni	13,28	-2,43	30,3	Seat Pg	3,51	4,38	1,0
Fastweb	15,10	-7,02	0,4	Snam Rete Gas	3,74	-2,67	7,1
Fiat	4,29	3,37	46,4	Stmicroelectronics	3,38	3,21	6,4
Finmeccanica	9,37	-4,53	6,7	Telecom Italia	0,82	0,37	84,9
Fondiarria-Sai	8,67	-0,35	0,3	Tenaris	6,76	0,52	5,5
Generali	10,82	2,46	9,3	Terna	2,23	-4,71	11,1
Geox	4,74	-1,40	0,8	UBI	6,93	0,36	3,3
Impregilo	1,69	-3,04	8,7	Unicredit	0,87	5,96	281,2
Intesa Sanpaolo	1,70	5,06	106,0	Unipol	0,58	0,69	5,3

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Exor mc	4,30	4,40	-2,27	3,55
Exor	6,20	6,60	-6,06	4,55
Ansaldo Sts	10,37	11,08	-6,41	-0,29
Ascopiave	1,50	1,65	-9,07	0,00
Ergo Previdenza	4,50	4,95	-9,09	0,00
Terni Energia	1,57	1,79	-12,29	0,00
Nova Re	1,55	1,78	-12,68	-8,82
Snam Rete Gas	3,74	4,40	-15,06	-2,67
Bouty	0,90	1,08	-16,67	0,00
Greenvision	19,00	23,00	-17,39	0,00

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Greenvision	19,00	19,00	0,00	0,00
Borgosesia mc	1,10	1,10	0,00	0,00
Stefanel-Rnc	2,30	2,30	0,00	0,00
Zucchi-Rnc	1,80	1,80	0,00	0,00
Tamburi	0,96	0,96	0,00	-2,55
Best Union	1,43	1,43	0,00	-0,14
Miraro	3,40	3,40	0,00	-2,86
Gemina-Rnc	0,32	0,32	0,00	0,00
Montefibre-Rnc	0,13	0,13	0,00	-9,37
Finarte	0,13	0,13	0,00	-7,67

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Rgi	25.150	2.074	1113%	-0,66
Permasteelisa	126.028	11.276	1018%	-7,78
Filat. Pollone	106.500	10.024	962%	10,29
Gas Plus	27.041	4.468	505%	-1,94
Ergo Previdenza	30.120	5.618	436%	0,00
Sabaf	43.880	8.569	412%	0,82
PanariaGroup	32.026	6.396	401%	-2,28
Bialetti	194.455	45.038	332%	4,94
Caleffi	12.950	3.231	301%	0,89
Alerion Ind.	1.232.771	315.503	291%	-1,83
Cr. Bergamasco	12.512	3.599	248%	1,54
Caltagirone Spa	32.831	9.556	244%	-7,50
Risanamento	1.852.165	539.637	243%	2,38
Gabetti	14.800	4.347	240%	2,87
Fidia	48.476	14.638	231%	14,71
Vittoria Ass.	34.234	10.505	226%	0,25
Milano Ass.	2.256.274	701.828	221%	4,20
Amplifon	807.297	251.679	221%	21,88
Monrif	51.599	16.356	215%	-3,69
Fastweb	365.824	118.670	208%	-7,02

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	281.178.206	Telecom It. Rnc	20.509.103
Intesa SP	106.019.637	Monte Paschi	19.412.519
Telecom It.	84.936.093	Tiscali	16.070.807
Fiat	46.379.479	B.co Popolare	14.499.974
Enel	45.365.222	A2A	12.082.810
Pirelli & C.	38.506.876	Parmalat	11.672.511
Eni	30.309.289	Unipol-Pfd	11.374.751

Controval.		Controval.	
Eni	402.507.358	Saipem	67.482.161
Unicredit	244.906.217	Finmeccanica	63.177.131
Fiat	198.967.965	Tenaris	37.126.197
Intesa SP	180.445.422	Mediobanca	33.113.370
Enel	152.880.798	B.co Popolare	32.262.442
Generali	100.406.592	Prysmian	28.442.531
Telecom It.	69.902.405	Snam Rete Gas	26.460.954

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

Risparmio. I flussi tornano positivi per 36 milioni nei primi due mesi dell'anno

Raccolta positiva in Banca Generali

■ Nel risparmio gestito si intravedono primi segnali di ripresa. **Banca Generali** ha comunicato ieri i dati sull'andamento della produzione nei primi due mesi dell'anno che mostrano una raccolta di fondi comuni e gestioni di portafoglio positiva per 36 milioni ri-

VERSO IL RIASETTO

Oggi il consiglio convocato per approvare i conti potrebbe deliberare l'incorporazione della controllata Bsi Italia

spetto a deflussi per 488 milioni nei primi due mesi dello scorso esercizio. Si manifesta, insomma una prima inversione di tendenza dopo l'anno *horribilis* dei gestori. A mitigarne la rilevanza occorre considerare per in parte i nuovi capitali

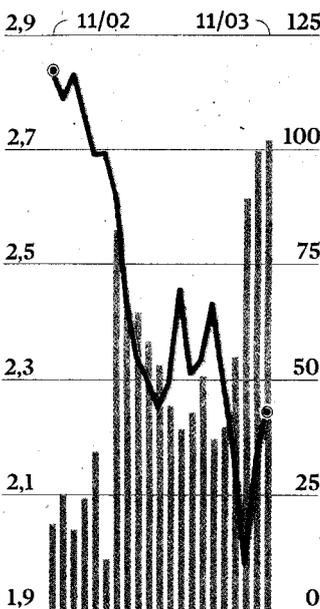
affidati in gestione hanno la forma di fondi di liquidità (nei quali si riflettono le incertezze della clientela). Inoltre il confronto con il 2008 è "sporco" dal fatto che nei primi mesi dello scorso anno la banca guidata da Giorgio Girelli stava operando una ricomposizione di portafoglio delle proprie gestioni patrimoniali ed aveva provvisoriamente collocato in conti di liquidità una quota degli attivi avuti in gestione dalla clientela.

Pur con tutte queste avvertenze il dato è comunque confortante e la Borsa l'ha premiato ieri con un incremento del titolo del 4,17% a 2,25 euro. Non è poi escluso che al rialzo concorrano anche le aspettative sui dati dell'esercizio che il cda della banca è chiamato oggi ad esaminare. Una riunione che, secondo alcuni rumor, potrebbe essere anche l'occasione per decidere un riassetto so-

Banca Generali

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in migliaia



ciario con la fusione per incorporazione della controllata Banca Bsi Italia.

Tornando ai dati della raccolta anche la componente assicurativa ha mostrato un andamento positivo nei primi due mesi dell'anno - la nuova produzione si è attestata a 150 milioni - sia pure in decremento rispetto al 2008 (+308 milioni). Un comunicato della società segnala, in particolare, il successo di BG Valore, polizze tradizionali collegate ad una gestione separata che investe prevalentemente in corporate bond (43 milioni di premi raccolti). Normalmente, invece, quei contratti assicurativi in cui la compagnia garantisce il patrimonio ed un rendimento minimo annuale - attualmente si colloca tra il 2 ed il 2,5 per cento - riposano su un portafoglio di attivi composto in gran parte da titoli di Stato.

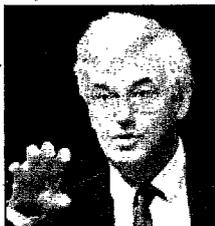
R.Sa.



STRUMENTI DI PATRIMONIALIZZAZIONE

Unicredit sulla scia del Banco Popolare: verso una richiesta di 4 miliardi, tre in Austria e uno in Italia

ROMA - Quattro miliardi. Due e mezzo-tre in Austria. Un miliardo in Italia coi Tremonti-bond. Probabilmente nella formula mista tesoro-privati almeno al 30%. L'orientamento di Unicredit di ricorrere



Alessandro Profumo

agli strumenti di rafforzamento patrimoniale si sta consolidando: due giorni fa nel comitato permanente strategico si sarebbe delineato lo scenario che assieme all'approvazione dei conti finirà sul tavolo del consiglio di martedì 17. E Piazza Cordusio potrebbe essere la seconda banca, dopo il Banco Popolare, a richiedere i Tremonti-bond. Nessuna novità invece sul fronte dei rapporti fra la Fondazione

Cariverona e le altre grandi fondazioni: due giorni Vincenzo Calandra Buonauro, presidente di Carimonte holding, avrebbe incontrato il leader dell'ente scaligero Paolo Biasi che all'ultimo momento ha fatto dietrofront nel sottoscrivere il bond cashes per 500 milioni. Ma l'incontro non sarebbe servito a ricucire le posizioni e, salvo colpi di scena, al cda del 17 verrà presentata la proposta di suddivisione dei posti fra i grandi soci - comprendenti anche la Libia e i soci privati - che presenteranno la lista di maggioranza per il nuovo board. A Verona non resterà che presentare una lista di minoranza. Tornando agli strumenti di patrimonializzazione, il team di Alessandro Profumo sta completando l'istruttoria sulla comparazione degli interventi previsti in Italia e in Austria da utilizzare per Bank Austria che controlla le partecipazioni nell'Est Europa. Al cda,

Profumo vorrebbe presentare un'analisi sugli strumenti adattati alle varie realtà geografiche e farsi dare un mandato per finalizzare le richieste. Come ha fatto Pierfrancesco Saviotti ad del Banco Popolare. L'ordine di grandezze che fino a questo momento sta emergendo indica un fabbisogno massimo di 2,5-3 miliardi in Austria e solo uno in Italia, visto che la situazione si presenta sotto controllo e l'apporto di capitale dei Tremonti bond è funzionale a dare una spinta maggiore sugli impieghi verso le imprese. Dove comunque il gruppo milanese si è già distinto con iniziative mirate. Ieri dalle comunicazioni Consob si è appreso che la Fondazione Crt è risalita al 3,719% e convertendo gli strumenti cashes pari all'1,285%, ha una partecipazione potenziale del 5,004%. Carimonte ha il 3,122%.

r. dim.



Sale il dividendo Terna, Alitalia pesa su Adr

L'utile di Snam Rete Gas a 530 milioni, ai manager Erg bonus per l'affare Lukoil

Cattaneo spera nella vendita del Brasile. Garrone: "Un 2009 meno favorevole"



MILANO — Utilities e infrastrutture contrastate in Borsa: ieri il settore, che secondo alcuni avrebbe sofferto anche di una rotazione dei portafogli degli investitori, ha generalmente sofferto a Piazza Affari. A partire da Snam (meno 2,67%) nel giorno

in cui la società ha confermato i dati di preconsuntivo: il gruppo ha chiuso il 2008 con un utile netto di 530 milioni di euro a livello consolidato. I ricavi totali sono passati invece da 1.868 a 1.910 milioni di euro. All'assemblea verrà proposto un dividendo di 0,23 euro per azione (di cui 0,09 già distribuiti).

Anche Terna ha reso noti ieri i risultati. Il gruppo ha registrato un utile netto di 327,5 milioni di euro (meno 5,6%) mentre i ricavi sono saliti a 1,39 miliardi (più 3,5%) l'Ebitda a 994,7 milioni (più 1,7%) e l'Ebit a 714,3 milioni (meno 1,2%). Gli investimenti invece sono aumentati del 25,6% e l'indebitamento finanziario è salito a 3,36 miliardi (2,64 l'anno prima). Risultati commentati positivamente dall'amministratore delegato Flavio Cattaneo, anche perché il 2008 era il primo anno del nuovo periodo regolatorio (che all'inizio penalizza la redditività delle società) mentre è stato sottolineato il valore positivo della crescita degli investimenti (anche se ciò fa salire gli oneri finanziari). «Il risultato è in linea con le attese — ha commentato Cattaneo — e ci consente di confermare un dividendo in crescita del 4,6%». Agli azionisti verranno distribuiti 15,8 cent (di cui 5,92 centesimi già anticipati). In Borsa però è stata una giornata no: meno 4,71%.

Del resto la Borsa ha girato le

spalle anche a Erg (meno 2,12%): il gruppo petrolifero ieri ha reso noto di aver concluso il 2008 con un utile netto di 84 milioni (più 114%). Il cda proporrà all'assemblea un dividendo di 0,90 euro, di cui 0,50 come componente non ricorrente a seguito dell'operazione di joint venture con Lukoil. Il margine operativo lordo è stato di 540 milioni di euro (+50%) "adjusted", ovvero con il contributo (per la quota di spettanza Erg del 51%) dei risultati di Isab, la società in compartecipazione con Lukoil. «Per l'anno in corso — ha commentato tuttavia l'am-

ministratore delegato Alessandro Garrone — prevediamo, per il perdurare della crisi, uno scenario complessivo meno favorevole». L'operazione Lukoil ha fruttato un maxi-bonus ai membri del cda (e in particolare al vicepresidente Pietro Giordano), che sono stati remunerati 10,2 milioni (4,75 l'anno prima).

Ha chiuso invece in rosso Adr: la società che gestisce gli aeroporti di Roma ha registrato una perdita pari a 8,3 milioni contro un utile netto di 17,9 del 2007. La società, che ha avuto un aumento dei ricavi del 2,4% e del traffico del 4,4%, ha ricordato che nella seconda metà dell'anno c'è stato un netto peggioramento dei dati di traffico (meno 6,1% solo in dicembre). Adr ha sottolineato che il perdurare della crisi economica — e di quella di Alitalia — determinerebbe una crescente tensione finanziaria che renderebbe molto difficile mantenere gli elevati investimenti fatti nel 2008. L'indebitamento netto a fine 2008, sebbene in calo, ammontava a 1,32 miliardi.

(v.i.p.)



MISSIONE AD HANOI

Alitalia, Colaninno a caccia di un partner asiatico In pole Vietnam Airlines

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Roberto Colaninno, presidente della nuova Alitalia, è ad Hanoi, capitale del Vietnam, per avviare la produzione della "Vespa" Piaggio, di cui è presidente e primo azionista. Un normale viaggio di lavoro se lo stesso Colaninno non avesse ammesso che l'obiettivo del suo viaggio in Estremo Oriente è anche un altro: individuare un partner per la compagnia aerea.

Bocche cucite sul partner che sarebbe nel mirino: perchè l'operazione è delicata e perchè non è detto che l'eventuale, futuro alleato abbia lo stesso interesse. Alleanza che sarebbe esclusivamente commerciale. Almeno in un primo momento. Dunque, un fatto certo: la ricerca di un partner orientale e poi tante ipotesi sull'identità del vettore. Vi sono però almeno due elementi oggettivi che potrebbero indirizzare la ricerca alla Vietnam Airlines: è una aviolinea che non è mai stata presente in Italia e che

ha forti interessi ad entrare nel nostro mercato; il Vietnam è ancora un Paese in forte crescita e quindi offre ampi margini di fatturato. E poi in Vietnam sta per debuttare la "Vespa" di Colaninno, il quale possiede stabilimenti anche in India e Cina. Insomma, il Vietnam rappresenta un punto di riferimento rilevante.

La Vietnam Airlines potrebbe essere in pole position, ma non è esclusa un'alleanza commerciale anche con Indochina

Airlines, la prima compagnia privata vietnamita che ha iniziato ad operare nello scorso mese di novembre. Naturalmente le chances maggiori sono appannaggio dell'aviolinea statale non fosse altro perchè Alitalia per avviare un'intesa commerciale dovrebbe necessariamente passare attraverso un accordo con il governo di Hanoi. Non sono esclusi tentativi anche con vettori di altri Paesi come Japan Airlines, Korean Air, China Southern (le ultime due già in Sky Team), ma francamente si tratta di ipotesi più remote. L'unica certezza al momento è l'interesse di Colaninno per il mercato del Far East e quello di alcune compagnie orientali per quello italiano, interesse raccolto dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, proprio nel corso della sua recente missione in Vietnam.

Sullo sfondo l'eterna questione di Malpensa: ieri il presidente dell'Enac, Vito Riggio, è stato molto chiaro: lo scalo varesino e Linate non possono coesistere: «Non c'è Paese al mondo in cui si è fatto un nuovo grande aeroporto e si sia mantenuto quello che c'era. Linate non ha margini di sviluppo, Malpensa ha una capacità di 70 movimenti all'ora e lavora a circa 50». Ed è stato ancora Colaninno a spiegare il suo punto di vista, in polemica con il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi: «Comprendo la sua necessità di raggiungere accordi per salvare Malpensa e non mi sorprende che agiti lo spauracchio di Lufthansa. Non vorrei però che Malpensa corresse lo stesso rischio che correva Alitalia: essere svenduta a una compagnia straniera».

MALPENSA O LINATE

*Il presidente di Enac
Riggio: i due
scali non possono
coesistere*



Previsioni negative

Biglietti a sconto e aerei svuotati

La nuova Alitalia è come la vecchia

Dopo la gelata che ha colpito il trasporto aereo le perdite di Colaninno raddoppieranno

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Il greggio in ribasso e le difficoltà di Lufthansa sono le uniche notizie positive. Per il resto, la nuova Alitalia non sa dove sbattere la testa. Con la politica che continua a litigare su Malpensa e Fiumicino e i passeggeri che in poche settimane hanno traslocato in massa sul più comodo ed economico Frecciarossa di Mauro Moretti, togliendo alla Cai la più robusta voce di bilancio: i biglietti sulla Roma-Milano. L'ad Rocco Sabelli continua a fare pratica di ottimismo. I dati negativi, spiega, si riferiscono al primo mese, ma il miglioramento è già in atto. È lo stesso ottimismo che ha spinto il cda della compagnia a non rivedere il budget per il 2009, che prevede nel primo anno di vita perdite per 200 milioni. Tutto merito del prezzo del petrolio, si è detto. In effetti nel piano messo a punto dai manager Sabelli e Colaninno era previsto sopra i 100 euro, ora oscilla su valori più che dimezzati. Ossigeno prezioso, che però rischia di essere totalmente prosciugato dal crollo dell'euro, passato dai 1,58 dollari di fine agosto a 1,28. Un sospiro di sollievo per i vertici di Cai arriva anche dai dati della concorrente Lufthansa, che pochi giorni fa ha aperto ufficialmente le ostilità lanciando nuove rotte da Malpensa verso località italiane. La compagnia tedesca che vuole espandersi nel nostro Paese ha ieri comunicato che il 2008 si è chiuso con utili precipitati del 64% e ha anche ammesso che il 2009 sarà un "anno difficile".

Il greggio a buon mercato e la concorrenza azoppata non bastano però a compensare la cattiva partenza della nuova Alitalia. Secondo i dati diffusi ieri dalla Stampa, a gennaio la società nata dalla fusione tra la compagnia di bandiera ed AirOne avrebbe riempito mediamente 45 posti su 100, 43 sui voli nazionali, 44 sugli internazionali, 57 sugli intercontinentali. Praticamente, gli aerei sono semivuoti. L'ad assicura che si tratta di un trend già invertito. Secondo le dichiarazioni dello stesso Sabelli rispetto alla media di gennaio e di inizio feb-

braio (lui sostiene il 43%) i passeggeri sarebbero saliti fino al 59%, con una media mensile che si aggirerebbe sul 55%. E per aprile e maggio l'obiettivo è quello di un 65%. Livello che per il manager permetterebbe alla compagnia di ottenere il pareggio nel 2011. Resta ovviamente da vedere se i numeri, comunque inferiori a quelli delle principali compagnie europee, che circolano in Alitalia siano quelli veri. Qualche settimana fa, ad esempio, l'Anpac (il sindacato dei piloti) parlava di un fattore di riempimento a gennaio del 39%. Mentre secondo il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, gli aerei che volano su Malpensa hanno un load factor del 30% e quelli che volano su Linate del 40%. Allora, è pensabile che il riempimento complessivo di Alitalia sui voli che non toccano Malpensa e Linate sia tale da portare il 37% di Milano al 43% medio dichiarato da Sabelli? Una cosa è certa, nella Roma-Milano sul totale di passeggeri che transitano tra le due città sui vari mezzi di trasporto la quota di chi sceglie l'aereo (e quindi Alitalia, considerando il monopolio sulla rotta) dallo scorso 12 dicembre (quando è partita l'alta velocità) è passata dal 54% al 39%. Mentre la percentuale di viaggiatori che ha scelto il treno è passata, all'opposto, dal 32% a oltre il 50%. Il Frecciarossa di Moretti, secondo i calcoli delle Fs, avrebbe sottratto quasi il 50% dei passeggeri alla nuova Alitalia. Non è un caso che qualche giorno fa Sabelli si sia scagliato contro l'azienda pubblica di trasporti sostenendo che i contributi dello Stato rendono «ambiguo» il suo ruolo sul mercato (con l'ad delle Fs che, per la cronaca, ha annunciato di aver già preparato le carte per la querela).

Qualunque siano i piani di Sabelli e Colaninno, che stanno tentando per ora con scarsi risultati anche la strada dei biglietti scontati, la sfida sarà resa ancora più difficile dallo scenario economico. I dati diffusi ieri da Confetra sul trasporto merci indicano infatti chiaramente tutto il settore è colpito dalla



crisi. Detto questo, resta il fatto che a fronte di un calo nel 2008 del 5% dei trasporti nazionali e del 4% per quelli internazionali, il traffico merci aereo è invece sceso del 10%. Con un -14,5% per il polo Linate-Malpensa e un -2,8% su Fiumicino-Ciampino. Per risalire la china la compagnia sta ora valutando anche la strada del Far East, un'opzione a suo tempo caldeggiata dal vicepremier Francesco Rutelli come l'unica strada di salvezza per la compagnia. Il presidente della nuova Alitalia, Colaninno, è infatti in questi giorni ad Hanoi in Vietnam per sondare l'interesse di grandi compagnie aeree orientali per una partnership. Una mano alla società potrebbe infine arrivare dall'Europa. Bruxelles si sta infatti muovendo in direzione di un congelamento degli slot inutilizzati per permettere ai vettori di superare la crisi. Il provvedimento permetterebbe ad Alitalia di tenere bloccata la concorrenza delle low cost sulle rotte abbandonate per almeno un altro anno.

I biglietti venduti

RETE	1-31 GENNAIO 2009			1-31 GENNAIO 2008		
	Posti disponibili	Posti venduti	% coefficiente di riempimento	Posti disponibili	Posti venduti	% coefficiente di riempimento
Nazionale	1.823.350	799.215	43,8	2.423.739	1.249.160	51,5
Internazionale	772.207	345.177	44,7	1.350.884	746.294	55,2
Intercontinentale	190.193	109.621	57,6	245.309	181.069	73,8
Fiumicino	1.945.659	900.992	46,3	2.085.468	1.082.639	51,9
Linate	781.467	317.684	40,7	843.223	438.176	52,0
Malpensa	228.634	888.679	38,8	1.216.787	738.290	60,7
Catania	160.254	81.408	50,8	214.165	121.133	56,6
Napoli	244.859	108.118	44,2	304.152	164.716	54,2
Torino	174.127	65.856	37,8	228.598	115.615	50,5
Venezia	100.357	47.689	47,5	165.631	83.675	50,5
Altri	21.282	10.730	50,4	74.428	24.984	33,6

Fonte: LA STAMPA

P&G/L

CONTRARIAN

***Dove sono
finiti
i teoreti
del regalo
Alitalia?***

(a pag. 7)

CONTRARIAN

**GIÀ SMENTITI I TEORETI
DEL REGALO ALITALIA**

► Va scemando il clamore sui presunti scandalosi regali fatti dal governo alla cordata ex Cai, ora Alitalia. Un po' perché il tempo passa e la notizia non c'è più. Un po' perché ci sono in giro per l'Italia e per il mondo problemi più gravi. Le aziende che licenziano e mettono in cassa integrazione il personale sono molte e la vecchia Alitalia è solo una delle tante. Anzi, poiché i suoi cassintegrati riceveranno un trattamento molto più favorevole degli altri, meglio non recriminare oltre: senza la cordata Colaninno, probabilmente il personale eccedente avrebbe fatto una fine ben peggiore. Ma il fatto che chi gridava allo scandalo parlasse a vanvera, lo dimostra anche il mercato: visto l'andamento del trasporto aereo, si può stare certi che le perdite di Alitalia saranno tutt'altro che lievi. Ma oggi, che sia di 100 o di 200 milioni il deficit, la perdita è sul capitale dei soci privati e non sulla comunità. Dov'è finito chi gridava allo scandalo e al regalo senza rischi? Dove sono finiti i soloni che ci ammanivano verità quotidiane confezionate nel retrobottega del sindacato o delle compagnie concorrenti? E si ringrazi il crollo del prezzo del petrolio, senza il quale la situazione sarebbe ben peggiore. Insomma, c'è di che riflettere su certe prese di posizione.

Non ne sono ancora convinti gli esponenti politici lombardi e di Milano, che minacciano di organizzare altre nozze, se non con i fichi secchi, certo con i soldi degli altri. Ma i soldi veri in giro sono scarsi e oggi chi è disposto a investirli detta le regole e fa il prezzo. Che si tratti di ex Cai o di Lufthansa; oppure di chi dovesse comprare azioni di A2A dai comuni bisognosi o emesse dall'azienda stessa, che pur deve evitare di farsi sfilare il controllo della Edison. I sindaci Letizia Moratti a Milano e Adriano Paroli a Brescia non possono permettersi di avere le casse vuote o lasciare a secco la loro controllata A2A, ma devono trovare le risposte sul mercato. Certo, la tentazione di forzare le regole è forte, ma farlo a lavori in corso è ancora più pericoloso se si vogliono mantenere sulla piazza i pochi investitori ancora disposti a rischiare.

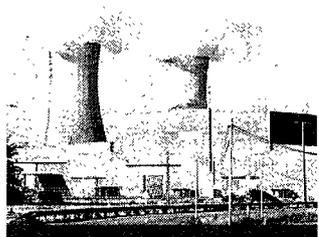


Strategie L'intervento del Tesoro grazie a Sace e Fintecna. Il monte dividendi ridotto del 20%. Mediobanca, Intesa e Jp Morgan garanti

Enel, 8 miliardi dai soci. Cedola più leggera

Oggi il piano industriale: nuove dismissioni. La Cassa depositi riduce la quota

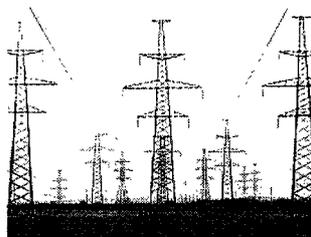
Le mosse del gruppo



Nel nucleare Enel è presente in tutte le principali tecnologie: oltre all'Epr, anche il Vver russo



Con l'acquisizione del 92% di Endesa, Enel ha chiuso la campagna di Spagna (nella foto, il premier Luis Zapatero)



Lo scorso dicembre Enel ha ceduto a Terna oltre 18 mila chilometri di linee ad alta tensione per 1,1 miliardi

21,9

per cento. La quota del Tesoro nell'Enel, di cui è primo azionista

L'operazione avviata per evitare qualsiasi possibilità di declassamento della società

MILANO — Obiettivo numero uno: riequilibrare la situazione finanziaria. Che con l'acquisizione del controllo di Endesa (adesso oltre il 92%) e la conseguente chiusura della campagna di Spagna, ha portato il livello di indebitamento a 61 miliardi di euro. Per l'Enel la necessità di varare un aumento di capitale è diventata quindi una sorta di strada obbligata: un'operazione da 8 miliardi, nell'aria da tempo, ma ora ufficiale, dopo il via libera dato ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione presieduto da Piero Gnudi.

E questa iniezione di liquidità sarà accompagnata anche da altre misure, come la riduzione intorno al 20% del monte dividendi da distribuire agli azionisti, un'accelerazione delle dismissioni che potrebbero generare cassa (come le attività in America latina, Bulgaria e nelle isole spagnole), oltre a un rafforzamento delle sinergie interne al gruppo (anche per far fronte a una prevedibi-

le riduzione della domanda di energia) e a un ridimensionamento del piano investimenti, i cui dettagli saranno annunciati questa mattina, alla presentazione del piano industriale 2009-2013. Il traguardo lo ha preannunciato in più di un'occasione lo stesso amministratore delegato Enel, Fulvio Conti: scongiurare il de-

classamento del rating da parte delle principali agenzie internazionali, che dovrà mantenersi a livello «A».

Secondo indiscrezioni, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e JpMorgan, come global coordinator, insieme con Bookrunner, garantiranno l'intero rischio di mercato, pari a 5,6 miliardi. Mentre il Tesoro (che ha una quota del 21,9% dell'ex monopolista elettrico) sottoscriverà l'aumento di capitale con 1,6 miliardi, grazie ai dividendi straordinari delle controllate Sace e Fintecna, che però non parteciperanno direttamente alla ricapitalizzazione. Mentre la Cassa depositi e prestiti (che oggi ha in portafoglio il 10,3% dell'Enel) eserciterà le opzioni, partecipando con 300 milioni, per poi girare l'intera quota al Tesoro. A questo riguardo l'Antritrust avrebbe sollevato obiezioni in merito alla partecipazione della Cassa depositi e prestiti (che comun-



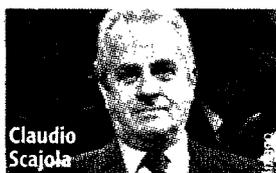
L'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti

que sarebbero già state superate), chiedendo tra l'altro all'organismo guidato da Franco Bassanini di scegliere tra la partecipazione detenuta nell'Enel e la quota del 30% che detiene in Terna.

Gabriele Dossena



NUCLEARE

Claudio
Scajola

*Scajola
apre anche
a E.On*

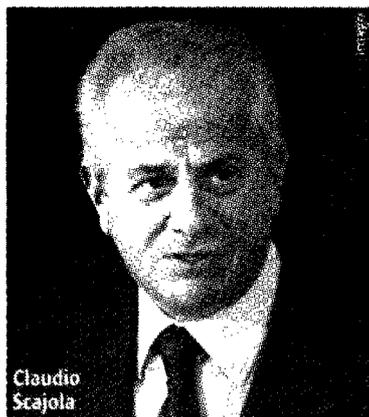
A PAG. 2

«Enel-Edf coprirà il 50% del fabbisogno nucleare» E.On scalda i muscoli

Nel giorno del via libera del cda Enel al nuovo piano industriale e all'aumento di capitale fino a 8 miliardi (vedi *F&M* di ieri), Claudio Scajola preme l'acceleratore sul progetto italo-francese per il nucleare in Italia. E, parallelamente, apre la porta all'ingresso di nuovi competitor interessati al mercato italiano. Questo, in sintesi, il senso dell'intervento di ieri in Parlamento. «L'intesa fra Enel ed Edf porterà a una produzione di 6.400 Mw con il nucleare», ha detto il ministro dello Sviluppo Economico, aggiungendo che si tratta solo della «metà della potenza presumibilmente necessaria a coprire con il nucleare il 25% dei consumi elettrici attesi nel 2020».

Insomma, «benché a causa della crisi non sia facile fare stime, a quella data si prevede occorra una potenza nucleare installata intorno a 13.000 Mw». Il che spiana la strada ai player del settore pronti a entrare in partita per la partita italiana. «Sulla base di queste previsioni - ha notato il ministro - è evidente che altri operatori avranno l'opportunità di partecipare al progetto di rilancio del nucleare». Parole che chiamano in gioco le società del settore, che da alcune settimane scalpitano per entrare in partita. A cominciare da E.On, diretta concorrente di Edf nonché secondo maggiore operatore di centrali nucleari in Europa. «Stiamo vedendo se ci sono nuove opportunità per noi, in questo mercato di nuova apertura», ha dichiarato nei giorni scorsi il direttore finanziario, Marcus Schenck. Intenzioni esplicitate nero su bianco all'interno della relazione di bilancio, dove il gruppo si dice pronto a valutare «l'opportunità a contribuire a questo processo e a dimostrare il nostro interesse nel fornire sostegno al ritorno

«Prima centrale tra 9 anni». E Scajola apre a nuovi competitor Tedeschi in pole. Intanto Conti dà l'ok all'aumento da 8 mld

Claudio
Scajola

dell'Italia all'energia nucleare». Inoltre, proprio ieri, fonti vicine alla società tedesca hanno rivelato che «c'è attualmente un tavolo aperto con la task force di esperti istituita dal ministero dello Sviluppo economico per valutare tutti i possibili sviluppi». In ogni caso, ha ricordato Scajola, «saranno necessari 3-4 anni» per completare l'iter autorizzativo. Poi, «serviranno altri 5 anni per costruire la prima centrale». Intanto, oggi, Enel alzerà il velo sui conti 2008. Il bilancio è stato approvato dal cda, riunitosi ieri in tarda serata, insieme al nuovo piano industriale e all'aumento di capitale fino a 8 miliardi. E sarà illustrato oggi dal gruppo di Fulvio Conti. Mediobanca, Intesa e Jpmorgan, avranno il ruolo di global coordinator e bookrunner dell'operazione. **R.R.**



Finmeccanica venderà asset per un miliardo

Guarguaglini: «L'elicottero di Obama si farà nella versione base». Obiettivo taglio del debito

PER OBAMA
Sotto, Pier Francesco Guarguaglini, numero uno Finmeccanica. A lato l'elicottero Marine One, che il gruppo costruirà per la presidenza degli Stati Uniti



DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO LONARDI

LONDRA — Nel 2009 Finmeccanica venderà una serie di partecipazioni per una cifra compresa fra 500 milioni e un miliardo di euro. Lo scopo: ridurre l'indebitamento oggi a 3,4 miliardi in seguito all'acquisizione del colosso americano DRS. Parola di Pier Francesco Guarguaglini, presidente e ad del gruppo e di Alessandro Pansa condirettore generale e responsabile finanziario della stessa Finmeccanica ieri a Londra per spiegare agli analisti il bilancio del 2008 e le stime per quest'anno.

Peccato che il mercato non abbia apprezzato le previsioni per il 2009, divulgate martedì sera, giudicandole deludenti a fronte delle aspettative. E così ieri il titolo è stato fra i peggiori di Piazza Affari: dopo aver aperto in calo del 6% in chiusura ha contenuto le perdite a meno 4,53%. Certo, come ha precisato Pansa, Finmeccanica nel 2009 non avrà bisogno di rifinanziare il debito che ha raggiunto una durata media di 5 anni e un costo di circa il 5%. Tuttavia una serie di operazioni si fa-

ranno lo stesso. A cominciare dall'allungamento a 8 anni della durata media dell'indebitamento. E senza dimenticare la ridu-

Rinviata l'Ipo di Ansaldo Energia. Nel triennio 2009-2011 investimenti per 3,5 miliardi

zione della propria partecipazione in Ansaldo Energia, attualmente controllata al 100 per cento. Stessa musica per Ansaldo Breda (settore ferroviario) per la quale si cerca «con tutta calma» un nuovo socio, «fermo restando il ruolo cardine di Finmeccanica».

Riguardo allo scivolone in Borsa a dispetto dei buoni risultati del 2008 (ricavi +12%, utile netto +32%) Pansa non si scompone: «Nel medio periodo il mercato ci darà ragione». Poi ha precisato: «Noi abbiamo mantenuto le promesse sui target e anche sul dividendo, a differenza di altri, e le nostre stime per il 2009 scontano

i rischi della grandissima incertezza economica globale». Pansa ha poi sottolineato che il gruppo, al contrario di alcuni concorrenti, continua a fornire stime ufficiali: «Finmeccanica è un'azienda solida con buone prospettive con una forte struttura patrimoniale». È toccato al numero uno Guarguaglini spiegare che Finmeccanica conta di investire 3,5 miliardi nel periodo 2009-2011, concentrandoli sui tre settori strategici: elicotteri, aeronautica, elettronica per la difesa e sicurezza. Quanto al Marine One, la flotta di elicotteri a disposizione del presidente degli Stati Uniti, Guarguaglini si è detto ottimista: «La commessa non è a rischio». Come si ricorderà fu lo stesso Obama a criticare il lievitare dei costi del Marine One. Un fenomeno dovuto alle modifiche imposte al progetto dalla Marina americana che

aveva chiesto al consorzio guidato da Lockheed Martin di poten-

ziare la dotazione elettronica dell'elicottero. «La marina americana - ha spiegato Guarguaglini - vuole elicotteri più performanti mentre il presidente Obama vuole risparmiare sul programma. La soluzione potrebbe essere la conferma della configurazione attuale, meno costosa». Il programma attuale prevede la fornitura di 23 elicotteri con una spesa complessiva tra i 6 e i 7 miliardi di dollari, di cui a Finmeccanica spetterebbe circa il 30%.



Per Tremonti cedola da 1 miliardo

Lo Stato potrà incassare, in caso di dividendo ridotto, 1,081 mld e fino a 1,503 mld se il coupon sarà pieno. I flussi da Enel, Eni e dai gruppi di Guarguaglini e Cattaneo. Via libera del colosso elettrico all'aumento da 8 mld

A PAG. 2

FINMECCANICA

Ansaldo Breda ed Energia verso cessione

A PAG. 2

Finmeccanica pronta a vendere Ansaldo Breda ed Energia

Presentati a Londra i risultati del 2008. Pronte dismissioni fino a 1 miliardo. L'ad Guarguaglini: «In pipe line investimenti per 3,5 mld da qui sino al 2010». E sull'elicottero della Casa Bianca assicura: «Rimarrà così come è ora»

LUCA TESTONI

Finmeccanica deve difendersi dalla Borsa. Poi passa al contrattacco. Ieri da Londra il presidente e ad Pier Francesco Guarguaglini e il numero due Alessandro Pansa hanno illustrato i conti 2008 del gruppo, mentre il titolo in Piazza Affari precipitava in mattinata di oltre il 5%. I due manager hanno difeso «un bilancio significativamente positivo», sottolineando più volte che il mercato ha erroneamente interpretato come guidance le indicazioni di ricavi e margini date a novembre con l'acquisizio-

ne di Drs. Confermata, inoltre, la politica di dividendi resa nota già martedì: la cedola sarà di 0,41 euro, per un ammontare complessivo di 237 milioni di cui circa 70 per il Tesoro. Ma il vertice di Finmeccanica ha poi estratto diverse importanti carte dalla manica. Ha anticipato dismissioni che potranno portare tra 500 milioni e un miliardo di euro entro l'anno affiancando sulla rampa di uscita ad Ansaldo Energia (per la quale l'Ipo appare ormai una ipotesi di facciata, e non viene esclusa nemmeno la cessione di una quota di controllo) anche l'Ansaldo Breda «per cui - ha sottolineato più volte Pansa - abbiamo raggiunto un break even fragile, ma dobbiamo trovare un posizionamento-partner industriale e strategico, senza abbandonarla». Per giunta, i manager hanno delineato una serie di step che rendono cruciali i prossimi mesi, quando, nell'ordine, sono attese (entro aprile) le decisioni sull'Eurofighter e su un altro tipo di caccia, il Gfs (l'Italia sembra intenzionata a rivedere, assieme alla Uk, la terza tranche del progetto europeo, magari per spostare risorse sul Gfs). Mentre entro sei mesi Guarguaglini si aspetta una risposta definitiva sulla maxi commessa dell'elicottero presidenziale americano. «Senza i costi non ricorrenti, la seconda tranche di commessa da 18 Marine One dovrebbe costargli meno di quattro

miliardi», portando così il budget complessivo tra i 6 e i 7 miliardi dai

6,1 previsti inizialmente, di cui il 30% è in quota a Fimeccanica. Nonché sull'affare degli M346 negli emirati arabi. Infine, interessanti novità potrebbero arrivare dalle alleanze. Intanto, Drs si appresta a formulare un'offerta congiunta con Selex per i sistemi di controllo nelle pipeline nel nord Europa, dunque a concretizzare il progetto di un unico portafoglio tra le due società dell'elettronica. Ma altre joint venture (sul modello di quanto fatto con Thales) potrebbero arrivare nei sonar e nei torpedi. E le sorprese, ha fatto capire il management, potrebbero arrivare da alleanze in Turchia e Brasile.

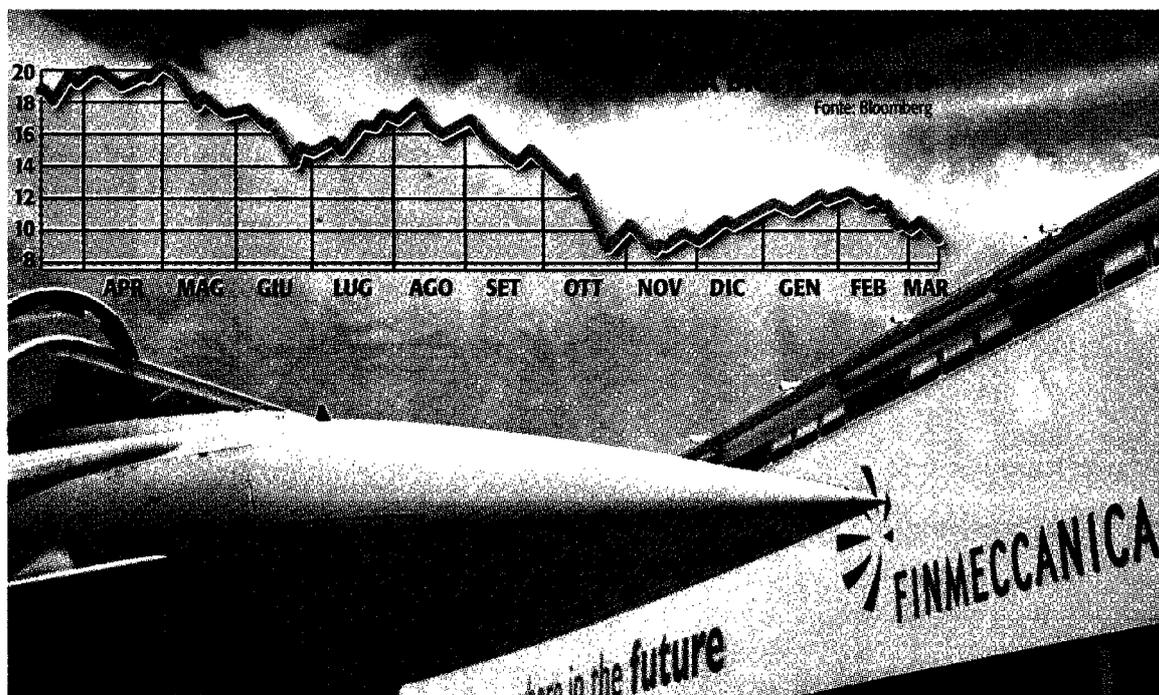
Tornando al crollo in Borsa - il titolo ha chiuso la seduta in calo del 4,53% a 9,37 euro - Pansa ha detto: «Non so spiegarlo, ma me ne importa

poco», ricordando come il mercato abbia bocciato più volte le scelte del gruppo (le operazioni Agusta e Bae nel 2004). Ma ha poi sottolineato con calore come sia sbagliato il confronto fatto con le indicazioni fatte a novembre, quando con l'integrazione Drs si parlava di un fatturato



2009 tra 18,1 e 8,9 miliardi contro le previsioni fornite mercoledì di 17,1-17,7 miliardi. «Quelle erano stime e non guidance - ha detto Pansa - ed erano realizzate con un tasso di cambio di 1,26 contro il tasso di 1,43 cui è stato fatto il bilancio». In somma, Finmeccanica, «a differenza dei concorrenti che hanno rifiutato guidance e dividendi», ha più volte ribadito il manager con riferimento a Eads, ha stilato un budget all'insegna «della disciplina finanziaria».

Nel 2010 le previsioni indicano un ebita a 1,65-1,76 miliardi (su rispettivamente 17,4-18,6 miliardi di ricavi), con un rapporto del 9,5-9,6% al di sotto dell'obiettivo del 10. «Ma quello 0,5% di differenza - ha spiegato Pansa - è un prudentiale cost of stability», una sorta di onere-assicurazione di affidabilità dei risultati. Anche l'indebitamento di 3,4 miliardi viene considerato gestibile: «Il rapporto net debt/ebitda inferiore a due dovrebbe garantirci il rating», ha detto Guarguaglini, ma vorremmo portare la maturity media da 5 a 8 anni a fine 2009. Quest'anno non ci sono necessità di rifinanziamento: la prima grossa tranche di debito (1,8 miliardi) è nel 2010, e Finmeccanica sta studiano la strada di nuovi bond. O, appunto, quella delle cessioni.



AFFARI IN PIAZZA

ANDREA GRECO

DIVIDENDI STATALI

Il magro 2008 ha indotto molti a capitalizzare gli utili anziché distribuirli. Serve più patrimonio, quando non va ricostituito. Più società industriali si sono comportate così. E molte banche, su esortazione del governo che le sussidia con i bond di stato. Chi si comporta in tutt'altro modo sono proprio le società a partecipazione pubblica. Enel ha confermato la cedola di 49 centesimi dopo un utile 2008 in rialzo (pure i debiti salgono, e indurrebbero cautela, oltre che un aumento di capitale imminente). Eni ha archiviato utili in rialzo e cedola stabile a 1,30 euro. Finmeccanica fa più utili e mantiene il dividendo a 41 centesimi. Simile solfa per Snam, Ansaldo, Terna. A questi prezzi, peraltro tutti questi titoli rendono un 10% o più. Rendimenti da miraggio, e da qualche miliardo di euro per il Tesoro. Che, non pago, incasserà la ritenuta del 12,5% sulle cedole pagate ai privati.



AUTOSTRADE 77

Castellucci:
**«Il traffico cala
ma Atlantia
non taglia
il dividendo»**

Serafini ▶ pagina 37

Infrastrutture. Parla l'amministratore delegato di Atlantia, Castellucci: il 2008 si chiude con profitti e margini in crescita

«Non taglieremo il dividendo»

Il quadro regolatorio è chiaro, le tariffe da maggio possono aumentare del 2,4%

Laura Serafini
ROMA

■ Nessun taglio del dividendo 2008 in vista. E una capacità di reggere alla crisi che sta investendo i mercati meglio di altri. Nonostante una flessione del traffico pari allo 0,8 per cento, **Atlantia**, la holding che controlla il gruppo Autostrade, chiuderà il 2008 con margini e profitti in crescita. L'amministratore delegato, Giovanni Castellucci, è fiducioso. «Il quadro regolatorio che disciplina il settore autostradale è finalmente chiaro - dice, senza nascondere la soddisfazione per le riforme normative di recente approvate -. E, con la conclusione del periodo di quattro mesi di congelamento degli aumenti tariffari deciso dal Governo, dal primo maggio potremo applicare il previsto adeguamento pari al 2,4 per cento». Un sacrificio, spiega, che il settore ha accettato. Ma avverte: «E' stato possibile gestire il blocco tariffario perchè la misura è stata adottata 4 mesi fa - chiosa -. Un'operazione del genere nell'attuale situazione di nervosismo dei mercati non sarebbe ripetibile».

A quanto ammontano i mancati incassi sulle tariffe? E' una somma che sarà recuperata?

La perdita in termini di ricavi per i primi quattro mesi è pari a circa 20 milioni e non sarà recuperata. Ribadisco che la certezza delle regole è importante per investitori e finanziatori.

La crisi si sta facendo sentire sia in Borsa che in termini di contrazione del traffico

Il titolo Atlantia ha subito perdite in linea con il mercato, ma comunque inferiori rispetto al

settore finanziario. I dati sulla contrazione del traffico sulla nostra rete non sono analoghi a

quelli di recente resi noti da alcune concessionarie che gestiscono tratte in prossimità di valichi di frontiera, che hanno comunicato flessioni fino al 20 per cento. La crisi ha colpito già a partire dagli ultimi due mesi del 2008. Per il traffico pesante c'è stata una flessione pari a circa il 10 per cento, mentre per il traffico leggero siamo attorno all'1 per cento. Complessivamente si tratta di una contrazione del 3 per cento circa. Nei primi due mesi del 2009 il trend è confermato, se depurato dalle componenti straordinarie. Non stiamo rilevando un deterioramento sensibile rispetto all'ultimo bimestre 2008, quando la crisi ha

«Il calo del traffico avrà un impatto limitato sul bilancio che saremo in grado di assorbire»

cominciato a mordere.

Può anticipare qualche dato sui conti 2008?

Il bilancio 2008 si chiude senza sorprese rispetto alle previsioni che abbiamo comunicato al mercato lo scorso luglio (2,12 miliardi l'Ebitda a fine 2008, ndr).

E le previsioni per il 2009?

Se continuerà il trend negativo attuale del traffico ci sarà un impatto limitato sia sul bilancio che in termini di profittabilità. Un impatto che la società è in grado comunque di assorbire e che potrebbe determinare una lieve erosione del margine operativo lordo. Questo co-

munque non comporterà limitazioni nella capacità di finanziarci sul mercato per sostenere gli investimenti.

Indiscrezioni di mercato ipotizzano un taglio del dividendo 2008. E' vero?

Escludo ogni ipotesi di taglio del dividendo. A novembre abbiamo pagato un acconto sulla cedola 2008 superiore del 10 per cento rispetto all'acconto 2007. Anche nel caso in cui il saldo che pagheremo a maggio 2009 fosse uguale al saldo 2008 - e questa sarebbe un'ipotesi più cautelativa - la cedola di quest'anno sarebbe comunque superiore del 4 per cento rispetto allo scorso anno.

Il Governo ha abolito anche il divieto di affidare i lavori inhouse, che non piaceva al settore autostrade

Era un'anomalia italiana, poichè quel divieto non ha paragoni in Europa. Avvalendoci della controllata Pavimental potremo affidare già a partire da aprile lavori per un valore di 1,4 miliardi, che altrimenti sarebbero slittati al 2010-2011. Sono proprio questi gli investimenti in infrastrutture che hanno una funzione anticiclica.

Risentite della crisi nel ricorso al finanziamento?

Sentiamo il deterioramento finanziario meno di altri. Abbiamo la dimensione, la credibilità e un rating eccellente (A3 Moody's e A di S&P) che ci consentono di rivolgerci al mercato con emissioni obbligazionarie, senza bisogno di passare dal finanziamento bancario che più risente della crisi. La natura dei nostri investimenti infrastrutturali ci consente di accedere a



finanziamenti da parte di Bei e Cdp con le quali intendiamo collaborare sempre di più: a fine 2008 hanno già messo a disposizione 1,5 miliardi. I finanziamenti bancari a fine anno sono pari a 1,6 miliardi di euro su un totale di 9,7 miliardi di indebitamento finanziario netto.

I NUMERI

+2,4%

L'aumento tariffario

Dal primo maggio il gruppo Autostrade potrà beneficiare di un adeguamento tariffario pari al 2,4% dopo il periodo di «congelamento» di quattro mesi deciso dal Governo. Nel periodo il gruppo ha registrato per questo motivo perdita in termini di ricavi pari a 20 milioni di euro.

9,7 miliardi

L'indebitamento

L'indebitamento della società è pari a circa 9,7 miliardi di euro: per 6,5 miliardi è costituito da emissioni, per 1,6 miliardi da finanziamento bancario e per la restante parte da prestiti concessi da Banca europea per gli investimenti e dalla Cassa depositi e prestiti.



Al vertice. Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia

Entro giugno il nuovo piano industriale per il prossimo triennio. Confermato il management

Slitta il rinnovo del patto Impregilo Gavio e Benetton disponibili a salire

SARA BENNEWITZ

MILANO — Dopo mesi di discussioni il triumvirato di soci che controlla il 30% di Impregilo non ha ancora trovato una mediazione per decidere se rinnovare o meno il patto di sindacato di Igli. L'accordo che lega insieme Atlantia della famiglia Benetton, Fonsai dei Ligresti e la Argo Finanziaria di Marcellino Gavio scadrà il prossimo 12 giugno, ma l'eventuale disdetta dei patti sarebbe dovuta arrivare tre mesi prima, il 14 marzo. Tuttavia i soci hanno deciso di derogare ai termini della disdetta, e di concedersi ancora un paio di mesi di tempo per decidere il da farsi.

La questione è complessa: per

prima cosa va infatti ridiscussa la governance di Igli, che impone che le scelte vengano prese all'unanimità invece che a maggioranza. Una clausola, questa, che ha creato e potrebbe creare

Si studia una nuova governance per impedire lo stallo nelle decisioni del cda Igli

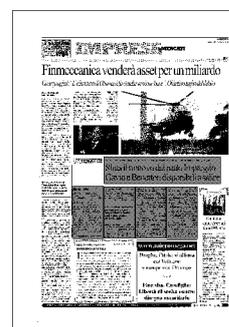
non pochi problemi alla finanziaria che controlla Impregilo. Un esempio in questo senso si è verificato quando, all'atto di reintegrare le garanzie di un finanziamento da 240 milioni sti-

pulato con Mediobanca, Fonsai

avrebbe chiesto più tempo, rifiutandosi di varare il finanziamento soci necessario per fare fronte agli impegni con l'istituto di Piazzetta Cuccia. Ma lo snodo principale da definire è quello sul futuro di Impregilo e su quali strategie gli azionisti di riferimento vogliono puntare per il prossimo triennio.

Inizialmente, infatti, Atlantia, Gavio e Fonsai non avevano escluso la possibilità di rinnovare il patto di Igli solo per un anno. Ma questa decisione avrebbe in qualche modo condizionato l'operatività del gruppo di costruzioni, che invece proprio per la natura del suo business è solito fare investimenti di lungo periodo. Pertanto i tre soci stanno la-

vorando a un piano industriale di Impregilo. Se su questo verrà trovato un accordo, Igli rinnoverà il patto di sindacato per il prossimo triennio. Va detto però che la fiducia sull'attuale management, quindi sull'ad Alberto Rubegni e sul presidente Massimo Ponzellini, non è messa in discussione da nessuno degli azionisti di Igli. Va infine notato che i tre soci hanno profili e interessi molto diversi, per cui non è detto che alla fine decidano di restare tutti nella partita che li legerebbe insieme fino al giugno 2012. Se però Fondiaria Sai, che è l'unico partner finanziario, decidesse di defilarsi da Igli, sia Gavio che Atlantia sarebbero disposti a rilevare la quota che oggi fa capo al gruppo assicurativo.



Contromisure. Si punta a limitare le relazioni d'affari con chi non si allinea

Nel mirino. Secondo l'organizzazione i fondi offshore pesano 5-7 mila miliardi \$

Nella lista nera dell'Ocse i «nuovi» paradisi fiscali

Svizzera, Austria e Lussemburgo tra i 30 ingressi

PRESSIONE EUROPEA

Il documento mette all'indice le nazioni considerate «non collaborative» in materia di scambio di informazioni tributarie

DOPPIA AZIONE

Anche il Parlamento di Strasburgo ha votato un testo che chiede con forza la fine delle «aree franche» in ogni zona del mondo

Vittorio Da Rold

VIENNA. Dal nostro inviato

Sale la pressione dell'Ocse e del Parlamento europeo sui Paradisi fiscali accusati di occultare al Fisco dei Paesi del G20 proventi necessari, in questo momento, ad affrontare e finanziare le politiche pubbliche di sostegno contro la crisi economica.

L'Ocse ha stilato, su suggerimento di Francia e Germania, un elenco provvisorio per il G-20 dei cosiddetti Paesi "non collaborativi" in materia di scambio di informazioni fiscali. Fra quei Paesi accusati di non collaborare adeguatamente sul fronte dell'evasione fiscale, vi sarebbero la Svizzera, l'Austria, il Lussemburgo, Singapore e addirittura Hong Kong, scriveva ieri il quotidiano francese La Tribune, che ha parlato specificatamente dell'esistenza di una "nuova lista nera".

Non solo. Anche il Parlamento europeo ieri ha votato un testo che chiede con forza la fine

dei paradisi fiscali, andando anche là di là di quanto si sono già proposti di fare gli Stati membri, e chiedendo, di «limitare il business» con i paesi che non cooperano, e Forza Italia, come tutto il Ppe, si è spaccato, votando in parte a favore e in parte contro.

Il testo in questione è un emendamento approvato al rapporto Ferreira sul Piano europeo di ripresa economica, in cui l'Europarlamento «sostiene fortemente la decisione dei membri europei del G20 di intraprendere un'azione definitiva contro i paradisi fiscali e le giurisdizioni che non cooperano, concordando quanto prima un pacchetto di sanzioni, da approvare al vertice di Londra (il G20 del 2 aprile, ndr)». L'Assemblea, inoltre, «raccomanda alla Ue di adottare al proprio livello l'adeguato quadro legislativo per limitare gli affari con quelle giurisdizioni; sottolinea che la convergenza a livello mondiale è essenziale per affrontare questo problema». Emendamento approvato con maggioranza schiacciante, 540 voti contro 104 e 18 astensioni.

Una mossa che rafforza la decisione franco-tedesca di chiedere assistenza all'Ocse. «La Francia e la Germania hanno chiesto all'Ocse informazioni oggettive su quei Paesi che non accettano di scambiare alcuni dati bancari con l'obiettivo di lottare contro l'evasione fiscale» e l'Ocse «ha fornito questa informazione, che è uno studio oggettivo sulle pratiche esistenti», ha specificato il portavoce dell'Or-

ganizzazione.

Questa lista di Paesi non collaborativi (a cui dall'interno dell'Ocse fonti anonime perché non autorizzate a divulgare questo tipo di notizie) aggiungono l'isola di Vanuatu nel Pacifico, le isole britanniche del Canale e San Marino) è provvisoria e potrebbe essere modificata di qui al vertice G-20 di Londra previsto il 2 aprile, in funzione degli accordi di scambi di informazione bilaterali o delle modifiche legislative che potrebbero essere introdotti nel frattempo a tambur battente dai Paesi sotto osservazione. Insomma il G-20, tramite l'Ocse, starebbe facendo pressioni su questi Stati, alcuni dei quali membri stessi dell'Organizzazione come la Svizzera, Lussemburgo, e Austria, per convincerli a collaborare e a limare il segreto bancario.

Secondo fonti interne oltre «ai cinque nuovi paesi sulla lista nera dei paradisi fiscali», vi sarebbero un'altra trentina di paesi sotto osservazione speciale. Che si aggiungono ai Paesi della "lista nera" in vigore composta da Andorra, Liechtenstein e Monaco.

Che l'Austria, Lussemburgo e Svizzera si sentano sotto assedio non è un mistero visto che domenica scorsa hanno avuto un vertice per coordinarsi. Adirittura all'ultimo Ecofin il premier lussemburghese Juncker, ha alzato i toni con i partner europei ricordando che il suo Paese è membro della prima ora dell'Unione e non tollera di essere messo sotto accusa in que-



sto modo.

Ma la questione è che le finanze dei partner europei e americani in un momento in cui l'amministrazione del presidente Barack Obama sta pensando di alzare il prelievo fiscale ai redditi sopra i 250mila dollari e l'Ubs ha dovuto venire a patti con le richieste del fisco Usa fornendo alcuni nomi di cittadini americani, sono sotto stress per i salvataggi e i piani di sostegno all'economia. Motivo per cercare maggiore trasparenza nei paradisi fiscali. Senza contare che secondo il segretario Ocse Angel Gurría i fondi offshore di persone fisiche o società per evadere le tasse pesano qualcosa come «tra i 5-7 mila miliardi di dollari».

LA LISTA



Andorra



Liechtenstein



Principato di Monaco



Svizzera



Austria



Lussemburgo



Hong Kong



Singapore

I Paesi «non collaborativi»

■ Su pressione di Francia e Germania l'Ocse (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha stilato una lista di Paesi non collaborativi sul fronte dell'evasione fiscale. La lista non è ancora ufficiale, ma secondo indiscrezioni sarebbe composta da una trentina di Stati.

In precedenza la «black list» era composta da Andorra, Liechtenstein e Principato di Monaco. Secondo fonti interne, a questi Paesi si sarebbero aggiunti anche Svizzera, Austria, Lussemburgo, Singapore e Hong Kong.

Vertice a Londra tra il ministro elvetico Merz e il ministro Usa del Tesoro, Geithner

Sul segreto bancario Berna tenta l'intesa

Lino Tertolizzi

GINEVRA

La Svizzera sente l'assedio sulla questione paradisi fiscali-segreto bancario e lancia un'iniziativa diplomatica, cercando di rompere l'isolamento. L'obiettivo immediato di Berna è evitare di entrare nella lista nera dei Paesi non collaborativi, di cui dovrebbe discutere il G20 del 2 aprile a Londra. Il ministro elvetico delle Finanze, Hans-Rudolf Merz, dovrebbe incontrare sabato proprio nella capitale britannica il ministro Usa del Tesoro, Timothy Geithner, a lato della riunione del Fondo Monetario.

L'incontro potrebbe essere il secondo importante tassello di Berna, dopo la riunione di domenica scorsa con Austria e Lussemburgo, due Paesi della Ue che hanno il segreto bancario e che pure rischiano di finire nella lista nera. Dal mini vertice in Lussemburgo è uscita una dichiara-

zione in cui i tre Paesi affermano di non essere paradisi fiscali e quindi una sorta di strategia comune nei confronti della stessa Unione Europea e degli Usa.

Nonostante la rilevanza di Austria e Lussemburgo, non c'è dubbio comunque che sia la Sviz-

I RISCHI

Il sistema creditizio elvetico teme che uno scontro prolungato potrebbe allontanare una parte dei capitali

zera ad essere il bersaglio grosso dell'offensiva Usa-Ue contro il segreto bancario. Sia perché la Svizzera è la principale piazza di gestione dei capitali internazionali, con poco meno di un terzo dei circa 7 mila miliardi di patrimoni off shore mondiali stimati

da molti analisti. Sia perché Ubs, la maggior banca elvetica, è nel mirino delle autorità Usa perché accusata di aver favorito evasione e frode fiscale di clienti americani. La banca, d'intesa con il Governo svizzero, ha trasmesso a Washington i nomi di circa 300 clienti, ma si rifiuta ora di dare altre decine di migliaia di nomi, richiamando le norme elvetiche.

Il segreto bancario non copre i reati, dice Berna, la collaborazione da parte della Svizzera è già assicurata. Ma mentre dice questo si rende conto della rilevanza dell'offensiva Usa-Ue. Sinora la Svizzera ha conservato la leadership nella gestione di patrimoni, ma un'atmosfera di scontro aperto e prolungato potrebbe allontanare una parte dei capitali. Ed allora si predispone a fare proposte. Con la Ue, l'idea che si sta facendo strada a Berna è quella di anticipare la discus-

sione della vigente intesa sulla tassazione del risparmio, che per Svizzera, Austria, Lussemburgo fissa una euroritenuta, in cambio del mantenimento del segreto. Il campo di applicazione di questa imposta potrebbe essere ampliato, rendendo di fatto ancora più oneroso il segreto, senza abolirlo.

Con gli Usa, Berna potrebbe tentare la via di un accordo analogo a quella con la Ue sulla tassazione del risparmio, in aggiunta alle intese vigenti. Ma in più a Washington il Governo elvetico dovrà anche offrire una soluzione per la vicenda Ubs. Quest'ultima ha fatto riemergere la questione di sempre: la differenza nelle norme svizzere tra evasione fiscale, che è infrazione amministrativa e non fa cadere il segreto, e frode fiscale che invece è reato e lo fa cadere. Una distinzione sempre meno tollerata da Usa ed Ue.



LISTE NERE

La coerenza degli impegni e l'illusione dei paradisi

«Paradisi», impegni e illusioni

di **Donato Masciandaro**

I paradisi fiscali sono sempre stati ben visti dai governanti dei paesi ad alto reddito: che sono poi, quasi per definizione, quelli appartenenti ai vari «G», tra cui il G-20 che riunisce da sabato a Londra i suoi ministri finanziari. La crisi globale è però talmente violenta da far vacillare anche questa storica inclinazione e le cronache hanno registrato la clamorosa decisione della maggiore banca del Liechtenstein - controllata dalla famiglia regnante - di cedere i suoi «trust», riducendo fortemente l'appetibilità del principato come paradiso fiscale e finanziario. Il minuscolo stato alpino offshore ha con ogni probabilità giocato di stretto anticipo sul primo vertice di Londra. In attesa del summit di aprile - quando i capi di Stato e di Governo dovranno tagliare i nodi gordiani del credito collassato e della recessione - già per questo weekend è stato preannunciato un segnale forte verso quei Paesi che attirano capitali globali grazie a regole ad hoc. Ma l'annuncio del giro di vite è credibile? I Paesi più ricchi vogliono davvero contrastare il deflusso dei capitali dai propri confini, a caccia di regimi fiscali soft e di segreti bancari hard.

Se la serietà dovesse essere misurata con la frequenza degli anatemi puramente verbali contro la finanza offshore, dovremmo concludere che è pari a zero. Ma perché gli annunci non sono mai stati seguiti dai fatti, almeno finora? «Per ballare il tango bisogna essere in due», ribadisce un vecchio adagio anglosassone. I paradisi fiscali nascono in primo luogo dalla convenienza che le classi politiche dei maggiori Paesi hanno storicamente avuto a consentire l'esportazione di capitali a fini di evasione tributaria.

L'analisi dei costi e dei benefici è semplice. La perdita di getti-

to fiscale è un onere per tutta la comunità nazionale, diciamo tutti i cittadini contribuenti. Il beneficio dell'esportazione viene percepito solo da una classe particolare di cittadini: i grandi evasori-esportatori, che hanno bisogno di una sponda statale estera. Quando i politici hanno a che fare con i paradisi fiscali - che rappresentano in partenza un'intricata problematica di natura internazionale - metteranno dunque su un piatto della bilancia tutti i cittadini e sull'altro una fetta qualificata di essi (gli evasori-esportatori).

Ma quanto rilevanti sono gli interessi di quest'ultimi, Paese per Paese?

È un calcolo difficile. Però possiamo pensare che la forza di questo "partito" dipenda in un Paese almeno da due fattori: le dimensioni dell'economia sommersa, che coglie quanto diffuso è l'interesse ad evadere la tassazione; e la capacità di reddito di quell'economia, che alimenta direttamente l'export dei capitali.

Così calcolata, la rilevanza del "partito degli evasori-esportatori" vede ai primi posti nell'ordine: Stati Uniti, Giappone, Germania, Italia, Brasile, Francia, Russia, Gran Bretagna, Cina, Spagna, Messico, Corea del Sud, India e Canada. Tutti - tranne la Spagna - sono membri

del G20: proprio il gruppo di paesi che ha annunciato misure contro i paradisi fiscali.

Dunque, tanto rumore per nulla anche questa volta? Non è detto. Per almeno due ragioni. In primo luogo, in diversi Paesi-chiave - Usa, Germania, Francia - i politici affermano con decisione di voler mettere in atto politiche redistributive, avendone compreso i guadagni di consenso. Quindi la bilancia potrebbe pendere a favore dei cittadini contribuenti. Inoltre, lo stesso partito degli esportatori di capitali si è assottigliato. La crisi finanziaria ha mostrato come l'investimento nei paradisi fiscali ga-

rantisce - forse - l'evasione delle tasse e la riservatezza, ma non certo i rendimenti. Allo stesso tempo di capitali c'è più bisogno all'interno delle imprese, cioè tendenzialmente entro i confini di casa.



Forbes stima gli effetti del crollo finanziario: precipitano nella graduatoria indiani e russi. Solo Bloomberg guadagna

La crisi dimezza i patrimoni dei superricchi

Ma Gates torna in testa. Ferrero primo italiano, Berlusconi perde il 30%

I superricchi nel mondo (in miliardi di dollari)

1	William Gates III	Microsoft	Stati Uniti	40
2	Warren Buffett	Berkshire Hathaway	Stati Uniti	37
3	Carlos Slim Helu e famiglia	Telecom	Messico	35
4	Lawrence Ellison	Oracle	Stati Uniti	22,5
5	Ingvar Kamrad e famiglia	Ikea	Svezia	22
6	Karl Albrecht	Aldi	Germania	21,5
7	Mukesh Ambani	Petrochimica	India	19,3
8	Lakshmi Mittal	Acciaio	India	19,3
9	Theo Albrecht	Aldi, Trader Joe's	Germania	18,8
10	Amancio Ortega	Zara	Spagna	18,3

40.  Michele Ferrero e famiglia
Cioccolato Italia 9,5

70.  Silvio Berlusconi e famiglia
Media Italia 6,5

71.  Leonardo del Vecchio
Occhiali Italia 6,3

Fonte: Forbes

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARIO CALABRESI

NEW YORK — I patrimoni degli uomini più ricchi del pianeta, i miliardari che occupano la lista della rivista Forbes, si sono quasi dimezzati nell'ultimo anno: da 4,4 trillioni di dollari a 2,4. Una perdita di ricchezza che investe ogni angolo del mondo, dagli Stati Uniti all'Asia, e raggiunge dimensioni mai viste, basti pensare che la somma delle perdite dei primi dieci miliardari è pari all'intero Pil di nazioni come l'Irlanda o Israele. Un destino che colpisce anche Silvio Berlusconi che, nonostante l'ottimismo che continua a mostrare di fronte alla crisi, in due anni ha visto la sua fortuna quasi dimezzata.

L'uomo più ricco del mondo torna ad essere Bill Gates (con una fortuna valutata in 40 miliardi di dollari, 18 meno dell'anno scorso), che scavalca Warren Buffet (37 miliardi di patrimonio contro i 62 della classifica 2008) per il solo fatto di aver perso un po' meno. Al terzo posto il re della telefonia messicana Carlos Slim Helu. Tra i primi venti il sindaco di New York Michael Bloomberg (che prende un solo dollaro di stipendio all'anno per questa attività e sale al 17esimo posto) è l'unico ad incrementare il suo patrimonio. Crollano invece in modo drammatico le fortune degli indiani Anil Ambani e Lakshmi Mittal. Il primo, che lo scorso anno era stato l'uomo che aveva guadagnato di più al mondo, ora perde addirittura tre quarti del suo patrimonio, passando da 42 miliardi di dollari a 10. Il re dell'acciaio Mittal — che continua co-

munque ad occupare l'ottavo posto della classifica — si ritrova invece con meno della metà delle sue ricchezze personali passando da 45 miliardi a 19,3.

La recessione ridisegna anche la geopolitica mondiale della ricchezza, nonostante la crisi sia partita da Wall Street gli Stati Uniti tornano ad essere il Paese con il più grande numero di miliardari (gli americani occupano dieci dei primissimi posti, mentre lo scorso anno erano solo quattro) a scapito degli asiatici che pagano il crollo del valore delle materie prime e scivolano fuori dalla classifica. La più colpita è la Russia che ha perso

Armani, Benetton e Mario Moretti Polegato hanno quasi dimezzato le loro fortune

in soli dodici mesi due terzi dei suoi super ricchi e l'India che ne ha meno della metà, tanto che New York scalza Mosca (che scende al terzo posto) come città che ospita più miliardari (55) e al secondo posto sale Londra.

Il primo degli italiani si conferma per il secondo anno il re della Nutella Michele Ferrero che si piazza al quarantesimo posto con un patrimonio familiare di 9,5 miliardi di dollari, seguito da Silvio Berlusconi (al numero 70 con 6,5 miliardi) che ha un patrimonio quasi dimezzato rispetto agli 11,8 miliardi del 2007 quando era al 51esimo posto e ai 9,4 dell'anno

scorso. Terzo il patron di Luxottica Leonardo Del Vecchio (71esimo con 6,3 miliardi). Dopo di loro si passa a Giorgio Armani che si piazza al 224esimo posto (2,8 miliardi).

Rispetto allo scorso anno nel mondo ci sono 355 miliardari di meno — erano 1125 e ora sono 793, se il conto non vi torna è perché bisogna calcolare anche 18 decessi, 38 nuove entrate e 3 ritorni —, tra coloro che escono dalla classifica ci sono i due più giovani della lista del 2008: il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg e Hind Hariri la figlia dell'ex premier libanese ucciso da un'autobomba nel 2005. I nuovi miliardari invece sono solo 38 (erano 226 nel 2008) e tra loro entrano in classifica il cinese Wang Chuanfu, che guida la Byd compagnia leader nella costruzione di batterie per cellulari e nel campo delle auto elettriche, il più grande spacciatore di droga del mondo, il messicano Joaquin Guzman Loera, capo del cartello di Sinaloa.



Germania. La Cdu è in flessione di quattro punti nei sondaggi, si rafforzano Verdi, Liberali e Die Linke

Merkel in affanno perde consensi

Malumori nell'elettorato per la nazionalizzazione delle banche

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il voto federale tedesco è ancora lontano, ma la consultazione elettorale è sulla bocca di tutti. A sei mesi dalle elezioni, il cancelliere Angela Merkel è in difficoltà, non solo e non tanto nei sondaggi quanto nel suo stesso partito democristiano. Ieri ha colto l'occasione di una lunga intervista al quotidiano Bild per riprendere l'iniziativa politica.

LA DIFESA DI ANGELA

«Gli eccessi dei mercati ci costringono a superare i limiti e a prendere iniziative che non avremmo mai preso» ha detto in un'intervista

Gli ultimi studi demoscopici danno la Cdu in testa, con un largo margine sull'Spd, ma in netto calo rispetto all'inizio dell'anno. Per Forsa, i democristiani sono scesi dal 37 al 33% delle intenzioni di voto. Per Emnid, il calo è dal 36 al 32%. Per Dimap, dal 37 al 32%. I rivali socialdemocratici sono saliti, anche se rimangono sotto al 30 per cento.

Le ragioni dell'indebolimento nei sondaggi sono almeno due. Un Governo di grande coa-

lizione Cdu-Spd rafforza tendenzialmente i piccoli partiti e indebolisce i due partiti popolari. Non è un caso quindi se i tre movimenti minori - Verdi, Liberali e Die Linke - siano tutti sopra al 10% delle intenzioni di voto, con l'Fdp addirittura al 17-18 per cento.

Proprio la forza dei Liberali è dietro al malcontento di molti deputati Cdu. Alcuni democristiani hanno accusato la signora Merkel di essere troppo sociale. Non hanno accettato volentieri il progetto di legge che permette al Governo di nazionalizzare una banca in difficoltà e attribuiscono la popolarità dell'Fdp a una politica che tradisce l'economia di mercato.

Parlando ieri a Bild, il cancelliere ha ricordato che la crisi di questi mesi è la peggiore dal 1945. E ha poi precisato: «Gli eccessi dei mercati, che hanno scatenato la crisi, ci costringono a superare i limiti e a prendere iniziative che diversamente non avremmo mai preso. Alla fine di questo processo torneremo nei vecchi confini dell'economia sociale di mercato».

Sempre nell'intervista a Bild, quasi due pagine, la signora Merkel ha aggiunto: «È più che comprensibile che per nessuno questo processo si sia rivelato

semplice. Lo capisco bene. Come pure capisco il desiderio di molti tornare alla normalità dopo la crisi. Più questo ritorno sarà veloce meglio sarà».

Non sorprende a questo punto scoprire che secondo Dimap l'Fdp abbia guadagnato 2,2 milioni di voti dalle elezioni del 2005: 1,6 milioni di ex Cdu e 600mila di ex Spd. In una recente analisi, il quotidiano Die Welt elencava ulteriori malumori della Cdu. Molti deputati non hanno apprezzato le critiche della signora Merkel al Papa. Qualche settimana fa la signora Merkel ha chiesto a Benedetto XVI di prendere esplicitamente le distanze da Richard Williamson, il vescovo lefebviriano che aveva negato l'Olocausto. In segno di protesta, un ex ministro-presidente democristiano della Sassonia-Anhalt, Werner Münch, ha lasciato clamorosamente il partito.

Oggi la Cdu veleggia nei sondaggi a livelli inferiori al risultato ottenuto nel 2005 (35,2%) che costrinse il partito ad allearsi con l'Spd in una grande coalizione. Per di più oggi un'alleanza con l'Fdp non avrebbe la maggioranza dei seggi. Resta che, nella corsa alla Cancelleria, Angela Merkel continua a essere più popolare del suo rivale socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier.



Lse-Milano. Fuori dall'indice Ftse 100

Londra perde i galloni «blue»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Una vita da Midcap. Il London Stock Exchange - il titolo della società mercato risultante dalla fusione tra la Borsa di Londra e quella di Milano - lascia l'indice Ftse 100 per accomodarsi nel più ampio, ma meno prestigioso, Ftse 250. Lo ha deciso ieri la Commissione che supervede l'indice del mercato britannico togliendo alla Borsa di Londra - e quindi con essa a quella italiana - i gradi da Blue Chip.

La cosa era nell'aria da tempo visto il precipitare della capitalizzazione del titolo che è finito oltre la centodecima posizione, entrando quindi nell'area dei possibili esclusi. La Commissione, riunitasi ieri, poteva anche decidere diversamente, ma altre considerazioni hanno evidentemente convinto i gestori del Ftse a procedere con il declassamento di una gloria britannica, nonostante le obiezioni che immaginiamo si siano levate da molti ambienti della City londinese.

Con Lse se ne vanno dal Ftse 100 anche Tate & Lyle, First Group, Wolseley, 3i Group. Lasciano la piazza a simpatici nuovi ricchi: Fresnillo (miniere d'argento), Lonmin (platino), Petrofac (petrolio), Intertek e Foreign & Colonial (servizi). La decisione adottata ieri diverrà operativa lunedì 23 marzo quando i titoli verranno sostituiti negli indici Ftse.

Con questo avvicendamento il settore oil & gas rimane il più pesante del Ftse 100 con una presenza che sfiora il 25% del listino.

Banche, assicurazioni e servizi finanziari sono invece in caduta libera. Non solo nei valori dei rispettivi titoli ma anche, e di conseguenza, nella "quota" di Ftse 100.

Lo scivolone di Lse arriva nel mezzo del processo di avvicendamento che vede Xavier Rolet, ex banchiere di Lehman, prendere il po-

MATRIMONIO DIFFICILE

Dopo il merger è cominciato un declino inarrestabile di valore e l'attuale capitalizzazione non è più sufficiente

sto di amministratore delegato in sostituzione di Dame Clara Furse. Toccherà a lui ora rilanciare il London Stock riportandolo ad essere appetibile abbastanza per riguadagnare le posizioni perdute e tornare fra le Blue Chip britanniche.

Non sarà impresa facile perché al di là della performance "personale" del titolo britannico, sotto lo schiaffo della concorrenza di altre piattaforme di trading, Rolet, dovrà fare i conti con la rivoluzione innescata dal credit crunch che ha cambiato il peso dei settori all'interno del Ftse.



BANK OF ENGLAND**Riacquistati
2,2 miliardi
di titoli di Stato**

Bank of England ha aperto ieri ufficialmente l'allentamento quantitativo "attivo" tramite acquisto di 2 miliardi di sterline (2,2 miliardi di euro) di titoli di Stato inglesi, la prima operazione di questo tipo in Europa e sicuramente non l'ultima per l'istituto centrale britannico che ha impostato un programma da 75 miliardi di sterline. L'operazione si è svolta tramite asta competitiva su sei emissioni di Gilt con scadenze tra il 2014 e il 2018: le richieste di vendita da parte di sole banche (sono mancati all'appello investitori istituzionali come i fondi pensione) hanno toccato i 10,5 miliardi di sterline, a conferma dell'interesse suscitato da questo storico primo passo nel quantitative easing europeo.

Dopo aver tagliato il tasso ufficiale allo 0,5%, la Bank of England ha così iniziato a "stampare moneta": più precisamente, l'allentamento quantitativo è consistito ieri in un incremento della massa monetaria M4 tramite aumento elettronico dei depositi detenuti presso l'istituto centrale delle controparti partecipanti. Il rendimento dei titoli di Stato decennali inglesi ne ha tratto beneficio mettendo a segno in questi giorni un brusco calo.

I. B.

In Gran Bretagna

Akio Toyoda, vicepresidente esecutivo del gruppo Toyota e nipote del fondatore della casa automobilistica giapponese



Ricetta Toyota: salari e orari, un taglio del 10%

MILANO — Il crollo del mercato dell'auto sta provocando in Europa riduzioni produttive e tagli all'occupazione: non passa giorno che non vengano annunciati nuovi provvedimenti. Ieri è toccato a Toyota e a Daimler. Ma i due costruttori hanno reagito con misure differenti.

Primo produttore al mondo di automobili (ha superato General Motors a fine 2008), la giapponese Toyota è costretta a ridimensionarsi nel Vecchio Continente. A cominciare dalla Gran Bretagna, dove la casa di Tokio possiede due impianti produttivi, il più importante a Burnaston (che sforna due modelli di successo: la Avensis e la «piccola» Auris), l'altro a Deeside. È di ieri, infatti, la notizia che a partire dal prossimo

18 mila

i dipendenti messi dalla tedesca Daimler in cassa integrazione, riguarderà le fabbriche di camion

aprile tutti i 4.500 dipendenti britannici saranno coinvolti in un vasto programma di riduzione dell'orario di lavoro e delle retribuzioni. Sia l'orario sia gli stipendi subiranno una riduzione del 10% per la durata di un anno. La misura, concordata con i sindacati di categoria, permetterà all'azienda nipponica di «preservare l'occupazione in questo momento difficile», come

si legge nel comunicato ufficiale. Finora Toyota aveva avviato un piano di prepensionamenti e non aveva rinnovato i contratti di circa 200 lavoratori temporanei.

Quanto a Daimler, è in arrivo l'orario ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione) per 18 mila dipendenti in Germania. Ma il provvedimento, che scatterà subito dopo Pasqua in quattro impianti produttivi, non riguarderà l'auto ma i camion con marchio Mercedes. Il calo della domanda e degli ordinativi è alla base della decisione, che dovrebbe rimanere in vigore fino al termine delle vacanze estive. La divisione camion di Daimler impiega in Germania circa 25 mila addetti.

Giacomo Ferrari



Parigi. Il colosso petrolifero eliminerà 555 posti di lavoro

Buferà in Francia su Total

Il Governo: tagli scandalosi

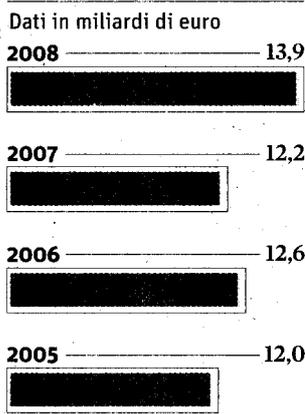
Leonardo Martinelli
PARIGI

■ Doveva essere una ristrutturazione marginale: senza importanza per un gigante come Total. Ma, dopo che ha annunciato il taglio di 555 posti di lavoro sul suolo nazionale, in Francia è scoppiato un putiferio. E le critiche per un gruppo ancora florido in una fase di forte crisi economica come quella attuale sono arrivate da tutti i fronti: dai sindacati, dalla sinistra, ma pure da tanti esponenti della maggioranza di centro-destra.

La decisione, presa martedì, prevede di eliminare questi impieghi nel settore petrolchimico e in quello delle raffinerie. Subito Laurent Wauquiez, sottosegretario al Lavoro, molto vicino a Nicolas Sarkozy, ha definito la mossa «scandalosa», ricordando i profitti che Total è riuscita a macinare negli ultimi tempi. Il gruppo ha realizzato quasi 14 miliardi di euro di utili netti nel 2008, un record storico dovuto in parte al caro petrolio. Ha potuto così aumentare del 10% il dividendo versato agli azionisti. Wauquiez ieri è tornato all'attacco: si aspetta da Total «un gesto a favore dell'occupazione dei giovani».

Intanto i vertici del gruppo

Profitti di Total



LE ACCUSE DELLA POLITICA

Montano le critiche: nel 2008 la società ha realizzato utili da primato. L'Ump: ci aspettiamo un gesto di responsabilità.

hanno cercato di difendersi: quest'anno solo nel campo dell'energia solare Total creerà un migliaio di nuovi posti di lavoro in Francia e, grazie ad altri investimenti previsti, dovrebbe arrivare a un totale di 3mila. Per questo Luc Chatel, portavoce del Governo francese, ha definito l'annuncio «mal-

destro», aggiungendo che «va confrontato con la nuova occupazione che il gruppo intende creare». Tanto più che i 555 posti in meno non rappresentano in alcun caso licenziamenti secchi, ma porteranno solo a spostamenti del personale su altre mansioni o a prepensionamenti: nessuno verrà scaricato.

Queste giustificazioni, però, non sono state sufficienti per calmare le acque. Ieri Xavier Bertrand, segretario generale dell'Ump, il partito di Sarkozy, ha dichiarato che «Total, visto il peso che ha nell'economia francese e nel Cac 40, deve dare l'esempio ed essere un'impresa responsabile». Secondo Martine Aubry, alla guida del Partito socialista, il principale dell'opposizione, «il gruppo dovrebbe rimborsare tutti gli aiuti pubblici che ha ricevuto». Mentre Ségolène Royal, socialista anche lei, già candidata alle presidenziali, ha chiesto che «lo Stato prelevi direttamente dagli utili di Total per investire nelle energie alternative». In un recente sondaggio di Ipsos, sei francesi su dieci hanno ammesso di avere un'immagine negativa del gruppo. Quest'ultima vicenda non aiuterà Total a migliorare la situazione.



Banche. Ubs rivede i conti 2008:
le perdite arrivano a 19 miliardi **Pag. 39**

Credito. Pesa l'accordo negli Stati Uniti per chiudere l'inchiesta sulla frode fiscale

Ubs riscrive i conti 2008: perdite a quota 14 miliardi

**Il Ceo Gruebel:
siamo ancora
esposti su mercati
illiquidi e volatili**

Lino Tertizzi
GINEVRA

■ Ubs, la maggior banca elvetica, ha corretto all'insù la perdita netta per il 2008. Anziché di circa 19,7 miliardi di franchi, come annunciato un mese fa, il rosso dell'ultimo esercizio è di poco meno di 20,9 miliardi di franchi (14,1 miliardi di euro). La differenza di circa 1,2 miliardi di franchi (810 milioni di euro) è dovuta sia alla maxi multa subita negli Usa, sia al valore stabilito per una tranche di titoli tossici della banca.

Per quel che riguarda il versante americano, l'ammenda è di 780 milioni di dollari, inflitti dalle autorità Usa alla banca rossocrociata sull'onda della vertenza giudiziario-fiscale all'interno della quale Washington ha accusato Ubs di aver favorito, l'evasione o la frode di clienti americani. Per quel che concerne i titoli tossici, frutto del coinvolgimento di Ubs nella crisi dei mutui a rischio Usa, la Banca nazionale svizzera all'inizio di questo mese ha fissato il valore di circa 7,8 miliardi di titoli che la banca non ha ancora trasferito al veicolo ad hoc creato dalla stessa Bns, lo StabFund. Di qui il secondo tassello della rettifica delle perdite a bilancio. Lo StabFund può raccogliere sino a 60 miliardi di dollari di titoli illiquidi, ma sino al mese scorso Ubs aveva trasferito meno di 40 miliardi di dollari.

Le ulteriori notizie sulle perdite 2008 del colosso bancario elvetico ieri in mattinata hanno portato ad oscillazioni del tito-

lo Ubs a Zurigo, ma alla fine della seduta l'azione ha chiuso in rialzo del 2,45%, a 10,03 franchi. Per una parte di analisti ed operatori è passata l'idea che, nonostante le cifre rilevanti in gioco, il quadro dei problemi da affrontare nella sostanza per Ubs ora non cambia. I recenti cambiamenti al vertice della banca, inoltre, sono stati accolti tutto sommato bene dal mercato.

Ubs ha fatto il suo punto della situazione nel rapporto annuale e nella lettera agli azionisti, pubblicati ieri. Nella lettera Ubs assicura che, in base all'accordo raggiunto con le autorità Usa, completerà la già annunciata chiusura delle attività di private banking off shore negli Stati Uniti, rafforzando «un accurato programma di controlli interni».

La banca ricorda anche la trasmissione alle autorità Usa, d'intesa con il Governo elvetico e l'autorità svizzera di vigilanza Finma, di circa 300 nomi di clienti americani che hanno commesso frodi fiscali o atti simili a queste. Per inciso, la banca si oppone invece ora alla trasmissione di altre decine di migliaia di nomi richiesti dal fisco Usa. L'episodio dei 300, comunque, secondo Ubs mostra la necessità di controlli solidi e «mette in evidenza l'esigenza di allineare gli incentivi dei collaboratori alla gestione ed al controllo del rischio, come pure alla creazione di valore a lungo termine per gli azionisti».

Ed a proposito di retribuzioni, il rapporto annuale ricorda anche le buonuscite degli ex manager. All'ex presidente Marcel Ospel sono andati 2,3 milioni di franchi, all'ex vice presidente Stephan Haeringer 3,9 milioni, all'ex direttore finanziario Marco Suter 3,8 milioni. I tre ex manager hanno rinunciato nel complesso a 33

milioni di bonus. Marcel Rohner, ex Ceo sostituito da Oswald Grübel a fine febbraio, ha avuto un pacchetto retributivo di 1,8 milioni. L'attuale presidente Peter Kurer, che lascerà la carica il mese prossimo all'ex ministro Kaspar Villiger, avrà 1,5 milioni.

Il management attuale ha ancora come obiettivo il ritorno all'utile nell'esercizio 2009, ma si mostra in ogni caso prudente sul breve termine. «Anche dopo la riduzione sostanziale del rischio - si legge - il bilancio resta esposto a mercati illiquidi e volatili e, di conseguenza, per un certo periodo i nostri utili saranno fragili».

Il britannico Luqman Arnold, azionista di Ubs con la Oliviant Ltd., dal canto suo ha affermato che il peggio potrebbe essere alle spalle per la banca ed il suo titolo. Arnold si è espresso positivamente sull'arrivo di Grübel e Villiger.



Il nuovo vertice Ubs.
Oswald J. Gruebel



L'esito della vicenda resta incerto, nonostante gli ingenti capitali immessi: ancora sconosciute le piene dimensioni del rischio

Un vero e proprio test di trasparenza sulla credibilità dei soccorsi pubblici - Molti investitori chiedono l'amministrazione controllata

Aig, il salvataggio che non ha fine

Sono ormai quattro i tentativi compiuti e 173 i miliardi di dollari messi a disposizione

Il pozzo dei dollari

Aiuti governativi in miliardi di dollari

173,3 Totali aiuti in miliardi

	FONDI DEL TESORO		FONDI DELLA FEDERAL RESERVE			
Importo massimo	40 miliardi	30 miliardi	43,8 miliardi	25 miliardi	26 miliardi	8,5 miliardi
Dettagli	Azioni privilegiate, dividendo annuo 10%	Aig può vendere altre azioni privilegiate al Governo	Prestiti Fed alle istituzioni che hanno comprato asset tossici di Aig	Linea di credito Fed	Partecipazioni in due società di assicurazioni vita di Aig	Obbligazioni legate agli asset delle assicurazioni vita
Rischi per i contribuenti	Il Governo ha fatto l'investimento in novembre, ma ora dichiara che il dividendo è a discrezione di Aig. Questo aiuta i rating sul credito di Aig, ma costerà probabilmente ai contribuenti diversi miliardi in dividendi mancati	Aig potrebbe non avere bisogno di questi soldi, ma se ne avesse, l'investimento totale del Tesoro potrebbe arrivare a 70 miliardi di dollari, e il dividendo potrebbe anche essere a discrezione di Aig	Gli interventi hanno circoscritto gli investimenti che hanno creato gran parte dei problemi di Aig. Se i titoli tossici salissero, la Fed potrebbe beneficiarne, ma se scendessero ancora, i prestiti potrebbero non essere rimborsati integralmente	La linea di credito verrà ridotta rispetto ai precedenti 60 miliardi, ma Aig pagherà anche interessi più bassi	Scenderebbe il debito sulla linea di credito esistente. I contribuenti potrebbero perderci se Aig non riuscisse a vendere le società per un ammontare pari alla valutazione fatta	Il valore delle obbligazioni farà scendere anche il debito esistente

INTRECCIO INTERNAZIONALE

Da settembre 50 miliardi destinati a sanare la società sono transitati verso 20 banche, da Goldman Sachs a Deutsche, che avevano comprato derivati

di **Marco Valsania**

Il memorandum non è datato né fa nomi, ma è ugualmente rivelatore. In 21 pagine riassume le ragioni per salvare Aig, messe nero su bianco dall'impero delle assicurazioni al collasso. Denuncia - fin dalla domanda retorica nel suo titolo, «Il rischio è sistemico?», e dal ricorso nel testo allo spettro di "catastrofi" - le ripercussioni che avrebbe l'abbandono e il completo fallimento dell'American International Group sul palcoscenico globale. Per l'intero settore assicurativo, che potrebbe essere travolto da ondate di sfiducia. E per un numero indeterminato di banche americane e internazionali, che hanno stretti e spesso ancora oscuri rapporti con Aig: quelle definite come le "controparti" nel grande business dei derivati, che nell'arco di dieci anni ha fatto prima le fortune e poi le sfortune del gruppo salito ai vertici dell'alta finanza.

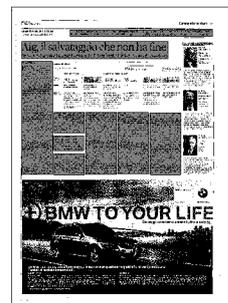
Il documento, consegnato al Governo e di recente filtrato sulla stampa, comincia forse a spiegare davvero perché quello di Aig sia diventato un salvataggio senza fine. Il cui esito, dopo ormai quattro piani di aiuti in cinque mesi, rimane estremamente incerto: «Non siamo al capolinea - ha avvertito Phillip Phan, della Johns Hopkins Carey Business School - non conosciamo le piene dimensio-

ni del rischio». L'unica certezza è che l'obiettivo, se e quando sarà raggiunto, è cambiare per sempre il gigante d'un tempo: smembrare l'impero, vendere non appena possibile gran parte delle attività. Trasformare il gruppo in una piccola compagnia confinata al mercato statunitense, che mai più sia in grado di far tremare il sistema finanziario.

Gli aiuti all'Aig sono diventati il simbolo di una crisi senza precedenti fin dalle cifre in gioco: il Tesoro e la Federal Reserve hanno mobilitato 173 miliardi di dollari e il Governo controlla ormai quasi l'80% del gruppo. Da solo il Tesoro ha iniettato capitali per 70 miliardi, tanto da superare anche l'iniezione in Citigroup, finora di circa 50 miliardi. Il pacchetto, ad oggi, è anche uno dei più complessi: il Tesoro ha offerto 40 miliardi a novembre e altri 30 miliardi adesso, in cambio di titoli privilegiati. La Fed, da parte sua, ha garantito 43,8 miliardi in prestiti a chi ha comprato asset tossici della compagnia. Ha inoltre dato ad Aig una linea di credito, adesso ridimensionata a 25 miliardi dai 60 iniziali in cambio di quote da 26 miliardi direttamente in due divisioni operative della Aig. Anche sotto il profilo temporale, il crescendo del salvataggio è stato impressionante: il 16 settembre, all'indomani del crack di Lehman Brothers e della cessione di Merrill Lynch a Bank of America, con il contagio che rischia di travolgere Aig, scatta la prima operazione: prestiti per 85 miliardi. Tre settimane dopo, non basta: i prestiti, con il contributo della Fed, salgono a 123 miliardi. Il 9 novembre scocca l'ora di rivedere l'intero pacchetto di aiuti: viene portato a 150 miliardi complessivi. Il 1° marzo l'ultima versione, che riorganizza i prestiti e aggiunge 30 miliardi del Tesoro, in arrivo dallo speciale

fondo di salvataggio delle banche, il Tarp.

Ma la saga di Aig è diventata anche e soprattutto un test di trasparenza e credibilità dei soccorsi pubblici e del risanamento dei protagonisti della finanza. Finora, a sua volta, dall'esito tutt'altro che sicuro: numerosi investitori chiedono a gran voce l'amministrazione controllata. Il New York Times ha condannato in un editoriale come "inaccettabile" il clima di segretezza che circonda il salvataggio. E voci altrettanto dure si levano in Congresso. Se il nodo del-



le polizze tradizionali di Aig, 81 milioni solo nel segmento vita per quasi due miliardi, è infatti sotto gli occhi di tutti, il mistero di quali siano con certezza le controparti nelle sue aggressive avventure nell'alta finanza ha scatenato violente polemiche.

Queste società, ufficialmente senza volto, avevano comprato da Aig derivati per proteggersi da perdite su debito e mutui, ovvero dalle loro scommesse ad alto rischio. Se non onorati, questi contratti potrebbero scatenare svalutazioni o crack a catena. Le controparti sono state così a loro volta salvate grazie ai fondi stanziati per Aig. Letteralmente: da settembre, secondo il Wall Street Journal, ben 50 miliardi del salvataggio sono transitati verso una ventina di banche internazionali, da Goldman Sachs a Deutsche Bank, da Bank of America a Hsbc, che avevano comprato i "derivati assicurativi" targati Aig. Questa cifra, oltretutto, appare destinata ad aumentare. Per il momento, tuttavia, le autorità non hanno sollevato il sipario sull'identità dei clienti. Il governatore della Fed Ben Bernanke si è limitato a dire che la crisi di Aig lo ha amareggiato e a denunciare «gli enormi vuoti nel sistema di regolamentazione».

Salvataggi e polemiche nascondono lo shock per una caduta, quella di Aig, inimmaginabile ancora pochi anni or sono. Quando era un gigante dalla storia travagliata quanto gloriosa. Il business costato caro al gruppo è lontano da quello delle sue origini: fondata nel 1919 da Cornelius Vander Starr, uomo d'affari e agente dell'Oss, il precursore della Cia, mosse i passi iniziali come agenzia di assicurazioni a Shanghai, la prima a vendere polizze assicurative occidentali a cinesi. Ben presto Vander Starr prese di mira altri mercati, dall'Europa all'America Latina. E nel 1962 affidò la divisione statunitense a Maurice Hank Greenberg, che la guidò alla conquista del redditizio segmento delle polizze aziendali. Sei anni dopo Greenberg era il successore designato al comando dell'intera società, che portò in Borsa nel 1969. L'impero, sotto di lui, crebbe fino a vantare mille miliardi di dollari in asset e 116 mila dipendenti.

Ma è l'ultimo decennio a essere foriero di scandali e crisi. Prima indagini su truffe e

irregolarità di bilancio, che nel 2005 si tradussero in una multa da 1,6 miliardi, in incriminazioni di top executive e nell'estromissione di Greenberg. Poi la sua eredità più pericolosa, lo sbarco in grande stile nei derivati. L'uscita di scena di Greenberg è stata seguita da vani cambi al comando: fu promosso Martin Sullivan, travolto dalle perdite nel giugno 2008. Il successivo amministratore delegato, Robert Willumstad, durò pochi mesi. Adesso il gruppo è reduce da un passivo trimestrale record nella storia della Corporate America, 61,7 miliardi di dollari, che ha spinto il passivo in poco più d'un anno a quasi 100 miliardi. L'attuale chief executive Edward Liddy, un veterano delle assicurazioni installato dal Governo dopo il primo intervento in settembre, ha descritto così la parabola: «C'è una compagnia d'assicurazione che funziona bene e sopra una holding il cui asset principale è un gigantesco hedge fund». Ovvero una società regolamentata divenuta ostaggio di un gigantesco business senza controlli.

È sfruttando questa formula che la società, stando alle prime ricostruzioni dettagliate della sua strategia, si era gettata a capofitto nel business di assicurare l'esposizione a credito e mutui di banche ai quattro angoli del mondo. Promuovendo una serie di sofisticati prodotti: da 440 miliardi di dollari in credit default swap (Cds), forme di assicurazione contro i default, a swap sui tassi d'interesse. Al suo apice, il gruppo gestiva trading su derivati per duemila miliardi. Mentre la sua capitalizzazione di mercato si aggirava sui 200 miliardi. Aig aveva potuto muoversi agilmente, offrendo poche garanzie, perché nei panni di solida assicurazione vantava eccellenti voti da parte delle agenzie di rating sulle sue finanze. Il collasso è però stato inevitabile quando, davanti al terremoto sui mercati immobiliari e finanziari, caddero sia il suo rating che il valore degli asset che assicurava. Per il gruppo divenne impossibile rispettare obblighi di pagamento ai clienti. E l'ultimo erede al trono di Aig, Liddy, ha ricevuto un incarico mesto: presiedere al tumultuoso tramonto di un impero.

IL PADRE FONDATORE



IL PADRE FONDATORE

Cornelius Vander Starr

Ha creato l'Aig nel 1919
È morto nel 1968 a 76 anni

◀ Nato nel 1892 a Fort Bragg in California, Usa, iniziò a lavorare a 19 anni vendendo gelati. Nel 1918 divenne impiegato presso la Pacific Mail Steamship a Yokohama, in Giappone. Trasferitosi in Cina a Shanghai, iniziò il business delle assicurazioni. Nel 1919 fondò l'Aig. Quando il Partito comunista cinese prese il potere, trasferì l'headquarter di Aig a New York.



IL PRIMO SUCCESSORE

Maurice Hank Greenberg

Ex presidente e amministratore delegato di Aig

◀ È nato a New York City, negli Usa, 83 anni fa. Ha partecipato alla Seconda guerra mondiale e al conflitto coreano. Si è laureato in Legge alla New York School. Nel 1962 viene messo a capo della holding nordamericana di Aig da Cornelius Vander Starr. Nel 1969, Starr lo nomina suo successore alla guida di Aig, carica che detiene fino al 2005. Attualmente è Ceo della Cv Starr and Company.



AL TIMONE NEI GIORNI DI FUOCO

Edward Liddy

Amministratore delegato dell'Aig

◀ Nato nel New Jersey, ha 63 anni. Si è laureato alla Catholic University of America e ha conseguito un Mba alla George Washington University. È Ceo di Aig dal 2008, dopo aver sostituito Robert Willumstad. Prima di diventare Ceo dell'Aig ha dovuto abbandonare la carica ricoperta in Goldman Sachs. Attualmente è anche nel board di 3M e di The Kroger Company.

Pechino. A febbraio registrato un -26% su base annua Calo record per l'export cinese ma ripartono gli investimenti

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

■ Febbraio in chiaroscuro per l'economia cinese. Due dati annunciati ieri da Pechino - commercio estero e investimenti fissi - forniscono un quadro contraddittorio sullo stato di salute dell'economia del Dragone, finora la meno colpita del pianeta (almeno numericamente) dalla crisi finanziaria globale.

Il dato brutto. A febbraio il crollo della domanda mondiale ha assestato un altro colpo alle vendite del made in China. Le esportazioni hanno accusato una flessione del 26% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per la prima volta da anni, le esportazioni hanno realizzato una performance peggiore delle importazioni (-24% anno su anno). Il risultato è una contrazione del surplus commerciale a un livello che non si vedeva da tempo: 4,8 miliardi di dollari, vale a dire un ottavo rispetto all'avanzo dei conti con l'estero registrato a gennaio.

Sebbene il mese prossimo l'andamento dei conti con l'estero dovrebbe migliorare (i dati di

febbraio contengono una distorsione stagionale), il futuro non promette nulla di buono giacché non si scorgono segnali di ripresa dei consumi mondiali. «Nel 2009 il surplus commerciale mensile non supererà 20 miliardi di dollari», osserva Ben Simpfendorfer, economista di Royal Bank of Scotland.

La drastica riduzione

PRIMI EFFETTI DEGLI AIUTI

La spesa pubblica in infrastrutture ha portato un aumento di oltre il 20% dei capitali investiti nelle grandi aree urbane

dell'avanzo commerciale avrà diverse ripercussioni sul quadro macroeconomico cinese. Ridurrà le riserve valutarie di Pechino che, alla fine del 2009, avevano sfiorato quota 2 mila miliardi di dollari. Aumenterà la pressione politica interna per una svalutazione competitiva dello yuan.

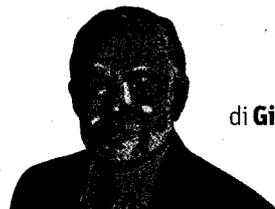
Il dato bello. Nei mesi di gennaio e febbraio gli investimenti

in capitale fisso nelle aree urbane sono aumentati del 26% su base annua, raggiungendo 150 miliardi di dollari. A spingere verso l'alto questo indicatore, che contribuisce per circa il 40% alla formazione del Pil cinese, sono stati gli investimenti pubblici in infrastrutture. In particolare, le spese effettuate da Pechino per l'ampliamento e l'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale che, nei primi due mesi del 2009, si sono quasi triplicate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma questo dovrebbe essere solo l'antipasto. La maggior parte degli investimenti pubblici in opere infrastrutturali che la Cina si appresta a realizzare nel quadro del piano di stimolo all'economia da 600 miliardi di dollari varato lo scorso autunno, infatti, devono ancora partire. Quando apriranno i cantieri, gli investimenti fissi dovrebbero spiccare un altro poderoso balzo in avanti. Se l'economia cinese nel 2009 riuscirà a crescere dell'8%, centrando così l'obiettivo fissato dal Governo, sarà solo per questo.



L'ECONOMIA E LE IDEE

**L'India,
il doppio volto
della globalità**di **Gianfranco Fabi**

Gli otto meritati Oscar al film *The millionaire* hanno riportato in primo piano la realtà di un Paese come l'India, indicato spesso come uno dei grandi protagonisti dell'economia del XXI secolo, ma messo ora un po' in ombra dalle ondate sempre più allarmanti della crisi globale. Ma l'India resta un elemento centrale. *L'elefante ha messo le ali* come dice il fortunato titolo del libro di Antonio Armellini, ambasciatore italiano a New Delhi fino allo scorso anno. Un Paese tuttavia contrassegnato, come dimostra il film di Danny Boyle, da una realtà in cui convivono l'industria più avanzata e i servizi più sofisticati, con una popolazione in larga, larghissima maggioranza, sotto la soglia di povertà. Con elementi di forza che sono comuni a tutto il Paese. Innanzitutto la democrazia, «un dato reale - scrive Armellini - dove la dialettica politica è vivace e l'alternanza funziona, le minoranze hanno una voce, ancorché insufficiente, l'azione del Governo è sottoposta a uno scrutinio effettivo e l'ordinamento giudiziario offre garanzie accettabili al cittadino». E poi la diffusione dell'inglese, «uno degli argomenti per affermare la superiore capacità di attrazione degli investimenti stranieri».

Un Paese di grandi tradizioni religiose, dove l'induismo e la sua concezione etica sono insieme un elemento fondamentale di coesione sociale, ma stanno insieme alla base di un determinismo storico sostanzialmente indifferente alle condizioni e anche alle tragedie dei singoli. Ma anche una realtà che l'Occidente (e in piccola parte anche l'Italia) sta riscoprendo nelle sue opportunità per le enormi potenzialità di crescita soprattutto nel settore manifatturiero.

La storia dell'economia sotto questo profilo ha molto da insegnare. Proprio l'India, infatti, è stata il centro della globalizzazione almeno per due elementi. Come ha scritto Amartya Sen, «attorno all'anno Mille la diffusione globale della scienza, della tecnologia e della ma-

tematica stava cambiando la natura del Vecchio mondo: il sistema decimale nacque e fu sviluppato in India tra il II e il VI secolo. L'Europa sarebbe molto più povera, dal punto di vista economico, scientifico e culturale, se avesse opposto resistenza alla diffusione della matematica, della scienza e della tecnologia di quel tempo». E poi nel XV secolo le navi portoghesi iniziano a percorrere la rotta del Capo di Buona Speranza trasformando in pochi decenni, con l'arrivo delle compagnie commerciali inglesi e olandese, l'Oceano Indiano in una "lago europeo", in cui le produzioni di beni e merci si realizzavano in funzione dei bisogni dell'Occidente. È proprio da questo periodo che si può concretamente parlare di globalizzazione dell'economia.

E ora, di fronte alla vastità della crisi finanziaria, viene a galla il lato problematico della globalità e anche l'India mostra le sue debolezze: una spesa e un crescente deficit pubblico, un'economia di base fortemente assistita, una carenza di riserve valutarie, una forte dipendenza energetica. L'elefante ha messo le ali... ma è rimasto un elefante.

LA CITAZIONE

«Nel Paese
la dialettica politica
è vivace. Le minoranze
hanno voce, ancorché
insufficiente»

Antonio Armellini

Dal libro *L'elefante ha messo le ali*, Università Bocconi, pagg. 397, € 28,00



Firmata la convenzione con l'Agenzia delle entrate per regolamentare l'uso delle informazioni

Riscossione, aperte le banche dati

Accesso all'archivio rapporti per gli agenti di Equitalia

DI GIANNI MACHEDA
E CRISTINA BARTELLI

L'archivio dei rapporti finanziari apre le porte agli agenti della riscossione. Ma non per tutti, solo 250 selezionati operatori potranno accedere alle informazioni utilizzabili per le attività connesse alla riscossione mediante ruolo. Ma il pass speciale per i dati finanziari censiti nell'archivio ha un prezzo. Equitalia spa infatti dovrà versare all'Agenzia delle entrate un compenso sia per la realizzazione del necessario software e sia per la gestione del software dal secondo anno in avanti. Sono alcune delle indicazioni che arrivano dalla convenzione tra l'Agenzia delle entrate e Equitalia sull'accesso, da parte di quest'ultima ai dati dell'archivio dei rapporti finanziari (At), siglata il 3 marzo scorso.

La convenzione è la prima che dà attuazione al riconoscimento da parte del legislatore (con interventi normativi, che si sono succeduti nel tempo), ad altri soggetti, oltre l'amministrazione finanziaria, di poter utilizzare i dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari per attività di contrasto all'evasione, al riciclaggio e a fenomeni di criminalità organizzata.

Chi può accedere.

L'accesso per gli agenti della riscossione è subordinato a una doppia condizione: da uti-

lizzare solo ai fini della riscossione mediante ruolo e con la preventiva autorizzazione rilasciata dal direttore generale. L'agenzia rende disponibili i dati contenuti nell'archivio. L'interrogazione può avvenire con l'utilizzo di specifiche credenziali che rilascia l'Agenzia agli utenti incaricati dai referenti degli agenti della riscossione. E le personali di autenticazione sono personali per ciascun incaricato. Come dato, nel campo riservato, sarà necessario indicare il numero di ruolo nell'ambito del quale è effettuata la consultazione.

Equitalia e l'Agenzia individueranno 250 operatori come

numero massimo e complessivo degli utenti che otterranno la abilitazione. Gli operatori saranno poi formati sulle funzionalità del sistema.

Il passaggio successivo al ricevimento della richiesta di attivazione del servizio è l'invio da parte dell'Agenzia a Equitalia con le credenziali di autenticazione per ciascun utente designato in una busta chiusa riservata personale. Equitalia avrà 30 giorni dal ricevimento della documentazione per fornire un riscontro all'Agenzia della ricezione.

Con la prima richiesta di abilitazione arriva anche il rilascio delle abilitazioni stesse.

Trattamento dei dati.

Riservatezza dei dati nel rispetto della privacy in cima alla lista degli obblighi per gli agenti della riscossione. Per

la convenzione infatti devono rispettare i canoni della pertinenza e della non eccedenza nel trattamento dei dati. Garantiscono, inoltre, che non si verifichino accessi, divulgazioni, comunicazioni, cessioni a terzi, né riproduzioni dei dati in casi diversi dai quelli previsti dalla legge.

Tanto che specifiche istruzioni anche sull'uso illegittimo dei dati dovranno essere impartite agli agenti.

La convenzione sottolinea poi che non è prevista la riproduzione delle informazioni

recuperate dall'archivio dei rapporti in altre applicazioni informatiche o banche dati. Per questa attività gli agenti della riscossione sono tenuti al segreto d'ufficio. Infine le comunicazioni recuperate mediante gli accessi dell'archivio sono conservate per il tempo necessario allo svolgimento delle riscossioni mediante ruolo.

Accessi tracciati e controlli.

Per la protezione dei dati l'Agenzia procede al tracciamento degli accessi all'archivio

con le registrazioni che consentono di verificare successivamente le operazioni eseguite da ciascun utente.

Gli agenti saranno poi sottoposti a controlli da parte di Equitalia, che effettuerà verifiche a campione per testare il rispetto della convenzione. E i controlli potranno essere fatti anche presso le sedi degli agenti della riscossione. La campagna controlli si chiude con la comunicazione da parte di Equitalia all'Agenzia delle entrate delle eventuali criticità riscontrate. Infine è previsto il pagamento di un corrispettivo da parte di Equitalia all'Agenzia delle entrate per la realizzazione e l'utilizzo del software.

La convenzione dà attuazione alle modifiche introdotte a partire con la legge 248/06 che ha ampliato il numero dei soggetti che possono accedere ai dati dell'archivio ai sensi dell'art. 7 del dpr 605/73. L'elenco comprende Guardia di finanza, Autorità giudiziaria, ufficiali di polizia giudiziaria, Uic, ministro dell'interno, capo della polizia - direttore generale della pubblica sicurezza, questori, dal direttore della Dia e comandante del nucleo speciale di polizia valutaria della gdf.

E da ultimo i comuni che con la manovra d'estate (dl 112/08) hanno visto riconosciuto per legge l'accesso mentre negli altri casi l'accesso sarà regolato da convenzione. E quella con Equitalia è la prima in tal senso.



I «confini» del prelievo. I dati 2008

Per il gettito Iva un calo del 4,9% a rischio evasione

Dino Pesole
ROMA

■ Se l'Iva è uno degli indicatori chiave per tastare il polso sul fronte caldo della lotta all'evasione, il dato di consuntivo del 2008 parla abbastanza chiaro: all'interno di una contrazione di gettito per l'intero comparto delle imposte indirette pari al 2,1%, l'Iva sugli scambi interni, al netto delle compensazioni, è calata del 4,9 per cento. Il tutto a fronte di una dinamica dei consumi che nel 2008 ha tenuto, con un incremento del 3,4% nominale. Lo scarto è interamente da attribuire al riesplodere dell'evasione? Ne è convinto Stefano Fassina, economista del Pd: «La divaricazione - osserva - vale oltre 5 miliardi e preannuncia brutte sorprese per l'erario a giugno prossimo». La tesi è che si comincia ad avvertire l'effetto dello «smantellamento delle misure anti-evasione» messe in campo dal precedente governo Prodi, a partire dalla tracciabilità dei compensi. L'evasione delle imposte indirette, in particolare dell'Iva, «si tira dietro evasione ed elusione delle imposte sui redditi e dei contributi previdenziali. Pertanto, l'allargamento dell'evasione e dell'elusione è decisamente superiore ad un punto percentuale di Pil all'anno».

Leggere nei dati è esercizio complesso, anche perché se è vero che vi è un certo disallineamento tra l'andamento dei consumi e quello del gettito Iva nel 2008, è altresì incontestabile che l'evoluzione della principale tra le imposte indirette è fortemente influenzata dall'andamento degli affari e delle transazioni, direttamente connesso alla dinamica del ciclo econo-

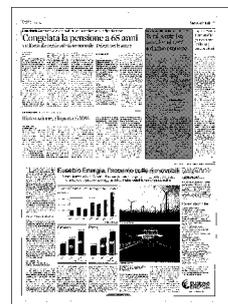
mico. Non a caso, nell'illustrare i dati di consuntivo 2008, il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia osserva come il calo di gettito Iva sia strettamente connesso all'«indebolimento della crescita economica». Aumenta lo scarto tra le variazioni 2007-2008: 7,9 punti percentuali al lordo delle compensazioni, 9% al netto di queste ultime.

Un altro dato che offre indicazioni di un certo interesse riguarda il gettito di cassa da ruoli: 4 miliardi, con un incremento di 338 milioni (+9%) per quel che riguarda le imposte dirette; 1,5 miliardi (-39 milioni, pari al -2,5%) per le indirette.

IL DISALLINEAMENTO

La dinamica dei consumi è cresciuta del 3,4% ma il minor incasso potrebbe dipendere dalla congiuntura

Cifre da analizzare, ma minime - si potrebbe obiettare - rispetto a un'evasione che le stime più attendibili valutano in oltre 100 miliardi di euro l'anno. In realtà non è il 2008 l'anno che pare più opportuno prendere a metro di misura, per valutare se e in quale misura la supposta ripresa del fenomeno evasivo sia da attribuire alle decisioni assunte dall'Esecutivo in carica. È stato un anno di passaggio dal governo Prodi al governo Berlusconi, e dall'autunno la crisi finanziaria mondiale è entrata nella sua fase più acuta. Il 2009 da questo punto di vista potrà offrire maggiori elementi di valutazione.



Linea dura della Guardia di finanza: in caso di simulazione redditi imputabili al titolare effettivo

Stop a beni intestati alla società

Anche una società che si presta a intestarsi beni, di fatto però riconducibili a persone fisiche, ben potrebbe ricadere nella interposizione fittizia nel momento in cui sia provata la simulazione dell'accordo mediante presunzioni gravi, precise e concordanti.

Non si può generalizzare; ma una teorica applicazione della interposizione fittizia anche all'ipotesi di intestazione societaria non è proprio da escludere. È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 1/2008 della Guardia di finanza (in edicola con le due Guide fiscali del 3 e 7 marzo 2009).

Ripa a pag. 27

Circolare guardia di finanza prende posizione sul disconoscimento dell'interposizione fittizia

Stop ai beni intestati alle società

In caso di simulazione redditi imputabili al titolare effettivo

DI GIUSEPPE RIPA

Anche una società che si presta ad intestarsi beni, di fatto però riconducibili a persone fisiche, ben potrebbe ricadere nella interposizione fittizia nel momento in cui sia provata la simulazione dell'accordo mediante presunzioni gravi, precise e concordanti.

Non si può generalizzare; ma una teorica applicazione della interposizione fittizia anche all'ipotesi di intestazione societaria non è proprio da escludere.

E' quanto emerge dalla lettura del punto 2 del Capitolo 10 della circolare n. 1/2008 della Guardia di finanza (in edicola con le due Guide fiscali del 3 e 7 marzo 2009).

Tra le oltre 1000 pagine della circolare vi è anche una rivisitazione della interposizione di soggetti prevista nel comma 3 dell'art. 37 del dpr n. 600 del 1973. Si dice infatti come, in sede di rettifica o di accertamento d'ufficio, sono imputati al contribuente i redditi di cui

appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interposta persona.

La norma va coordinata

con l'art. 1 del Tuir nel quale si privilegia, per l'appunto, il mero possesso dei redditi e non la formale titolarità degli stessi nonché con il precetto di cui all'art. 53 della Costituzione sul principio di capacità contributiva.

In verità sono pochi gli interventi che hanno permesso ai verificatori di misurarsi con il concetto di interposizione. Sono state accampate giustificazioni di ordine probatorio ed applicativo nonché di convenienza erariale.

Tuttavia pare che tale procedura rettificativa stia vivendo un nuovo risveglio. Ne è testimone la circolare in commento al pari della giurisprudenza di legittimità intervenuta direttamente ad occuparsi, seppur nel campo penale tributario, di una questione di inerenza di costi dedotti o di fatture annotate e fatte risalire ad una società mentre invece il beneficiario effettivo veniva indicato nella persona fisica affittuaria dell'immobile intestato alla prima (Cassazione penale, sez. III, sentenza 23 gennaio 2009 n. 3203).

La circolare tratta l'argomento di specie in modo ibrido: dice e non dice. Lancia il sasso e ritira la mano. Eppure vengono rammentati alcuni precedenti che hanno fatto di

contorno alla predetta interposizione. Innanzitutto si spazza via il campo da facili equivoci dogmatici circa la qualificazione dell'interposizione. Cioè a dire se essa sia solo fittizia o anche reale. Mentre nella prima, ricorda la circolare, si ha un accordo simulato avente ad oggetto l'attribuzione della qualità di parte di un negozio ad un soggetto che in realtà resta ad esso estraneo e che assume la qualifica di mero prestanome nel contratto concluso, in quella reale esiste un accordo vero e palese tra l'interponente e l'interposto. Cosicché dunque, si propende, a ragione, per la

esclusione dell'interposizione reale dalla fattispecie rettificativa, giacché quest'ultima riguarda senza dubbio situazioni caratterizzate da una perfetta coincidenza fra realtà apparente ed effettiva, «con la conseguenza che unico titolare del reddito non può che essere proprio colui che appare tale, sebbene questo stesso soggetto sia tenuto, successivamente, a trasferire il reddito al dominus». Non vi è dubbio come ci si trovi di fronte ad una distinzione sottilissima, tuttavia accertata anche dalla Corte di



Cassazione con la sentenza n. 3979 del 3 aprile 2000.

E, tanto per facilitare il passaggio dalla teoria alla pratica, nella circolare non si manca di ricordare come esista una certa dottrina propensa ad ammettere la fittizia intestazione societaria e come si sia pronunciata l'amministrazione finanziaria con la risoluzione n. 305/E del 17 settembre 2002 in esito ad una situazione che a quel tempo era tra le più gettonate in quanto permetteva facili arbitraggi fiscali (società di

servizi contabili costituita dalla stesso professionista-lavoratore autonomo).

La circolare non nasconde come possano esistere «obiettive difficoltà di carattere sistematico che permettano una generale applicabilità della clausola di cui al terzo comma dell'art. 37 del d.p.r. n. 600 del 1973». Ma lo fa riferendosi al massiccio ricorso a tale disposizione anti-evasiva senza negare, implicitamente, un sua applicabilità legata al singolo caso ed al verificarsi di situazioni sfacciatamente protese a facilitare operazioni simulatorie attraverso le quali, per l'appunto, un soggetto persona fisica, intesta beni ad una società a lui riconducibile al fine di ottenere vantaggi in termini fiscali. A frenare fenomeni del genere esiste la norma antiabuso o quella antielusiva: si aggiunge ora anche l'interposizione fittizia.

Dalle Entrate codice tributo dopo il taglio delle rate

Banche all'incasso

Credito d'imposta sui mutui leggeri

DI SERGIO MAZZEI

Mutui calmierati, credito di imposta al via per le banche. Gli istituti di credito e gli intermediari che hanno riconosciuto una rata ridotta ai propri clienti, titolari di finanziamenti a tasso variabile, potranno ora recuperare l'eccedenza a carico dello stato. Con la creazione del codice tributo 6811 tali importi potranno essere, infatti, utilizzati in compensazione delle imposte e dei tributi attraverso la delega di pagamento F24. In particolare, l'articolo 2, comma 1, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, ha previsto che l'importo delle rate, a carico del mutuatario, dei mutui a tasso variabile da corrispondere nel corso del 2009, deve essere calcolato applicando il tasso maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto. L'agevolazione è concessa agli intestatari di un mutuo a tasso variabile contratto per l'acquisto, la costruzione e ristrutturazione dell'abitazione

principale, a eccezione di quelle appartenenti alla categoria catastale A1 (abitazioni signorili), A8 (abitazioni in villette) e A9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici), sottoscritti entro il 31 ottobre 2008, e sulle rate da corrispondere nel 2009. Sono agevolati anche i mutui rinegoziati in applicazione del decreto legge n. 93/2008 con effetto sul conto di finanziamento accessorio, oppure, a partire dal momento in cui lo stesso conto ha un saldo pari a zero. Con la risoluzione n. 59/E del 11 marzo la norma trova ora completa attuazione disponendo il recupero in capo alle banche delle somme riconosciute per differenza ai propri clienti. Con la concomitante risoluzione 58/E di pari data sono stati varati, inoltre, tre distinti codici tributo (787T, 788T e 789T) che connotano il versamento, mediante modello F23, delle somme dovute a titolo di sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. In effetti, l'articolo 11-bis del decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, come modificato dall'articolo 2 della legge 24

dicembre 2007, n. 244, prevede che l'ammontare derivante dal pagamento delle sanzioni irrogate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è destinato a un fondo per il finanziamento di progetti a vantaggio dei consumatori di energia elettrica e gas, approvati dal ministro dello sviluppo economico su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. In attuazione di queste disposizioni, con decreto del **ministero dell'economia e delle finanze** del 30 dicembre 2008, recante «Ripartizione in capitoli delle unità previsionali di base relative al bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 2009», è stato individuato l'apposito «capitolo 3592 - articolo 24», nel quale dovranno affluire le somme derivanti dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità di regolazione del mercato delle utenze domestiche e industriali.



Sindacazioni da parte delle banche in completa esenzione d'imposta

DI DANIELE TERENZI

Sindacazioni dei finanziamenti da parte delle banche più semplici grazie alla pronuncia della sezione tributaria della Corte di Cassazione che con la sentenza 5 febbraio 2009, n. 2734 ha sancito l'esenzione di tali operazioni dalle imposte indirette.

E', in particolare, il caso di quei finanziamenti erogati da un istituto bancario che sono stati assoggettati al regime fiscale agevolato previsto dall'articolo 15 del Dpr 601/73 a tenore del quale l'importo finanziato sconta un'imposta sostitutiva (nella misura variabile dallo 0.25% al 2%) in luogo delle alle altre imposte indirette che avrebbero trovato applicazione (imposta di registro ed imposta ipotecaria). Tale regime agevolato è particolarmente vantaggioso nelle ipotesi in cui il finanziamento sia garantito da ipoteca immobiliare (che comporterebbe l'applicazione dell'imposta ipotecaria nella misura complessiva del 2.5%) e, talvolta, nelle ipotesi in cui vi siano terzi a prestare le garanzie in favore del soggetto finanziato (imposta di registro nella misura dellp 0.5%).

Ciò premesso, è regola nel mondo bancario che successivamente all'erogazione di un finanziamento, e soprattutto nell'ipotesi di finanziamenti per importi molto rilevanti finalizzati alla ristrutturazione di un gruppo od alla sua acquisizione, il lender originario - per limitare il rischio o per acquisire nuova liquidità - chiama altri istituti bancari a partecipare al finanziamento cedendo a quest'ultimo una quota del credito o del

contratto (così detta «sindacazione»).

La cessione del credito comporta ovviamente anche il trasferimento delle relative garanzie tra cui, evidentemente e soprattutto, quello della garanzia ipotecaria a favore dei nuovi lender. Il trasferimento di tali garanzie non dovrebbe in linea di principio comportare alcun onere fiscale in quanto a tenore del citato articolo 15 il regime di esenzione conseguente all'applicazione dell'imposta sostitutiva si estende anche ai «...frazionamenti e cancellazioni anche parziali, ivi comprese le cessioni di credito stipulate in relazione a tali finanziamenti». Di tutt'altro avviso è sempre stata l'amministrazione finanziaria che, al contrario, riteneva tali sindacazioni non inerenti all'originaria operazione di finanziamento (a meno che non fossero sostanzialmente contestuali all'erogazione del finanziamento) con la conseguenza che i suddetti trasferimenti delle garanzie avrebbero dovuto essere assoggettati all'imposta di registro ed all'imposta ipotecaria secondo le regole ordinarie (senza quindi beneficiare dell'esenzione prevista dal regime agevolato in argomento).

E' del tutto evidente, quindi, come un simile onere fiscale abbia nella sostanza sempre ostacolato tali operazioni di sindacazione. La pronuncia della sezione tributaria si inserisce in tale contesto stabilendo che anche tali operazioni dovrebbero essere coperte dal regime fiscale agevolato e quindi non soggette ad imposizione indiretta.

Invero, il caso esaminato dai giudici diverge da quello in commento, laddove infatti si trattava di una banca che aveva erogato un finanziamento al quale era stato applicato il regime dell'imposta sostitutiva e dove, successivamente, il debitore al

fine di rimborsare il medesimo finanziamento aveva ceduto un proprio credito garantito da un'ipoteca immobiliare.

Cionondimeno, il principio individuato dai medesimi giudici si applica anche alle ipotesi delle sindacazioni. Ed, infatti, nello stabilire che la nuova iscrizione ipotecaria non avrebbe dovuto scontare alcuna imposta in quanto coperta dall'iniziale assoggettamento del finanziamento all'imposta sostitutiva, è stato evidenziato come l'articolo 15 del Dpr 601/73 includa nell'agevolazione: «...tutto quanto concerne, non solo il finanziamento, ma anche le «modificazione ed estinzione» delle operazioni agevolate, elencando espressamente, tra gli atti fruenti dell'agevolazione, «le cessioni di credito stipulate in relazione a tali finanziamenti».

In conclusione, quindi, sulla base dell'interpretazione dei giudici di legittimità, e differenzialmente da quanto sostenuto dall'amministrazione finanziaria, le sindacazioni dei finanziamenti erogati dagli istituti bancari potrebbero essere eseguite in completa esenzione dalle imposte indirette (imposta di registro ed imposta ipotecaria). Ciò, ovviamente, nei limiti in cui i finanziamenti originari siano stati assoggettati all'imposta sostitutiva e che il cessionario sia una banca italiana, una succursale italiana di banca estera ovvero una banca che eroga da un paese appartenente alla Ue.



Norma di comportamento dell'Associazione dottori commercialisti Milano

Spese telefoniche deducibili

La condizione: finalità esclusivamente aziendali

DI ANDREA BONGI

Le spese telefoniche e per la trasmissione dati possono essere interamente dedotte se totalmente inerenti. Ciò si verifica nell'ipotesi in cui le spese stesse non possano, nemmeno potenzialmente, grazie alle loro caratteristiche tecniche o a vincoli di sistema, essere sostenute per finalità extra aziendali o professionali. E' questa l'importante conclusione in merito alla corretta interpretazione della norma contenuta nell'articolo 102, comma 9, del Tuir, alla quale è giunta l'Associazione Italiana dottori commercialisti di Milano con la norma di comportamento n.175.

Il problema nasce a seguito della nuova formulazione della norma così come modificata dalla legge finanziaria 2007, che, in luogo del precedente regime di deducibilità parziale delle spese di telefonia mobile pari al 50% del loro costo, ha introdotto un regime di generale indeducibilità del 20% di tutte le spese relative alle apparecchiature terminali per servizi di comunicazione

elettronica. Secondo la commissione norme di comportamento e di comune interpretazione in materia tributaria dell'associazione, soltanto un'interpretazione meramente letterale delle disposizioni in oggetto può portare a ritenere che tutte le spese relative alle apparecchiature terminali di trasmissione dati siano soggette alla suddetta limitazione di deducibilità.

Seguendo una tale interpretazione letterale la norma finirebbe per penalizzare, senza alcuna giustificazione logica, le imprese più innovative che hanno investito in tecnologie informatiche e in reti di collegamento per rimanere al passo con l'evoluzione tecnologica.

Secondo la commissione presieduta da Marco Piazza, invece, la limitazione alla deducibilità prevista nell'articolo 102, comma 9, del Tuir, riguarda solo le apparecchiature che, anche solo in via potenziale, si possono prestare ad utilizzi personali od extra aziendali. Solo grazie a questa in-

terpretazione che supera il testo letterale della norma, si legge nella norma di comportamento n.175, si riesce a giustificare, sotto il profilo dei principi generali dell'ordinamento tributario, una disposizione finalizzata a risolvere attraverso una forfetizzazione della deducibilità del costo, questioni relative a costi di incerta o promiscua imputazione.

Che la norma in commento non trovi applicazione in tutte quelle ipotesi in cui le spese siano riferite ad apparecchiature non suscettibili di utilizzi difforni da quello aziendale o professionale è stato riconosciuto, seppur limitatamente ad un caso concreto, dalla stessa amministrazione finanziaria. Non a caso nella norma di comportamento si richiama la Risoluzione n.320/E del 24 luglio 2008 nella

quale l'agenzia delle entrate aveva riconosciuto come interamente deducibili i costi relativi ad un sistema di comunicazione in rete costruito da una società di consulenza informatica per consentire, grazie all'utilizzo di attrezzature particolari (router, switch, etc), la trasmissione di dati esclusivamente fra banche e la stessa software house.

Anche la giurisprudenza tributaria (Cassazione sentenza n.23831 del 2004) ha avuto modo di riconoscere l'inapplicabilità, al caso concreto, di norme limitative della deducibilità di alcuni costi nell'ipotesi in cui sia dimostrata l'impossibilità di un loro sostenimento extra aziendale. La deducibilità integrale dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo delle spese per la trasmissione elettronica dei dati è legata quindi ad una particolare verifica del requisito di inerenza.

Il principio

La limitazione alla deducibilità delle spese di trasmissione elettronica dei dati in esse previste riguardano solo le apparecchiature che, anche solo potenzialmente, si possono prestare a utilizzi personali o extra-aziendali.



Dalle Entrate il codice tributo per le banche

Per i mutui al 4% si avvicinano i rimborsi

Maximilian Cellino

■ Più vicini i rimborsi per le famiglie italiane che hanno sottoscritto un mutuo variabile e che nel corso del 2009 hanno già versato rate con interesse superiore al 4 per cento. Con la risoluzione 59/E di ieri, l'agenzia delle Entrate ha infatti istituito il codice tributo che consente a banche e intermediari finanziari di recuperare in compensazione il credito d'imposta relativo agli sconti stabiliti per i mutui prima casa con il decreto legge 185/08 (il Dl «anti-crisi», convertito dalla legge 2/09).

Il codice 6811, denominato «credito d'imposta, per il recupero da parte delle banche e degli intermediari finanziari, della quota di mutuo a carico dello Stato ex articolo 2, comma 3, Dl 185/08» dovrà essere riportato nella «Sezione Erario» del modello F24, in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati», o nella colonna «importi a debito versati» nei casi di ravvedimento operoso, evidenziando, come anno di riferimento, l'anno d'imposta cui si riferisce l'operazione (nella forma AAAA).

L'istituzione del codice tributo segue il provvedimento con cui, il 5 marzo, l'Agenzia ha fissato le modalità per comunicare alle banche gli intestatari dei mutui che, sulla base delle informazioni disponibili in Anagrafe tributaria, hanno i requisiti per accedere alle agevolazioni. Il «tetto al 4%» si applica a tutte le rate da versare nel 2009 dei finanziamenti a tasso «non fisso» per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale (con esclusione di abitazioni signorili, ville e castelli) stipulati entro il 31 ottobre scorso.

Le norme si estendono quindi ai mutui a rata costante, a quelli a tasso misto (indipendentemente dal regime in vigore al momento), nonché a tutti i prestiti oggetto di cartolarizza-

zione o di rinegoziazione secondo l'accordo raggiunto fra Abi e Governo la scorsa estate. Possono accedere alle agevolazioni anche i mutuatari in ritardo con i pagamenti, a patto che non sia intervenuta (prima o nel corso del 2009) la decadenza del beneficio del termine o la risoluzione del contratto stesso.

Particolare attenzione va rivolta al tasso contrattuale del prestito (cioè quello pagato alla prima rata dopo l'eventuale periodo di preammortamento, l'accollo o la rinegoziazione): se tale valore è già di per sé superiore al 4% (compreso spread), l'integrazione dello Stato avviene soltanto a partire da questo livello (e non dal 4%).

Per rendere definitivamente

PAROLA ALL'ABI

Per rendere operativa la disposizione si attendono ora le indicazioni dall'Associazione

operativi gli sconti sui mutui prima casa (che potenzialmente interessano una platea di 3 milioni di mutuatari) sarà ancora necessario attendere la circolare informativa con le indicazioni che l'Abi invierà in questi giorni alle banche per favorire la corretta applicazione del Dl. Le agevolazioni saranno presumibilmente applicate a partire dalle rate di aprile, ma avranno effetto retroattivo: ogni mutuatario che ne ha diritto riceverà un accredito sul conto corrente con valuta pari alla data di versamento della rata corrispondente.

L'accesso all'aiuto è automatico; solo i contribuenti non inseriti negli elenchi trasmessi dalle Entrate alle singole banche dovranno autocertificare il possesso dei requisiti per l'applicazione del decreto, con un modulo che l'Abi metterà a disposizione nei prossimi giorni.



Nei bilanci pesano i vincoli sugli importi a rischio

Creditori all'angolo sui «piani di rientro»

Marco Piazza

■ In questa particolare congiuntura, uno degli aspetti che meriterebbero un intervento del legislatore tributario è quello della deducibilità delle perdite su crediti (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 7 marzo). I crediti devono essere iscritti in bilancio fino a quando esistono validi diritti a esigerli dai clienti o da terzi (principio contabile Oic 15, paragrafo A.III; Ias 39, paragrafo 17), ma sia nei principi contabili nazionali (Oic 15, par. D), sia in quelli internazionali (Ias 39, par. 45 e seguenti) devono essere, a fine esercizio, soggetti a valutazione.

La svalutazione dei crediti

La deducibilità fiscale della svalutazione dei crediti è regolata dall'articolo 106 del Testo unico, il quale vi pone un limite massimo calcolato in modo forfetario. Tuttavia, l'articolo 101, comma 5 assimila, per pre-sunzione, alle perdite su crediti (che, per regola generale, sono deducibili solo se risultano da elementi certi e precisi) quelle verso debitori assoggettati a procedure concorsuali.

Si verifica quindi che, se l'impresa ha un credito verso un cliente assoggettato a procedura concorsuale:

■ poiché mantiene il diritto di esigerlo, continua a tenerlo iscritto in contabilità;

■ tuttavia, la svalutazione del credito (effettuata a norma del Codice civile e dei principi contabili nazionali oppure a norma degli Ias) è considerata, sul piano fiscale, una perdita ed è quindi integralmente deducibile.

La Norma di comportamento n. 172 dell'Associazione italiana dei dottori commercialisti (riportata sul Sole 24 Ore del 20 novembre 2008) enfatizza come l'imprenditore non sia obbligato a svalutare l'intero ammontare del credito nell'esercizio in cui si apre la procedura concorsuale, ma solo - nel rispetto dei principi contabili - la parte che stima inesigibile. Nel caso in cui, per-

tanto, un creditore nell'esercizio di apertura del fallimento del debitore non abbia azzera-

to il credito, ma lo abbia svalutato solo parzialmente (in quanto, per esempio, il credito è assistito da garanzia efficace), il Fisco non può contestare un vizio di competenza nella deduzione della perdita. La reale portata dell'articolo 101, comma 5, infatti, è quella di assistere le svalutazioni dei crediti verso soggetti ammessi a procedure concorsuali, con la presunzione che tali svalutazioni siano a fronte di perdite risultanti da elementi certi e precisi e quindi di ammetterne la deducibilità integrale (naturalmente nei limiti dell'eccedenza rispetto alle svalutazioni dedotte in base all'articolo 106 del Testo unico).

Sarebbe opportuno che il numero delle procedure che consentono di dedurre le svalutazioni dei crediti in eccesso rispetto ai limiti dell'articolo 106 del Testo unico comprendesse le nuove soluzioni concordatarie non espressamente annoverate fra le «procedure concorsuali» in senso stretto.

Ad esempio, gli accordi di ristrutturazione dei debiti previsti all'articolo 182-bis della legge fallimentare, i quali, pur non essendo giuridicamente assimilabili al concordato, lo sono sul piano economico sostanziale, dato che la "transazione" richiede il consenso di creditori che rappresentino almeno il 60% dei crediti.

Ristrutturazione difficile

Si noti che l'istituto, rispetto al concordato preventivo, risulta doppiamente penalizzato. In occasione di una videoconferenza del 18 maggio 2006, l'agenzia delle Entrate ha espresso l'avviso che l'articolo 182 bis non rientri fra le procedure dell'articolo 88, comma 4 del Testo unico, con l'effetto che la riduzione del debito eventualmente pattuita costituisce per il debitore una sopravvenienza attiva imponibile. Il che natu-

ralmente disincentiva l'impiego di una procedura quanto mai utile, in quanto la discrimina rispetto al tradizionale concordato preventivo.

Tornando alla posizione del creditore, è comunque evidente che, se l'accordo di ristrutturazione del credito prevede che il creditore rinunci a una parte dello stesso e se la rinuncia non è sottoposta a una condizione sospensiva (per le transazioni in generale, si veda il parere Abi 55 del 4 marzo 1996), la perdita a essa corrispondente sarà integralmente deducibile nell'esercizio in cui l'accordo è omologato con decreto del tribunale. Questo anche se è possibile che successivamente l'accordo venga meno, in esito a eventuali richiami oppure sia risolto o annullato.

È da escludere, invece, che possa essere messa in discussione l'economicità della transazione (da ultimo Cassazione 23863 del 10 maggio-19 novembre 2007) dato che essa, per legge, deve coinvolgere i creditori rappresentanti almeno il 60% dei crediti.



Interventi comunali. Oggi pomeriggio il via libera

Si sbloccano i fondi per l'«housing sociale»

Massimo Frontera

ROMA

■ Nel primo pomeriggio di oggi ci sarà il via libera all'ampio piano casa per l'housing sociale da parte dei Comuni. L'ok degli enti locali renderà finalmente attuabili le varie misure per l'edilizia pubblica definite l'estate scorsa dal Governo. Il varo del decreto attuativo nella conferenza unificata convocata nel primo pomeriggio seguirà l'incontro chiesto dagli enti locali al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per discutere delle questioni che hanno causato la rottura delle relazioni istituzionali fra Stato e Comuni, ritardando, fra l'altro, il piano casa. Dopo mancherà solo lo scontato via libera del Cipe, alla prima riunione utile (il sito del Comitato annuncia per aprile la prossima convocazione).

Da quel momento l'ampio piano di housing potrà iniziare a dispiegare tutte le sue potenzialità. A partire dal sistema dei fondi immobiliari, imperniato sul maxifondo da un miliardo di euro promosso dalla Cassa depositi e prestiti che dovrebbe stimolare la realizzazione di almeno 20mila alloggi in affitto. Alloggi che potranno anche essere venduti agli inquilini, al termine della vita dello strumento finanziario. Gli alloggi sono rivolti a famiglie a basso o medio reddito e prevedono il coinvolgimento a livello territoriale e locale di fondazioni e Comuni.

Ma i primi a partire saranno gli interventi d'emergenza a regia regionale e comunale per 200 milioni sbloccati da poco. Si tratta di 5-6mila nuovi alloggi: tutti interventi già definiti e in

stand by dal dicembre del 2007. Sempre per interventi contro l'emergenza abitativa, il recente accordo con le Regioni prevede ulteriori 350 milioni da integrare con successivi provvedimenti, come ha voluto ribadire anche ieri in Parlamento il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto.

La gamma delle abitazioni che sarà possibile realizzare è molto ampia. Si va dall'affitto all'acquisto, anche con la modalità del riscatto.

Il piano casa prevede poi un ampio spazio all'iniziativa privata per realizzare programmi edilizi e trasformazioni urbane che prevedano un mix abitativo tra residenze da mettere sul mercato e quote da riservare alle fasce deboli.

Il Governo preme anche per alienare il vasto patrimonio delle case Iaccp: tra le 800 e le 900mila abitazioni che verrebbero messe in vendita, offrendole prioritariamente agli attuali inquilini, sia pure con modalità e tempi non immediati.



FISCO

Spese tlc, le istruzioni per la deducibilità

Pensotti Bruni e Poggi Longostrevi ▶ pagina 30

Contabilità. L'Associazione dottori commercialisti precisa il trattamento fiscale delle spese per tlc

Reti dedicate, deducibilità piena

Tetto dell'80% inefficace se i beni non possono avere usi promiscui

Paolo Pensotti Bruni
Stefano Poggi Longostrevi

Con la norma 175 la Commissione dell'Associazione italiana dottori commercialisti interviene sul regime fiscale delle spese di telefonia fissa e mobile nonché, più in generale, delle spese d'utilizzo dei terminali per la comunicazione elettronica di dati.

La Finanziaria 2007 (legge 296/06) ha modificato la percentuale di deducibilità delle spese per la telefonia mobile (dal 50 all'80%) e ha ampliato molto l'ambito oggettivo di applicazione della norma, includendo anche tutte le spese - ammortamenti, canoni, spese d'impiego e manutenzione - relative ad apparecchiature terminali utilizzate per servizi di comunicazione elettronica. A una prima lettura, potrebbe sembrare che tutte le spese relative a queste apparecchiature siano deducibili solo nella misura forfettaria dell'80 per cento. Ma non è così.

Ogni limitazione forfettaria alla deducibilità di costi e spese si spiega solo se ci sono possibili usi promiscui del bene che

origina la spesa. In questi casi il legislatore, invece di inseguire difficili criteri di oggettiva quantificazione dei costi non inerenti, preferisce talvolta un meccanismo "automatico" di facile applicazione e attrae a tassazione una quota di spese considerata «non inerente» (determinata forfettariamente), consentendo la deduzione integrale della parte residua, considerata «inerente».

Ogni sistema forfettario può certo comportare più o meno piccole deviazioni da un'ipotetica "perfetta" individuazione dell'imponibile, ma in compenso salva il principio generale d'inerenza, con una notevole

semplificazione. Quindi una norma che limita forfettariamente la deducibilità di una spesa è legittima, per i principi generali del diritto tributario, solo se finalizzata a risolvere dall'origine, con criteri oggettivi, questioni relative a costi di incerta o promiscua imputazione. È quanto è avvenuto in questo caso.

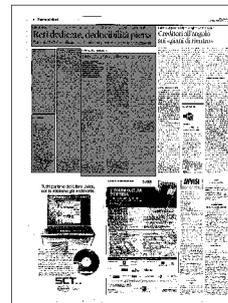
La limitazione all'80% della deducibilità delle spese di telefonia e utilizzo di apparecchiature per comunicazione elettronica di dati deve quindi riguardare solo spese per le quali sia ipotizzabile, anche in via potenziale, un uso personale o extra-aziendale. Non sarebbe giustificabile né legittima una limitazione indiscriminata della deducibilità di spese integralmente inerenti relative a beni e servizi di trasmissione che, per natura o destinazione, non possono neppure potenzialmente avere utilizzo promiscuo (reti aziendali per comunicare dati gestionali e contabili fra filiali, uffici o stabilimenti, oppure sistemi interbancari di trasmissione dati, circuiti interni di sicurezza ecc).

Queste spese sono quindi integralmente deducibili senza limitazione all'80%; la Commissione raccomanda però di verificare anno per anno l'insussistenza dell'utilizzo promiscuo. Questa conclusione (ineccepibile per i principi giuridici) evita di penalizzare imprese che hanno sviluppato tecnologie più avanzate, che sarebbero semmai meritevoli di incentivazione.

La Commissione

I componenti: Marco Piazza (presidente), Mario Bono, Giulio Boselli, Paolo Centore, Nino Clerici, Alberto Di Vita, Annalisa Donesana, Gabriele Escalar,

Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Peverelli, Stefano Poggi Longostrevi (vice presidente), Paolo Troiano, Andrea Vasapolli, Paolo Vayno, Norberto Villa, Francesco Gerla (segretario)
Gli esperti: Alberto Arrigoni, Mauro Beghin, Giuseppe Bernoni, Pietro Bonazza, Nicola Cavalluzzo, Flavio Dezzani, Giuseppe Holzmueller, Raffaello Lupi, Giuseppe Marino, Guido Marzorati, Paolo Pensotti Bruni, Ambrogio Piccoli, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Francesco Rossi Ragazzi, Dario Stevanato, Francesco Tesauro, Giuseppe Verna, Giuseppe Zizzo, Marco Rigamonti (presidente Adc)



Inerenza da verificare

Pubblichiamo la Norma di comportamento n. 175 in materia di deducibilità delle spese telefoniche e di trasmissione dati, redatta dalla Commissione Norme di comportamento e di comune interpretazione in materia tributaria dell'Associazione italiana dottori commercialisti.

Massima: I costi relativi ad apparecchiature terminali, utilizzate per servizi di comunicazione elettronica trasmessi attraverso qualsiasi modalità tecnologica, sono interamente deducibili dal reddito di impresa e di arte e professione, qualora tali apparecchiature o servizi di trasmissione non possano neanche potenzialmente - per le loro caratteristiche tecniche o vincolo di sistema - essere utilizzati per finalità diverse da quelle strettamente aziendali o professionali.

L'articolo 102, comma 9, del Tuir, così come modificato dall'articolo 1, comma 401, legge 296/2006, stabilisce che «le quote d'ammortamento, i canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio e le spese di impiego e manutenzione relativi ad apparecchiature terminali, per servizi di comunicazione elettronica ad uso pubblico di cui alla lettera gg) del comma 1 dell'articolo 1 del Codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al Dlgs 259/2003 sono deducibili nella misura dell'80 per cento⁽¹⁾». L'articolo 1, comma 1, lettera gg) del Dlgs 259/2003 qualifica quali servizi di comunicazione elettronica quelli «forniti di norma a pagamento, consistenti esclusivamente o prevalentemente nella trasmissione di segnali su reti di comunicazione elettronica, compresi i servizi di telecomunicazione e i servizi di trasmissione nelle reti utilizzate per la diffusione circolare radiotelevisiva (...)»⁽²⁾.

Si tratta, pertanto, di servizi di comunicazione trasmessi attraverso qualsiasi modalità tecnologica; infatti, l'articolo 1, comma 1, lettere bb) e dd) del Dlgs 259/2003 prevede che i "segnali" dei sud-

detti servizi possano essere trasferiti «via cavo, via radio, per mezzo di fibre ottiche o con altri mezzi elettromagnetici, comprese le reti satellitari, le reti terrestri mobili e fisse, a commutazione di circuito e commutazione di pacchetto, compreso Internet...». Originariamente il regime di parziale deducibilità riguardava soltanto le spese sostenute per la telefonia mobile nella misura del 50 per cento. Ora il legislatore, pur elevando la percentuale all'80%, ha nel contempo esteso l'ambito oggettivo di applicazione a tutte le apparecchiature terminali di trasmissione di dati e segnali⁽³⁾. Un'interpretazione meramente letterale della norma in esame porterebbe a ritenere che le spese relative a tutte le apparecchiature terminali di trasmissione di segnali debbano scontare la limitazione della deducibilità all'80 per cento.

Tuttavia l'applicazione di tale limitazione anche a beni e servizi di trasmissione dedicati che, per le loro caratteristiche tecniche o per i vincoli oggettivi del sistema in cui sono inseriti, non possono avere utilizzi "promiscui", non ha alcuna giustificazione logico-sistematica, in relazione ai principi generali che regolano la determinazione del reddito imponibile e in particolare all'applicazione del principio di inerenza. Inoltre, con tali limitazioni si verrebbero a colpire proprio le imprese che hanno sviluppato tecnologie più avanzate e che sarebbero semmai meritevoli di incentivazione⁽⁴⁾. Di conseguenza, si ritiene che la limitazione alla deducibilità prevista dall'articolo 102, comma 9, del Tuir debba riguardare soltanto quelle apparecchiature che, anche solo potenzialmente, si possono prestare a utilizzi personali o extra-aziendali. Solo così è giustificata, sotto il profilo dei principi generali del diritto tributario, una norma di forfettizzazione finalizzata a risolvere all'origine, con criteri oggettivi, questioni relative a costi di incerta o promiscua imputazione.

Ma quando i costi si riferiscono a beni oggettivamente ed esclusivamente strumentali per l'attività di impresa, o a servizi e linee di trasmissione dedicati che non possono, per le loro caratteristiche tecniche o per vincolo di sistema, essere utilizzati per finalità diverse da quelle strettamente aziendali o professionali, ogni limitazione sarebbe priva di giustificazione. Pertanto, la norma limitativa non è applicabile alle apparecchiature che per le loro peculiari caratteristiche tecniche o di sistema non possono essere utilizzate per finalità diverse da quelle aziendali (reti di trasmissione dati tra filiali, uffici o stabilimenti, circuiti interni di sicurezza eccetera)⁽⁵⁾.

Ai fini della disapplicazione della norma limitativa, la verifica dell'insussistenza, anche potenziale, dell'utilizzo promiscuo, deve essere verificata anno per anno e provata dal contribuente⁽⁶⁾. Le conclusioni sopra indicate sono evidentemente applicabili anche alla identica disposizione di cui al comma 3-bis, articolo 54, Tuir che disciplina la determinazione del reddito di lavoro autonomo.

(1) La norma, secondo la risoluzione Entrate 214/E del 22 maggio 2008, non può essere oggetto di interpello disapplicativo ai sensi dell'articolo 37-bis, comma 8, Dpr 600/1973, in quanto norma «di sistema»

(2) La limitazione alla deducibilità non si applica ai servizi di comunicazione previsti da altre lettere dello stesso articolo 1, comma 1, del Dlgs 259/03, quali ad esempio le lettere ff) e hh)

(3) In caso di mandato senza rappresentanza, la limitazione di deducibilità delle spese in esame si applica al solo mandante. Si veda la risoluzione Entrate 309/E del 21 luglio 2008

(4) Si veda Assonime, circolari 35 del 13 giugno 2007 e 39 del 6 giugno 2008

(5) Nello stesso senso, vedi risoluzione Entrate 320/E del 24 luglio 2008.

(6) Cassazione civile, sezione Tributaria, sentenza 11 giugno 2008 n. 15395

L'accordo Ecofin. Agevolazioni Iva anche per i libri

Ristorazione, aliquota al 10%

Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce

■ Iva ridotta sulla cessione di libri (in qualunque modo veicolati) e sui servizi di ristorazione. Sono due dei punti dell'intesa politica raggiunta due giorni fa dal Consiglio degli affari economici e finanziaria della Ue, grazie al quale acquisisce carattere definitivo anche l'applicazione dell'Iva ridotta alle prestazioni ad alta intensità di lavoro (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Tuttavia, dopo mesi di negoziati - a cui si sono accompagnati una consultazione pubblica, uno studio economico in materia e una proposta di direttiva (Com 2008/428) - le aspettative riposte sulla decisione dell'Ecofin erano ben più ambiziose, così che quanto maturato martedì a Bruxelles risulta decisamente un accordo al ribasso.

In particolare, appare abbandonato, almeno per il prossimo futuro, il progetto di adeguare e ampliare il novero dei beni/servizi eleggibili alla tassazione ridotta, così come nelle intenzioni della Commissione formalizzate nella Com 2008/428. Di quella proposta - a parte quanto deciso per le prestazioni ad alta intensità di lavoro - viene recepita la sola ammissione all'aliquota ridotta dei libri, anche se non stampati, e dei servizi di ristorazione. Quest'ultima misura non è peraltro suscettibile di produrre alcun riflesso a livello nazionale, dato che l'Italia già applica, in virtù di una clausola di stand still, l'aliquota del 10% su tali prestazioni.

Posto che occorrerà attendere la normativa di recepimento

della posizione espressa dai ministri Ue, pare destinata a rimanere esclusa del concetto di servizi di ristorazione, e quindi dall'aliquota ridotta, l'attività di catering, invece esplicitamente menzionata nella richiamata proposta della Commissione. In merito ai libri, l'accordo è volto a includere nel beneficio anche i testi registrati su cd, cd-rom o qualsiasi altro strumento analogo che riproduca essenzialmente le stesse informazioni contenute nei supporti stampati, a oggi gli unici ammessi all'Iva ridotta.

La tassazione agevolata, da provvisoria (in scadenza al 2010) passa a permanente per i servizi ad alto contenuto di manodopera, di cui all'allegato IV della direttiva 2006/112/Ce (riparazione di biciclette, calzature e articoli in pelle, indumenti e biancheria per la casa; riparazione e ristrutturazione di abitazioni private; pulitura di vetri e pulizie presso privati; servizi di assistenza domestica; parrucchieri). Agli Stati membri, previa autorizzazione, è data facoltà di applicare le aliquote ridotte alle prestazioni appartenenti a due, al più, di queste categorie. L'Italia si avvale della possibilità con riferimento alle ristrutturazioni edilizie, opzione della quale, essendo stata rimossa la scadenza del 2010, potrà pertanto continuare a beneficiare ad libitum. Non rientra invece nelle intenzioni del Consiglio, almeno per ora, utilizzare le aliquote ridotte per perseguire finalità ambientali, talché non è previsto alcuno sgravio per i beni-servizi che hanno questo obiettivo.



Nel basket gioco a due tra Agenzia e Federazione

Palla a due per il fisco e la Federazione italiana pallacanestro. Un protocollo d'intesa siglato ieri a Roma per la prima volta dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente della Fip, Dino Meneghin, prevede lo scambio delle informazioni necessarie per verificare l'equilibrio finanziario delle società sportive professionistiche e consentire la loro regolare iscrizione al campionato di basket per la stagione sportiva 2009-2010. In particolare, la Fip trasmetterà all'Agenzia delle entrate l'elenco delle società sportive professionistiche, mentre l'Agenzia dal canto suo comunicherà



Attilio Befera

Dino Meneghin

alla Federazione, entro il 31 maggio prossimo, i risultati dei controlli sui pagamenti di Ires, Irap, Iva e Irpef riportati nelle dichiarazioni fiscali e sul regolare pagamento delle somme dovute relativamente agli atti divenuti definitivi con cartelle di pagamento notificate entro il 30 aprile 2009. Sul fronte privacy, la trasmissione dei dati avverrà attraverso cd crittografati e protetti da password che garantiscono la massima riservatezza. Alla base dell'intesa

Entrate-Fip c'è l'avvio di una collaborazione sistematica che consentirà a quest'ultima di acquisire tutti i dati utili alle attività di controllo sui club professionistici. Il protocollo è valido fino al 28 febbraio 2010, termine entro il quale sarà deciso un eventuale rinnovo per le stagioni sportive successive.



Per le imprese Secondo alcune interpretazioni la tassa sarebbe dovuta dalle industrie che usano il fotovoltaico E sui pannelli solari adesso spunta l'Ici

800

milioni di euro. Il valore dell'industria fotovoltaica in Italia. Un settore che ha registrato un tasso di crescita del 500%

250

megawatt. La potenza fotovoltaica che verrà installata in Italia nel corso del 2009. In Spagna sono 400 megawatt

MILANO — L'energia verde si espande? Allora tassiamola. Forse il pensiero non è stato proprio questo. Ma i funzionari del catasto ci sono andati molto vicino. Così hanno deciso di assimilare gli impianti dei pannelli fotovoltaici al pari degli opifici. E quindi tassabili, con tanto di Ici.

Spiegata così sembrerebbe la classica storia di ordinaria burocrazia italiana. Eppure lo stabilisce una circolare dell'Agenzia del territorio dello scorso novembre. E da allora si è aperto un contenzioso tra le aziende che operano nel fotovoltaico, rappresentati dall'associazione di settore Assosolare, e i tecnici dell'Agenzia. «Al di là delle valutazioni tecniche, in base alle quali riteniamo ci siano fondate ragioni per escludere l'applicazione dell'Ici ai pannelli fotovoltaici - denuncia Gianni Chianetta, presidente di Assosolare - abbiamo fatto presente che sul piano economico l'Ici rappresenterebbe un onere insostenibile per il settore, certamente un serio ostacolo per il suo sviluppo».

Tanto per fare un esempio pratico, il costo dell'imposta su un normalissimo impianto

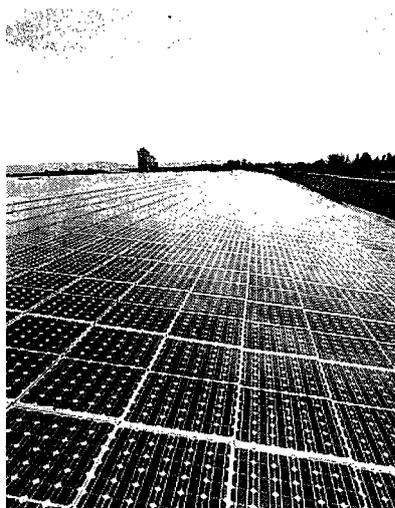
da 8 megawatt, sarebbe nell'ordine di 140 milioni all'anno.

«Stiamo assistendo alla nascita di tante aziende della filiera produttiva del fotovoltaico, come quelle per l'assemblaggio delle celle e dei pannelli e oggi il mercato è più fiducioso e solido grazie agli investimenti che i grandi dell'energia

stanno facendo proprio in questo settore - aggiunge Chianetta -. I più grossi produttori internazionali di inverter sono italiani ed esportano principalmente all'estero. Sono inoltre in fase di realizzazione alcuni progetti per la produzione in Italia di silicio e, contemporaneamente, stanno emergendo alcuni produttori di moduli che oggi coprono circa il 10% della capacità installata nel nostro Paese. Per il prossimo anno ci si aspetta una crescita della quota di produzione di moduli italiani al 15%».

Nel 2008 il giro d'affari dell'industria fotovoltaica è stato di circa 800 milioni di euro con una crescita del 500%. Nel 2009 si prevede l'installazione di 250 megawatt con un fatturato di 1 miliardo e 250 milioni. In Italia, secondo Assosolare, la crescita prevista sarà costante, a differenza dei due principali mercati europei, che sono Germania e Spagna. Con un incremento medio annuo stimato del 119% rispetto al 26% del totale degli altri Paesi europei, l'Italia è oggi considerata un Paese con grandi potenzialità. Secondo una ricerca condotta da EuPd Research e Assosolare, nel 2010 si avvicinerà alla Spagna con 355 megawatt di potenza installata. In pratica poco sotto ai 400 megawatt che costituiscono il nuovo tetto annuale della penisola iberica.

G. Dos.



Secondo Assosolare si tratterebbe di un'imposta che può mettere a rischio il settore

